



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 03-02-2012

PRIME PAGINE

03/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
03/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
03/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
03/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
03/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
03/02/2012	Avvenire	Prima pagina	...	6
03/02/2012	Monde	Prima pagina	...	7
03/02/2012	Echos	Prima pagina	...	8
03/02/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

03/02/2012	Repubblica	Passa la legge anti-giudici - Responsabilità civile dei giudici governo battuto alla Camera. Severino: norma da correggere	<i>l.mi.</i>	10
03/02/2012	Repubblica	Le regole per imbrigliare le toghe rischiano l'incostituzionalità	<i>Milella Liana</i>	12
03/02/2012	Corriere della Sera	Severino in campo per togliere la norma Correzione in Senato	<i>Martirano Dino</i>	14
03/02/2012	Corriere della Sera	La giustizia? Un pretesto	<i>Bianconi Giovanni</i>	15
03/02/2012	Stampa	Sui giudici malessere bipartisan	<i>Sorgi Marcello</i>	16
03/02/2012	Stampa	Intervista a Luca Palamara - Palamara: "Vendetta politica Toglie la libertà di giudizio"	<i>Ruotolo Guido</i>	17
03/02/2012	Corriere della Sera	Cosa può cambiare e il confronto con l'estero	<i>Calabrò M.Antonietta</i>	18
03/02/2012	Corriere della Sera	Tre decenni di promesse e di rimborsi senza freni - Il mondo opaco e senza regole di finanziamento ai partiti	<i>Rizzo Sergio - Stella Gian Antonio</i>	19
03/02/2012	Avvenire	Dossier - Rimborsi: spesi 470 milioni, presi 2 miliardi	...	21
03/02/2012	Sole 24 Ore	Duecento milioni l'anno, 5 volte le spese elettorali	<i>Amadore Nino - Sesto Mariolina</i>	22
03/02/2012	Sole 24 Ore	Monti ai partiti: ora compatti sulle riforme	<i>Palmerini Lina</i>	24
03/02/2012	Messaggero	Bersani e Casini: più trasparenza ora una legge per regolare i partiti	<i>Rizzi Fabrizio</i>	26
03/02/2012	Repubblica	L'alibi dell'impolitico	<i>Giannini Massimo</i>	28
03/02/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Tutti hanno ragione e torto - Avvertimento di Pdl e Lega al governo tecnico. Da non sottovalutare	<i>Folli Stefano</i>	29

CORTE DEI CONTI

02/02/2012	Ansa	Metro: Giampaolino, linea C? Difficile ma colpa è sistema	...	30
02/02/2012	Radiocor	Metro C Roma: Giampaolino, Rischio stop? Non dipende da gestore appalto	...	31
03/02/2012	Corriere della Sera Roma	Metro C, in campo la Procura Alemanno: valutare i costi - Linea C nel mirino del pm, il sindaco frena	<i>Garrone Lilli - Menicucci Ernesto</i>	32
03/02/2012	Corriere della Sera Roma	E tra i consulenti due nomi di Parentopoli	<i>E.Men.</i>	34
03/02/2012	Italia Oggi	A Roma la Metropolitana porta quasi un milione ai partiti	<i>Di Santo Giampiero</i>	35
03/02/2012	Repubblica Roma	I lavori d'oro della metro C Italia Nostra: "Un fallimento" - Binari d'oro e tempi da lumaca Sulla nuova linea è bufera	<i>Boccacci Paolo - Cerasi Giulio</i>	36
03/02/2012	Messaggero Cronaca di Roma	Bortoli: «Metro C più costosa?. È la più difficile»	<i>Fa.Ro.</i>	38
03/02/2012	Metro Roma	Linea C, dibattito sui costi	...	39
03/02/2012	Messaggero	Quando la Corte dei Conti condannò l'ex dl per Trambus	<i>Errante Valentina</i>	40
03/02/2012	Italia Oggi	Disabili, paletti alle assunzioni	<i>Oliveri Luigi</i>	41
03/02/2012	Italia Oggi	Contrattazione decentrata 2012 non serve aspettare il varo dei bilanci	<i>Rambaudi Giuseppe</i>	42
03/02/2012	Italia Sera	Alemanno: "Conosciamo l'indagine della Corte dei Conti sulla Metro C"	<i>Bittarelli Valeria</i>	43

GOVERNO E P.A.

03/02/2012	Sole 24 Ore	Aperture di Giarda sul patto di stabilità	<i>Eu.B.</i>	44
03/02/2012	Sole 24 Ore	I conti delle Regioni - Venti Stati nello Stato senza controlli e sanzioni	<i>Maugeri Mariano - Oddo Giuseppe</i>	45
03/02/2012	Avvenire	Le "paghe rosa"? Più leggere del 13%	<i>Guerrieri Alessia</i>	46
03/02/2012	Messaggero	Sale il divario salariale tra uomini e donne	<i>Costantini Luciano</i>	47
03/02/2012	Libero Quotidiano	Intervista a Corrado Passera - «Altre liberalizzazioni? Solo se necessario»	<i>Belpietro Maurizio</i>	48
03/02/2012	Sole 24 Ore	I conti delle Regioni - Politica, sanità e debiti erodono tutte le risorse	<i>Galullo Roberto</i>	50
03/02/2012	Mf	Il Tesoro riscrive il decreto semplificazioni - Il Tesoro riscrive le semplificazioni	<i>Zapponini Gianluca</i>	52
03/02/2012	Italia Oggi	Partecipate, nuovi limiti sul personale	<i>Barbero Matteo</i>	54
03/02/2012	Sole 24 Ore	La riforma cerca slancio	<i>Fotina Carmine</i>	55
03/02/2012	Sole 24 Ore	Su tesoreria e servizi locali il «territorio» bocchia il decreto	<i>Turno Roberto</i>	56
03/02/2012	Sole 24 Ore	Pagamenti, delega al Governo	<i>Milano Francesca</i>	57
03/02/2012	Corriere della Sera	Anticipo quasi milionario, diventa un caso Rai la fiction di Barbareschi	<i>Conti Paolo</i>	58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/02/2012	Repubblica	Fornero: avanti sull'articolo 18 anche da soli - Il governo: sulla libertà di licenziamento andremo avanti anche senza accordo	<i>r.ma.</i>	59
03/02/2012	Messaggero	Deroga per motivi economici così può saltare l'articolo 18	<i>gi.fr.</i>	60
03/02/2012	Repubblica	Raddoppia l'Europa senza posto fisso Italia più precaria degli altri con i cococo	<i>Grion Luisa</i>	61
03/02/2012	Corriere della Sera	Premio ai Comuni che denunceranno gli evasori al Fisco - Comuni acchiappa-evasori, premio del 100%	<i>Sensini Mario</i>	65
03/02/2012	Italia Oggi	I sindaci diventano 007 - Sindaci 007 non solo per il fisco	<i>Cerisano Francesco</i>	68

UNIONE EUROPEA

03/02/2012	Sole 24 Ore	Tutti i nodi irrisolti del nuovo salva-Stati	<i>Bufacchi Isabella</i>	71
03/02/2012	Corriere della Sera	Quegli errori (fatali) dell'Europa che soffocano il credito italiano	<i>Mazzotta Roberto</i>	72
03/02/2012	Mf	Juncker diventa il guastafeste Ue - Juncker si improvvisa guastafeste	<i>Bussi Marcello</i>	74
03/02/2012	Unita'	Responsabilità e vendette - L'Europa non chiede vendette Serve una riforma non punitiva	<i>Luciani Massimo</i>	75
03/02/2012	Finanza & Mercati	Verso legge Ue per la privacy in digitale - Ue verso una legge sulla privacy	<i>Gallo Franco</i>	76

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7,00 IN PIU'... DOMANI IN EDICOLA TASSE SULL'AUTO

€1,50* in Italia Venerdì 3 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - P.A. - D.L. 30/03/2003... Anno 148°

SPECIALE MANOVRA E MERCATI

RISPARMIO/1 I bond societari adesso fanno gola agli investitori +8,7% Il rally

RISPARMIO/2 Per i rialzi azionari è decisivo il sostegno Bce

DOMANI IN EDICOLA TASSE SULL'AUTO

Fornero: riforma anche senza intesa Monti vede Alfano, Bersani e Casini: unità sui provvedimenti per l'Europa

IL FONDO E L'ITALIA Caro Fmi, ora facciamo da soli

Il Governo va avanti con la riforma del mercato del lavoro...

APPRENDISTATO L'apprendistato potrà diventare il contratto tipico d'ingresso dei giovani nel lavoro

FLESSIBILITÀ IN USCITA Il reintegro solo per i licenziamenti discriminatori

CASSA INTEGRAZIONE Ammortizzatori da riordinare per aumentare le tutele in più settori

FORMAZIONE Servizi per l'impiego più efficienti e nuova offerta formativa nelle Regioni

Marcegaglia: «L'Italia cambia se cambia il lavoro»

L'incontro andato bene. Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria...

È stato un bene non avere documenti chiesti da parte di nessuno. Lo stesso ministro ha portato documenti ma ha illustrato gli obiettivi del Governo...

La liquidità fornita dalla Bce alimenta la richiesta per i titoli di Stato e i bond societari italiani Lo spread ai minimi di dicembre

Continua a calare la tensione sul mercato dei titoli di Stato. Ieri il differenziale dei decennali italiani con gli omologhi tedeschi ha segnato 275 punti base...



LA FEBBRE DELLA QUOTAZIONE La doppia anima di Facebook

Bersani e Casini chiedono una nuova legge Fondi della Margherita: l'inchiesta si allarga

Si allarga l'inchiesta su Luigi Lusi, il senatore della Margherita accusato di aver sottratto al partito fondi per 11 milioni di euro.

no a conoscenza delle azioni del senatore (espulso dal gruppo del Pdl). Francesco Rulli, ultimo leader del partito, si difende: «Sono tranquillo, è stato un furto».

IMMERCATI E L'ITALIA Chi agisce di più meglio recupera

Spread sui titoli di Stato che si stringe. Borsa che sale, bond aziendali che corrono come non si vedeva da almeno due anni.

I CONTI DEL MALTEMPO Non solo disagi: ogni giorno di gelata ci costa cento milioni

Il vento elettrico: a Roma le vendite sono cresciute in poche ore del 25 per cento. E poi il vecchio sale, panacea discreta ed efficacissima contro lo zero termico.

Passa l'emendamento della Lega Nord Si alla responsabilità civile delle toghe. Governo battuto

L'avvicenda dell'emendamento approvato a sorpresa alla Camera da Pdl e Lega sulla responsabilità civile dei magistrati è un piccolo episodio illuminante.

In un certo senso, tutti hanno ragione e tutti hanno torto.

TOGLIENDO UN TAPPO, LA VITA DEI MALATI DI SCLEROSI MULTIPLA PUÒ TORNARE A SCORRERE. Sostieni la sperimentazione BRAVE DREAMS...

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, etc. Includes sections for 'PRINCIPALI TITOLI' and 'CAMBIO DELL'EURO'.

Giuri di dire la verità, tutto la verità, nient'altro che la verità? CO2 IMQ quantifica le emissioni di CO2. La qualità certificata non mente.

VENEDÌ 3 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 28

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi logo and website information



Serie A Un fine settimana senza notturne di Fabio Monti a pagina 48



Letteratura Elsa Morante «salvo» il romanzo di Giorgio Montefoschi a pagina 42



Con il Corriere Tragedia del Giglio Ecco La vera storia In edicola a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano

menghi logo and website information

Esecutivo battuto. Alfano: voti anche da sinistra Sì alla norma sulle toghe «Paghino per gli errori»

Vincono Pdl e Lega. Protesta dei magistrati

LA GIUSTIZIA? UN PRETESTO

di GIOVANNI BIANCONI

Ha le sembianze e i tempi di una trappola il voto della Camera sulla responsabilità civile dei magistrati...

co che c'entra poco con i reali diritti dei cittadini, al quale i radicali si sono associati pur di muovere qualcosa in una battaglia che li vede protagonisti, pressoché solitari, da un quarto di secolo.

Dall'inizio della legislatura giacciono in Parlamento disegni di legge su quella materia, impantanati in una discussione mai iniziata o appena abbozzata.

Le tossine del conflitto permanente dovuto a quella situazione sono rimaste in circolazione, e continuano a produrre effetti collaterali come la norma varata ieri.

Questa e altre considerazioni andrebbero almeno tenute in conto, nell'affrontare una questione che è tecnico-giuridica prima ancora che politica.

Giannelli



La trattativa

L'incontro con i sindacati. Sul tavolo l'articolo 18

Il governo: sul lavoro dialoghiamo ma la riforma si farà comunque

Il governo è disponibile al dialogo con le parti sociali, ma la riforma del mercato del lavoro «si farà comunque, con o senza l'accordo».

LE BATTUTE NON AIUTANO

di DARIO DI VICO

La storia di Claudia, 31 anni: dal '99 ha cambiato 18 lavori. Di tutto ha sofferto ma non di monotonia. E non ha mai conosciuto l'articolo 18.

UNA PROPOSTA SUL PART TIME

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Part time con sgravi contributivi maggiori per gli uomini. Lo Stato dimostrerebbe di apprezzare la condivisione maschile del lavoro domestico.

La Procura di Roma sentirà gli ex vertici del partito. Rutelli: Lusi dovrà restituire i soldi

Si indaga su altri fondi

Un mese fa la Margherita certificò: conti regolari

La Cina pensa di sostenere l'euro



Merkel convince Pechino

di PAOLO SALOM

La Cina «valuterà come sostenere l'Europa» perché la crisi del debito sovrano «va risolta urgentemente».

Si allarga l'indagine sui fondi che Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita, avrebbe sottratto illecitamente al partito.

REPORTIME logo and text: I numeri (e le parole) del tesoriere di MILENA GABANELLI

Per tre anni il 100% delle tasse recuperate

Premio ai Comuni che denunceranno gli evasori al Fisco

Accordo tra governo e Agenzia delle entrate: i sindacati segnalano i possibili evasori e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50 per cento di tutte le somme recuperate.

Titoli di Stato

Lo spread scende ancora Sotto 380

di LUIGI OFFEDDU

Advertisement for Disney movie 'Il Re dei Reptili' with price €1,99

Milano, muore clochard per il freddo Roma aspetta la neve e sospende le lezioni

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno sospende per due giorni le lezioni a causa del rischio neve.

La Cassazione: non è più obbligatorio Carcere «facoltativo» per lo stupro di gruppo

Spettatori: 32 milioni L'invidiabile successo della televisione (per gelo e crisi) di ALDO GRASSO

Non c'è più l'obbligo del carcere per lo stupro di gruppo. Il giudice può applicare misure cautelari alternative.

Advertisement for Alpha Test university entrance exam



La scienza Sfida all'Alzheimer sulle tracce della proteina tau GINA KOLATA



Repubblica raddoppia sull'iPad Ivanhoe e i classici tagliati oggi alle 19 su RSera

Lo sport Campi ghiacciati stop alle notturne si gioca alle 15 MAURIZIO CROSETTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 03 feb 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 28 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50

venerdì 3 febbraio 2012

Passa la legge anti-giudici Si spacca la maggioranza. Il Pd: così il governo rischia

Il web contro il premier sul posto fisso Fornero: avanti sull'articolo 18 anche da soli

ROMA — Il governo accelera sulla riforma del mercato del lavoro. Il ministro Fornero, alla trattativa con le parti sociali, ha fatto sapere: «Sull'articolo 18 andiamo avanti anche da soli».

LE RICETTE IMMAGINARIE

LUCIANO GALLINO

L'OCCUPAZIONE, in Italia, sta assumendo il profilo di una catastrofe sociale. I disoccupati sono almeno 3,5 milioni. Altri 250.000 posti sono a rischio nel corso del 2012.

I dossier

"Caro Professore viva la monotonia" ALLE PAGINE 9, 10 E 11



Margherita, caccia a nuovi conti Rutelli: Lusi ci ha fregati tutti

ROMA — S'allarga l'inchiesta sui 13 milioni di euro spariti dalle casse della Margherita. I pm sono a caccia di altri conti. Il leader dell'Api Rutelli si difende: «Lusi ci ha fregati tutti».

Inchiesta italiana

Calcio, 14 partite col trucco falsato il campionato di A

Scanzarolo muore a Milano Neve, a Roma è caos-scuole



PAGINE 16 E 17

Il caso "A mia insaputa" la famiglia si allarga

FRANCESCO MERLO

L'ALIBI DELL'IMPOLITICO

MASSIMO GIANNINI

IN DUE giorni Mario Monti ha intaccato un «tesoretto» di credibilità accumulato in tre mesi. La battuta sulla «monotonia del posto fisso», pronunciata sulla pelle di centinaia di migliaia di giovani che non hanno neanche quello variabile, è il primo, serio infortunio mediatico per il premier.

SEGUE A PAGINA 35 DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il Cremlino e la rivolta degli innocenti

EZIO MAURO



Domani l'opposizione russa scende in piazza contro Putin

MOSCA L'Ultima rivoluzione russa va in onda dal caffè vietnamita, sulla Nikolynskaja, all'angolo col Kolzo, l'anello che circonda il centro di Mosca. Apri la porta, parte la musica di "Magic Moments", ed entri nella quarta dimensione.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39

La polemica Stupro, "salta" il carcere si ribellano le donne

CHIARA SARACENO

LO STUPRO di gruppo è un atto particolarmente odioso, che moltiplica la violenza subita dalla donna che ne è vittima. La moltiplica materialmente, aggravando il danno fisico, psicologico, emotivo che infligge. Lo stupro viola l'intimità della donna, il suo senso di integrità e di controllo su di sé.

SEGUE A PAGINA 21 PASOLINI E VINCI A PAGINA 21

ROMA — Roberto Di Martino, procuratore di Cremona, la dice quasifosse un'ovvietà, non un'e-normità. «Lo scorso campionato di serie A è stato irregolare». Poi, elabora. Ed è peggio. «Alcune squadre hanno compromesso la genuinità della lotta per la retrocessione, altre quella per la qualificazione all'Europa League, altre ancora singole partite».

11 NOMINATION AGLI OSCAR 2012 TRA CUI MIGLIOR FILM E MIGLIOR REGIA UN FILM DI MARTIN SCORSESE HUGO CABRET DA OGGI AL CINEMA ANCHE IN 3D



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 3 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 33 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

VIAGGIATORI E REGIONI ATTACCANO LE FERROVIE PER I DISAGI. L'AD MORETTI CONVOCATO IN SENATO. FINO A DOMENICA TEMPERATURE IN CALO

Il maltempo paralizza i trasporti e l'allerta va verso Sud



Operai al lavoro per liberare i binari coperti di neve fuori dalla stazione di Bologna



Il lato bello della neve: bambini giocano con il bob, ieri pomeriggio ai Giardini Reali di Torino

EMERGENZA FREDDO

Milano, un clochard muore assiderato

Giubilei, A. Mondo, Pieracci, Zanotti ALLE PAG. 2 E 3

NEVE NELLA CAPITALE

Caos a Roma: scuole aperte ma le lezioni sono sospese

Francesco Semprini A PAGINA 5

ALLUSCITA DALLA CLASSE LA NEVE ERA UNA FESTA

GIUSEPPE CULICCHIA

Scriveva Edmondo De Amicis in Cuore, edito dai fratelli Treves nel 1886: «Ecco la bella amica dei ragazzi! Ecco la prima neve! Fin da ieri sera vien giù a fiocchi fitti e larghi come fiori di gelsomino»

CONTINUA A PAGINA 5

Il governo va sotto in aula sulla responsabilità civile dei magistrati, asse Lega-Pdl con franchi tiratori Pd. L'Anm: sciopero

Monti ai partiti: siate leali

Dopo il ko alla Camera il premier convoca Alfano, Bersani e Casini per un chiarimento Lavoro, Fornero: riforma in tre settimane. Alle parti sociali: andremo avanti comunque

ANIME MORTE IL VELENO DELLA POLITICA

FEDERICO GEREMICA

O rmai è come una caccia all'uomo. Casa per casa, ufficio per ufficio, segretaria per segretaria, vitalizio per vitalizio. Non siamo ancora al clima dei mesi terribili di Tangentopoli, quando politici, ministri e amministratori di qualunque livello non potevano nemmeno mostrarsi in pubblico - pena insulti e lanci di monetine - ma non è detto che non ci si arrivi.

CONTINUA A PAGINA 31

SUI GIUDICI MALESSERE BIPARTISAN

MARCELLO SORGI

S e c'era un modo originale di celebrare l'anniversario di Tangentopoli che cadrà tra pochi giorni (il 17 febbraio di vent'anni fa, con l'arresto del «mariuolo» Mario Chiesa, partita il terremoto che avrebbe fatto cadere la Prima Repubblica), ieri alla Camera i deputati di Pdl e Lega, con l'aiuto di almeno una cinquantina di franchi tiratori degli altri gruppi, hanno superato se stessi.

CONTINUA A PAGINA 31

Vertice notturno a Palazzo Chigi, Monti convoca i segretari di partito dopo il voto alla Camera sulla responsabilità civile dei giudici che ha mandato sotto il governo. «Siate leali» il monito del premier. Il ministro Fornero accelera sulla riforma lavoro: pronta in tre settimane. Ai sindacati: andremo avanti comunque.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

NUOVE REGOLE PER VIVERE SENZA IL POSTO FISSO

IRENE TINAGLI

A PAGINA 31

L'ITALIA DEGLI SCANDALI

Lusi, l'inchiesta sui fondi s'allarga In procura gli ex big Margherita

I pm: chi controllava il tesoriere infedele? Ma a verbale nessuno chiese conto delle spese

Baroni, Grignetti e Martinì ALLE PAGINE 12 E 13

MINORENNE VIOLENTATA A CASSINO

La Cassazione: per gli stupri di gruppo il carcere è facoltativo

«Il giudice può applicare misure cautelari alternative» Insorgono le donne dei partiti: sentenza lacerante

Maria Corbi A PAGINA 18

Il caso Facebook

Zuckerberg porta in Borsa le nostre vite

GIANNI RIOTTA



Siamo noi, un continente con 845 milioni di cittadini, terzo Paese al mondo. La Borsa ci valuta fino a 77 miliardi di euro

A PAGINA 15

CITIZEN



New York, inaugurata la trattoria dei genitori della star: piatti italiani e gusto americano Da Lady Gaga, lasagne in salsa pop

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

L ei è Cynthia, vestito nero di raso, attillato e corto, che si ferma fra i tavoli, saluta e sorride, mettendo in mostra un'acconciatura che evoca prepotentemente la somiglianza con la figlia. Lui è Joe in completo scuro, aspetto burbero, grondante sudore, con le mani intente ad allisciarsi capelli costantemente in disordine. I genitori di Lady Gaga, che di cognome fanno Germanotta, non potrebbero essere più diversi e a chi varca la



Lady Gaga

soglia della trattoria «Joanne», al 70 West della 68^a Strada, si offrono al naturale, senza finzioni, esaltando un modello familiare italoamericano basato sui forti contrasti da cui è venuta la figlia venticinquenne, la popstar capace di offuscare il mito di Madonna. Nella sera del debutto, «Joanne» si presenta nell'Upper West Side, a due passi dal Lincoln Center, come una via di mezzo fra una trattoria della campagna toscana e un locale notturno del Meatpacking District. In pochi passi ci si sposta da un universo all'altro.

CONTINUA A PAGINA 25

CITIZEN



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Venerdì 3 febbraio 2012

Anno XIX N. 28 € 1,20

Avenire



San Biagio, vescovo e martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'invito € 2,50

GIORNORNO VITA
IN TEMPO DI MENZOGNA
GIUSEPPE MANTOVANI

Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5,13).

La verità non teme il confronto, mostra coraggiosa la sua trasparenza, lontana da ogni arroganza scuote le menti addormentate, spoglia l'inganno per rivelare il giusto. In tempo di menzogna, la verità sfodera la sua forza, luce formidabile rischiara ogni tenebra, ridona la vista ai ciechi, consegna i colori al tempo sbiadito, celebra la vittoria dell'oppresso che, perseguitato dai falsi profeti, non è venuto meno alla giustizia. La verità rende liberi e pratica il vero insegnamento all'uomo onesto la tessera d'ingresso per accedere nel luogo santo dove diversi per

fede, religione, cultura, condizione sociale, opinione si scoprono consanguinei, benedetti dal Padre. Il mio Dio regola l'universo e lo governa nella giustizia. Preghiera a Lui gradita e offerta da Lui accettata sono il sintonizzarsi sulla sua stessa lunghezza d'onda. Chi pratica la giustizia, lotta per la verità, chi lotta per la verità rischia di suo per la libertà di tutti, chi rischia per la libertà è giusto e benedetto da Dio. Avversità sul suo cammino non mancheranno: è della giustizia, della verità, della libertà essere contrastate, ma la benevolenza di Dio, il Suo amore, sarà scudo contro ogni violenza. Chi in Dio si rifugia non resterà deluso.

9 75711 20 660005

Avenire

Il testo dell'ultima ora. Quasi un testamento

Oscar Luigi Scalfaro
Una Costituzione viva. Vivissima
128 pagine / € 19,00
cittadella editrice

EDITORIALE
GIOVANI, FORMAZIONE, POSTO FISSO
E SÌ, CIVUOLE MESTIERE
LUGIGNO BIRINI

C'è qualcosa di sbagliato, o quanto meno di sfocato, nel dibattito che si è riacceso attorno al mondo del lavoro. Ci sono tesi condivisibili e sagge - e saggio sarà renderle ampiamente condive - in quanto afferma il presidente del Consiglio Mario Monti, sia nelle dichiarazioni ufficiali sia nelle apparizioni televisive. Si pensi, soprattutto, a quella che sottolinea la grave asimmetria che esiste oggi in Italia tra chi sta dentro il mondo del lavoro e chi sta fuori e non riesce a entrare. Saggio è anche porre l'accento sull'urgenza di rendere il "mercato del lavoro" (non dimentichiamo mai le virgolette quando accostiamo la parola mercato al lavoro umano e ai lavoratori) più efficiente, più veloce, con meno rendite di posizione, e quindi più moderno e più capace di rispondere alle nuove sfide poste dalla globalizzazione. Il discorso, invece, relativo al lavoro dei giovani e al "posto fisso" avrebbe bisogno di meno fretta, di più mediazione sociale e di una valutazione più approfondita e meditata.

Il lavoro che una persona svolge è molto più di un mezzo per procurarsi il necessario per vivere: il lavoro dice a noi stessi e agli altri anche chi siamo, non solo che cosa facciamo. E in una cultura dove i luoghi identitari tradizionali sono in crisi (comunità, famiglia), il lavoro resta tra i pochi linguaggi sociali per trovare e raccontare il nostro posto al mondo. Ciò è vero sempre, addirittura anche quando si è in pensione, ma vale soprattutto, e in modo tutto speciale, per un giovane. Ma chi oggi osserva il mondo dei giovani scopre una grande sofferenza anche su questo terreno identitario, per una scuola e una università sempre meno capaci di formare lavoratori e per politiche miopi che hanno moltiplicato quei contratti di lavoro precari e frammentati che stanno caratterizzando questa fase del capitalismo. È molto triste vedere tanti diplomati e laureati che a distanza di dieci anni dal diploma o dalla laurea fanno una gran fatica a dire ad amici e parenti, e a se stessi, quali siano il proprio lavoro e le proprie competenze, quale sia il proprio mestiere.

La società tradizionale era stata capace di creare una forte etica del lavoro basata sui mestieri, che ha retto la nostra civiltà per secoli: fabbri, panettieri, maestri, operai e dottori hanno dato serietà e ordine non solo all'economia ma all'Umanesimo dell'Occidente. E, infatti, il mestiere il grande tema che va posto al centro del dibattito sul lavoro, senza guardare nostalgicamente indietro, ma con la consapevolezza che senza mestieri, antichi, nuovi e nuovissimi, non c'è sviluppo. Ma che mestiere fa oggi un laureato in economia che ha trascorso due anni in stage, uno in amministrazione di una impresa, due in una società di consulenza, tre in una assicurazione? Che mestiere fa un perito (cioè un esperto diplomato) che non trova neanche un posto da apprendista? Che cosa sa fare e in che cosa è competente? Se un giovane quando si affaccia sul mondo del lavoro non ha davanti alcuni anni nei quali apprendere un mestiere, dal falegname al professore universitario, corre fortemente il rischio di ritrovarsi in età matura a non avere nessun mestiere, a non essere quindi competente in nulla. Dagli studi sul benessere lavorativo sappiamo che il sentirsi competente è ciò che più pesa nella felicità di una persona, anche più dello stipendio. Non riuscire ad acquisire un mestiere da giovani ha allora enormi effetti sull'identità delle persone, e sulla qualità della vita.

Ecco perché in questa fase critica del nostro tempo, per i giovani è fondamentale sapere che un'impresa o una istituzione sta investendo in loro, e loro in essa, dando loro del tempo per poter apprendere un mestiere, ed essere così davvero utili all'impresa e alla società civile. E se si è precari e senza competenze da giovani lo si sarà ancora di più da adulti, quando perdere il lavoro diventa un dramma anche perché il valore del proprio capitale umano è molto basso. Occorre, infatti, ricordare che il nostro valore in quanto lavoratori, quello che l'economia chiama il "capitale umano" (che è solo un sotto-insieme del valore globale di una persona), lo si accumula solo in minima parte a scuola, perché la parte più consistente di esso la si acquisisce lavorando.

Un ottimo studente universitario che a distanza di cinque anni è ancora precario, si ritrova con un capitale umano deteriorato e minore di quello che aveva il giorno della laurea. E questo è un grave allarme per la persona, ma soprattutto per un sistema Paese che se non apprezza (anche nel senso di aumentare il valore) i suoi giovani, sta sperperando la sua ricchezza più grande: i giovani oggi hanno bisogno di fiducia, soprattutto in questo tempo di crisi, che loro non hanno causato ma di cui subiscono le gravi conseguenze. E il primo atto di fiducia verso un giovane è dargli la possibilità di coltivare la sua vocazione lavorativa, da cui dipende la felicità (eu-daimonia) individuale e pubblica.

il fatto. Nell'incontro con le parti sociali il nodo articolo 18: «sarà modificato». I sindacati si dicono pronti al dialogo. Nella notte vertice a tutto campo tra Monti e i leader dei partiti

Lavoro, si cambia comunque

Via al tavolo. Fornero: riforma in tre settimane, con o senza accordo

LE NOSTRE INCHIESTE

Le voci
I giovani e il posto fisso
«Superato»
«No, ci serve»

Le storie di Giuseppe, manager messinese giramondo, e di Elena, educatrice appena «stabilizzata».

MATARAZZO 6

Il caso
Sigma-Taur:
la ricerca che va in cassa integrazione

Rischiano il posto 350 dipendenti di Pomezia, in uno fra i più grandi gruppi farmaceutici italiani.

RUGGERO 8

L'esempio
Austria Felix:
il sistema per la piena occupazione

È il Paese europeo con la percentuale di senza-lavoro più bassa d'Europa. Una flessibilità «a misura».

DEL RE 8

● Clima meno difficile al secondo appuntamento sul mercato del lavoro

● Marcegaglia: «Indennità per i licenziati, reintegro nei casi discriminatori»
Ma il sindacato fa muro e trova la sponda del Pd

● Fa discutere l'elogio della flessibilità fatto dal premier. Bersani frena il suo partito. Pdl diviso

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7/8

EMERGENZA / FORTI DISAGI PER LA NEVE. UN CLOCHARD MORTO A MILANO

La morsa del gelo blocca treni voli e scuole

SERVIZI ALLE PAGINE 10/11

ANM IN RIVOLTA. IL GOVERNO: COSÌ NO

Responsabilità civile dei magistrati: primo sì con polemica

● Passa una proposta della Lega alla legge Comunitaria. Le toghe pensano allo sciopero

PRIMOPIANO 5

LA CASSAZIONE

Stupri di gruppo
Il carcere non obbligatorio

SERVIZIO A PAGINA 12

AL SETACCIO I BILANCI DELLA MARGHERITA

Caso Lusi, s'allarga l'inchiesta Casini-Bersani: subito la legge

I pm vogliono capire se nel partito qualcuno sapeva delle sottrazioni dell'ex tesoriere. Il Pd valuta l'espulsione

Luigi Lusi (Ansa)

I leader di Pd e Udc accelerano sulla trasparenza dei partiti. Da anni bloccate in Parlamento 14 proposte di riforma

PRIMOPIANO A PAGINA 4

Roma
Lezioni sospese
Poila mezza
Poca chiarezza
caos e proteste

BENVENUTI A PAGINA 10

Trasporti
Sui nuovi treni l'elettronica in tilt per il ghiaccio
A Bologna il nodo più critico

PITTALUGA A PAGINA 11

Nel calore della casa
DI DAVIDE RONDONI

Mentre si parla di treni bloccati, di stadi da spazzare, di strade infide, molti dei nostri bambini sono a casa, bloccati dalla neve. E le case diventano per un po' dei luoghi "strani", paradossalmente. Quasi con una presenza ingombrante. Con gli spalaneve e con gli eserciti dei volontari si mobilita pure un esercito di altri volontari per fare fronte a questa "emergenza casa". È il nugolo di nome, suocere, cognati, parenti si mobilita per soccorrere le mamme lavoratrici in difficoltà...

A PAGINA 2

GORA

Intervista
BRUNO MAGGIONI: LA BIBBIA? MEGLIO DELL'ODISSEA
LESSI 23

Cinema
LA FAVOLA DA OSCAR DI SCORSESE DEDICATA AI RAGAZZI
DE LUCA 27

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO

■ **Russia**
A un mese dal voto gli anti-Putin tornano in piazza
RENSIA PAGINA 3

■ **Frequenze**
Internet sul telefono ottiene più banda Penalizzate le tv locali
GAMBASSIA PAGINA 9

■ **Televisione**
Ancora una bestemmia al Grande Fratello «E adesso va chiuso»
A PAGINA 27

Le Monde DE LA
MUSIQUE
sacrée

9€
9,90
DEUX CD
PLUS
UN LIVRET

N°17

UNIQUEMENT EN FRANCE
METROPOLITAIN

Le Monde

Vendredi 3 février 2012 - 68^e année - N°20851 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Facebook se lance en Bourse pour battre tous les records

- Le site aux 850 millions d'amis veut des moyens pour contrer Google
- La cotation va permettre de prendre la mesure d'un géant créé il y a huit ans dans un dortoir et qui pèserait déjà 100 milliards de dollars

Ces nouveaux amis-la risquent être un peu plus exigeants que les 11,3 millions de « friends » qui le suivent sur sa propre page Facebook. Avec l'entrée en Bourse de sa société, annoncée mercredi 1^{er} février, Mark Zuckerberg, le PDG de Facebook, va désormais être suivi par plusieurs milliers d'actionnaires, à qui il va devoir rendre des comptes. Au moins une fois par trimestre.

Cette opération conduira-t-elle le jeune homme - il n'a que 27 ans - à abandonner ses sweats à capuche et ses tons de geek ? Elle fait, en tout cas, sortir sa société de l'ère start-up », huit ans, jour pour jour, après sa création dans un dortoir de Harvard.

Espérée depuis des années par les milieux financiers, la mise en Bourse du plus grand réseau social au monde - près de 850 millions de membres - pourrait aboutir au printemps. Le calendrier n'a pas été précisé.

Facebook a juste indiqué vouloir lever au moins 5 milliards de dollars (3,8 milliards d'euros) auprès du public. Ce sera l'événement boursier de l'année aux Etats-Unis, et la plus importante levée de fonds de la courte histoire de l'Internet. C'est bien davantage que Google, qui, en 2004, n'avait augmenté son capital « que » de 1,9 milliard de dollars.

Cécilia DUCOURTIEUX
Lire la suite page 14



Elizabeth II, 60 ans de règne
Enquête à la cour, pages 18-19

Le Monde des livres

RENCONTRE Juan Marsé, conteur enchanteur de Barcelone.

À LA UNE Le docteur Oliver Sacks, écrivain-neurologue, dépeint les prodiges de la vision. Supplément

Le football égyptien, très politisé, a fait couler le sang

DRAME Un match à Port-Saïd laisse au moins 74 morts parmi les supporters des deux équipes. Certains y voient un règlement de comptes politique. P.3

Se fauiler à moto entre les voitures bientôt autorisé ?

SÉCURITÉ ROUTIÈRE Faut-il légaliser la pratique, très répandue, de la remontée de file de voitures par les deux-roues ? La Belgique l'a fait, la France y réfléchit. P. 25

Manger sucré nuit gravement à la santé

C'est bon, incontestablement. La saveur est plaisante, le plus souvent, la digestion facile et l'effet énergétique quasi immédiat, pour ne pas parler d'éventuelles propriétés aphrodisiaques. Voilà des siècles que l'homme vit avec le sucre. Peut-être en trop bonne entente, nous dit-on aujourd'hui.

Car entre ces deux-là, l'histoire d'amour remonte à la nuit des temps : l'origine du sucre est quelque peu mystérieuse, mais certains assurent qu'il était connu dès la plus haute Antiquité dans le golfe du Bengale. D'Asie, les cavaliers arabes rapportèrent la canne à sucre, acclimatée ensuite dans la vallée du Nil avant de gagner l'Europe, puis l'Amérique.

Seulement voilà, il en irait du sucre comme de l'herbe à Nicot ou de l'alcool : il est dangereux pour la santé. Et beaucoup plus

qu'on ne l'imagine, nous assure une glorieuse analyse publiée cette semaine par la revue *Nature*.

On ne fera pas à cette publication le reproche de tomber dans le politiquement correct d'aujourd'hui - celui qui, au nom du principe de précaution, entend interdire aux populations adultes une série sans cesse allongée de petits et grands plaisirs.

Non, ce que dit *Nature* est important. Il s'agit de la défense de populations ciblées parce que

Editorial

fragiles. Trois scientifiques de l'Université de Californie (San Francisco) confirment le lien établi entre la consommation de sucre et l'augmentation de pathologies non transmissibles : diabète, obésité, maladies du cœur.

En connaissance de cause, puisque la dépendance physiologique au sucre est forte, l'industrie agro-alimentaire ajoute du fructose dans un très grand nombre de produits - sodas, plats servis en « fast food » et autres coupe-faim tournant au ralenti sur les plateaux des distributeurs automatiques. Ah ! l'appel de la confiserie chocolatée de fin de matinée...

Les trois scientifiques américains auteurs de l'article lancent un avertissement brutal : la consommation de fructose, ainsi dispensée à tout vent, présente autant de dangers que celle d'alcool ou de tabac. En clair, elle est mortifère. Et la lutte contre ce poison ne relève plus des simples campagnes de prévention : elle appelle une politique d'interdiction pure et simple.

Pourquoi ? Parce que les populations à risques sont le plus sou-

vent les enfants et les catégories sociales les plus défavorisées. Les sucres ainsi ajoutés aux aliments contribuent à l'épidémie mondiale d'obésité, qui touche prioritairement les pauvres. De même, la population de diabétiques dans le monde devrait prochainement atteindre le demi-milliard - et là encore, les plus touchés sont les classes populaires.

Il en va pour le sucre ainsi rajouté comme pour le tabac : on ne pourra pas dire qu'on ne savait pas. La filière sucre est un puissant groupe de pression, à l'instar des fabricants de cigarettes. Elle se défend en Europe, en affirmant que la vision des auteurs de l'article de *Nature* est déformée par le prisme américain. Elle jure que l'Union européenne a pris des mesures d'incitation. Balivernes ! Il faut aller plus loin. ■

Lire page 8

Les banlieues n'attendent rien de la présidentielle

POLITIQUE Les candidats semblent avoir déserté les banlieues. Grandes oubliées de la campagne, elles suscitent peu de propositions. Pour attirer les abstentionnistes, le PS a choisi le porte-à-porte dans les cités. P. 12

CULTURE Le projet d'une « Villa Médicis » à Clichy-sous-Bois, en Seine-Saint-Denis, n'est plus une utopie. En attendant cette future résidence d'artistes censée associer les habitants, des jeunes comme Fif et Amadou ont créé Booska-P, le site de référence pour le rap français. P. 23

Découvrez le nouveau best-seller de MAREK HALTER

Dans la république juive de Sibérie... Le destin d'une héroïne de légende. Un grand roman d'amour et d'aventures.

MAREK HALTER
L'inconnue de Birobidjan

Robert LaFont

Lire pages 10-11

Le regard de Plantu

Angela Merkel à Pékin



Ces électeurs de Sarkozy, déçus mais fidèles

Je fais partie de gogos qui resteront fidèles. » Ainsi parle Nicolas François, cadre et quadra, électeur en 2007 de Nicolas Sarkozy. *Le Monde* est allé à la rencontre de ces femmes et de ces hommes qui ont voté pour l'actuel président de la République, il y a cinq ans. Des citoyens pour la plupart désenchantés, parfois très énervés quand ils évoquent le début de mandat, « toute cette phase bling-bling du quinquennat ».

Par ailleurs, le chef de l'Etat a convoqué mercredi soir 1^{er} février ses ministres pour les tancer et pour railler son rival François Hollande qui aurait, selon lui, « utilisé toutes ses cartouches. » ■

Lire pages 10-11

0 5 >

UK price 1.50

M. 00147 - 203 - F. 1,50 €

Argente 100.04, Allemagne 2.04, Angleterre 2.04, Autriche 2.04, Belgique 10.04, Canada 1.00, Espagne 1.00, France 1.50, Grèce 1.00, Hongrie 1.00, Italie 1.00, Japon 1.00, Mexique 1.00, Pays-Bas 2.00, Portugal 2.00, Roumanie 1.00, Royaume-Uni 1.50, Suède 1.00, Suisse 1.00, Tunisie 2.00, Turquie 1.00, USA 1.00, Afrique CFA 1.00, Inde 1.00.

Enjeux
Les Echos
 44 pages d'analyse économique
 44 pages d'actualité économique
 44 pages de données et statistiques

Immigration et Emploi
LES 4 VÉRITÉS

1. Héritage de la mondialisation
 2. Connaissance des langues
 3. Qualification
 4. Intégration sociale

1. Responsabilité des gouvernements
 2. Responsabilité des entreprises
 3. Responsabilité des individus

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

NOTRE MENSUEL
IMMIGRÉS : LA RÉALITÉ ÉCONOMIQUE DERRIÈRE LES FANTASMES

SPÉCIAL PLACEMENTS
LES MEILLEURS CHOIX POUR 2012 HUIT PAGES

VENDREDI 3 ET SAMEDI 4 FÉVRIER 2012

L'ESSENTIEL

TVA sociale : Sarkozy n'a pas convaincu les Français
 Seul un gros tiers des personnes interrogées par CSA pour « Les Echos » trouvent justifiées les annonces dimanche soir du chef de l'Etat, dont la cote de confiance recule encore. **PAGE 2**

Parité : la révolution des quotas gagne l'Etat
 Le gouvernement va imposer 40 % de femmes dans les futures nominations aux postes de direction de l'Etat, des hôpitaux et des collectivités. **PAGE 4**

Grand froid : les villes en alerte sur l'hébergement



41 départements ont été placés en vigilance orange conduisant les municipalités à ouvrir des places d'accueil pour les SDF. **PAGE 5**

Les chariots Caddie vont changer de mains
 Le directeur général se prépare à reprendre le groupe avec l'appui de fonds d'investissement, dont le FSI et Alsace Croissance. **PAGE 18**

Deux repreneurs pour les raffineries de Petroparus
 Après Gary Klesch, le fonds Goldsmith déclare son intérêt pour le groupe en faillite. Bercy mise sur le redémarrage de Petit-Couronne. **PAGE 22**

D&A Pharma veut lutter contre les addictions
 La start-up tricolore développe actuellement des traitements contre la dépendance à l'alcool, à l'héroïne et à la cocaïne. **PAGE 23**

Plan social alourdi pour TUI France
 Le groupe, réunissant désormais Nouvelles Frontières et Marmara, supprime finalement 484 postes, soit 30 % de l'effectif concerné. **PAGE 26**

Facebook, le nouvel ami des marchés

■ Les revenus présentés dans le document d'introduction en Bourse sont inférieurs aux prévisions ■ Mais, en touchant plus d'une personne sur dix sur la planète, le réseau social dispose d'une puissance jamais vue ■ La prochaine opération devrait rejaillir sur tout le secteur Internet et profiter à des dizaines de sociétés... et d'actionnaires

Le document d'introduction en Bourse remis mercredi soir à la Securities and Exchange Commission (SEC) donne la mesure de l'irrésistible ascension du réseau social.

En à peine huit ans d'existence, le site américain a séduit 845 millions de personnes à travers le monde. S'il peine encore à monétiser son succès d'audience, avec un chiffre d'affaires de 3,7 milliards de dollars l'an dernier, il dis-

pose d'un potentiel gigantesque. Face aux investisseurs, il peut aussi s'appuyer sur un très haut niveau de rentabilité : en 2011, il a dégagé un bénéfice net de 1 milliard de dollars. La cotation en Bourse, qui devrait démarrer d'ici à trois mois, pourrait rendre plusieurs de ses cofondateurs milliardaires, dont son patron et mentor, Mark Zuckerberg, vingt-sept ans.

PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 39

LVMH brave la crise avec des profits record



23 janvier, à Paris. Collection Christian Dior printemps-été 2012.

LUXE. Malgré la récession qui menace l'Europe et le ralentissement en Asie, LVMH table sur une nouvelle année à succès. En 2011, le leader mondial du luxe a vu ses ventes progresser de 16 % et son résultat opérationnel courir de 22 % pour franchir la barre des 5 milliards d'euros. Dior, l'une de ses marques stars, a même fait croître son chiffre d'affaires de 22 % et atteint le cap du milliard d'euros, alors même que son couturier, John Galiano, n'a pas été remplacé. « Nous sommes favorisés par le fait de nous adresser aux touristes et à une base de clientèle moins affectée par les turbulences économiques », note le directeur financier du groupe. **PAGE 19**

GRAND EMPRUNT Fillon dévoile la liste des lauréats de la seconde vague

La France choisit ses grands campus à vocation mondiale

Le Premier ministre va annoncer ce matin la liste des initiatives d'excellence, ces projets de grands campus à vocation mondiale qu'ont sélectionnés un jury international et le gouvernement. Trois premiers lauréats avaient

déjà été désignés en juillet dernier. Au moins cinq nouveaux groupements (Saclay, Sorbonne-Paris Cité, Sorbonne Universités, Toulouse et Aix-Marseille) devraient être retenus aujourd'hui. Avec à la clef demeure une

enveloppe totale de près de 5,5 milliards d'euros, issue du grand emprunt à se répartir. Sauf surprise, Grenoble et Lyon-Saint-Etienne n'auraient pas été sélectionnés. **PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14**

Convaincre Berlin de relancer la croissance

IDÉES PAR ÉRIC LE BOUCHER

Les chiffres européens du chômage confirment le fossé grandissant entre les pays du Nord, presque sortis de la crise, et les pays du Sud qui s'y enfoncent. Ainsi cassée en deux, l'Europe se pose inévitablement la question : l'austérité pour tous est-elle la bonne solution ? L'Allemagne devra y répondre, en acceptant de compléter la stratégie budgétaire par une stratégie de croissance. **PAGE 15**

Les Echos
 SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX
 DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20
 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
 NUMÉRO 21116 — 40 PAGES

M 00104 - 203 - F: 2,50 €

L'impact massif des allègements de charges sur l'emploi



Jusqu'à présent, les politiques d'allègements de charges visaient un effet direct sur l'emploi. Une étude du Trésor et de la Dares dresse un bilan positif des années 1993-2009. Entre 400.000 et 1,1 million d'emplois seraient détruits en cas de suppression des allègements. Avec la baisse des cotisations patronales liées à la TVA sociale, cette politique d'allègements cherche dans le même temps à améliorer notre compétitivité à l'exportation. **PAGE 4**

MINES Une fusion à 80 milliards de dollars

Naissance d'un géant des matières premières

Le géant du négoce des matières premières Glencore et l'un des premiers groupes miniers diversifiés, Xstrata, ont confirmé hier être en discussion pour une fusion entre égaux. Évaluée à plus de 80 milliards de dollars, l'opération serait l'un des plus grands rapprochements jamais vus dans les mines.

Présent de l'amont à l'aval de la chaîne des matières premières, Glencore, qui s'est introduit en

Bourse en mai dernier, va pouvoir optimiser son réseau de commercialisation de métaux de base. Avec un chiffre d'affaires estimé à 200 milliards de dollars et un résultat brut d'exploitation de 18 milliards, la nouvelle entité basée en Suisse serait en mesure de rivaliser avec BHP Billiton, Rio Tinto et Vale. **PAGE 20, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 39**



LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 **LE MONDE EN CHIFFRES** PAGE 6 **COURT TERME** PAGE 17 **PIXELS** PAGE 24 **LONGUE DURÉE** PAGE 39

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday February 3 2012



It's the debt, Mitt

A vision for Romney. Sebastian Mallaby, Page 9

The kidnap and ransom insurance broker Working lives, Page 10

World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It From fabulous flapper dresses to Bulgari's London hotel debut Plus the rebirth of an iconic watch



News Briefing

Rise of lower-rated debt fuels concerns The use of lower-rated debt in a key US funding market has returned to pre-crisis levels, fuelling fears that the 'shadow banking system' is becoming riskier. Page 13

Afghanistan plea Afghanistan urged the Obama administration to stick to an agreed timetable for withdrawing its troops after the US caught allies off guard by saying it would switch to a training role next year. Page 3; Editorial Comment, Page 8

China's crisis help China is considering what to get 'more deeply involved' in resolving Europe's debt crisis. Won Jaban, its premier, said. Page 2

US unions join race Unions are taking advantage of new campaign finance laws to get involved in the presidential election race after the Republicans have even picked a nominee. Page 4; Sebastian Mallaby, Page 9; Super-Pacs attack, Page 7; www.ft.com/uslection

Egypt football fallout Egypt's parliament called its first emergency session in more than 40 years after 71 people died in football violence. Page 5; www.ft.com/the-world

EU state aid call Europe's regime for controlling state subsidies to companies should be reworked, the EU's competition chief said. Page 2

Bernanke caution US Federal Reserve chairman Ben Bernanke struck a cautious tone on the health of the economy in testimony to Congress. Page 4

Syria marks massacre Activists poured red paint on to the roads of Hama to commemorate the 36th anniversary of a bloody government assault that rights groups say killed at least 10,000 people. Page 3; www.ft.com/syria

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,841

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Austin, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Push to create trading and mining giant • Tie-up would target rivals • All-share merger planned \$88bn Glencore and Xstrata talks

By Javier Blas and Sylvia Pfeifer in London and Anousha Sakoui in New York

Glencore and Xstrata have launched merger talks to create an \$88bn commodities trading and mining giant with the financial muscle to sweep up some of its biggest rivals.

The all-share merger, which could be formally announced as soon as Tuesday, would upturn the global natural resources industry by combining the world's largest trading house with one of the biggest miners. The merger plan - codenamed "Evertree" in a nod to a joint Himalayan expedition by the companies' chairmen a few years ago - marks the culmination of a five-year push to combine the groups by Ivan Glasenberg, the South African billionaire who runs Glencore.

The deal comes less than a year after the trading house floated, raising \$10bn and turning its top executives into billionaires overnight.

The merger would shake up the mining sector in a similar fashion to the multibillion-dollar combination of BHP and Billiton in 2001 that triggered a decade of consolidation in the industry.

The combined company would be the world's fourth largest mining group by market capitalisation, behind BHP Billiton, Vale of Brazil and Rio Tinto. "This is the deal the whole market has been waiting for," said Christopher LaFontaine, mining analyst at Jefferies bank.

Observers said the merger would fit the medium term give "Glencorista" the financial firepower to bid for rivals, such as Anglo American and ENR, or oil and agriculture groups.

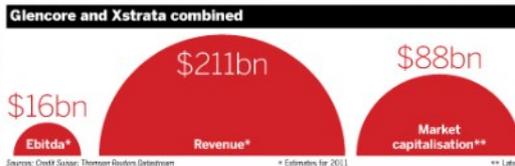
"The deal would give both companies the firepower to go big," said a person familiar with the merger discussions. "The companies would be able to do any deal they want."

In order to overcome resistance from Xstrata, Mr Glasenberg is prepared to accept the role of deputy chief executive of the combined entity, with Mick Davis, his Xstrata counterpart, becoming the new chief executive.



Ivan Glasenberg: prepared to accept deputy chief role

Mick Davis: destined to become new chief executive



Sources: Credit Suisse; Thomson Reuters Databank

* Estimates for 2011

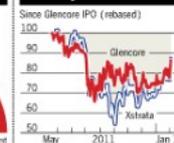
** Latest

ending up with the lion's share of top management roles. Xstrata's shares spiked up 8.9 per cent on news of the move, while Glencore rose 6.9 per cent. But the "merger of equals", as both described it, could face resistance from some investors at Xstrata, who believe Glencore, which already has a 34 per cent stake in the miner, should pay a premium for control. The trading house could offer

a "small" premium, say people familiar with the talks. Over the past six months, Xstrata's shares have traded on average at a level of 2.44 times those of Glencore. A near-10 per cent premium would give Xstrata shareholders 2.7 Glencore shares for each share they hold. At yesterday's close, the share ratio was at a level of 2.66 times. Xstrata is being advised by JPMorgan, Deutsche Bank,

Goldman Sachs and Nomura. Morgan Stanley and Citigroup are advising Glencore. Linklaters and Ernst&Young are providing legal advice. Additional reporting by Jack Farley and Kate Burgess in London, Helen Thomas in New York and Neil Hume in Sydney

Share prices



Since Glencore IPO (rebased)

Despite the dominance of some commodity markets, many analysts and officials believe a regulatory backlash is unlikely. Brussels already treats the group as one entity for regulatory purposes, and miners such as Vale are dominant in other commodity markets, such as iron ore.

Lex, Page 12 Unique model, Page 15 Video at www.ft.com/lexvideo

Dominant position in key markets

A merger of Glencore and Xstrata would create a mining group with a dominant position in commodities including thermal coal, zinc and lead, writes Jack Farley.

The combined group would control about 30 per cent of internationally-traded thermal coal, according to Financial Times calculations based on data from the companies. Xstrata is already the world's largest thermal coal supplier. Combined with Glencore's own output and the third-party production it trades, the merged group would supply almost a third of the seaborne market - essential for fueling the power stations of Japan, South Korea and China.

It would also be the biggest producer of zinc, lead and ferrochrome, which is used in the production of stainless steel. The merged group would also become the third-largest copper miner and fourth-largest nickel producer. As Xstrata and Glencore are both investing heavily in expansion projects, the merged company could overtake Freeport-McMoilan and CODECO to become the largest producer of copper by the middle of this decade. Duncan Hobbs, senior commodities analyst at Macquarie, said of the combination: "It would be a substantial player - very substantial."

Loans stigma



Deutsche Bank has risked a clash with the European Central Bank by indicating it sees a stigma attached to the long-term help offered to lenders to try to ease the eurozone's funding crisis. Chief executive Josef Ackermann signalled Deutsche might not take up the ECB's next offer of unlimited three-year loans because it might be seen as tantamount to government aid.

Report, Page 13

Swiss central bank's independence under threat, warns acting head

By Gillian Tett and Alice Ross

The independence of the Swiss National Bank risks being compromised due to political pressure following the departure of Philip Hildebrand as chairman, the central bank's acting head has warned.

Mr Hildebrand resigned last month after it emerged that his wife had conducted controversial foreign exchange trades shortly before the SNB intervened to weaken the franc in September. The bank has come under domestic political pressure over the potential cost of interventions. Thomas Jordan, acting chairman, told the Financial Times.

But Mr Jordan, also the bank's vice-chairman, insisted that the central bank's policy operations remained stable and it was committed to defend the ceiling it had set for the franc.

"There should be absolutely no doubt whatsoever about the capability of the SNB to maintain the minimum exchange rate," he said. "We are prepared to buy foreign currency in unlimited quantities if necessary."

The franc, widely seen as a haven for investors from the troubled eurozone, has faced the first real test of the central bank's resolve following the move to prevent its currency getting stronger by effectively pegging the franc to the euro.

The Swiss currency has edged closer to the minimum exchange rate set by the SNB of SF1.20 against the euro in recent days. Currency traders are now on high alert for a fresh round of intervention after the franc hit its strongest level against the euro in nearly five months - SF1.2028 - which it reached this week.

In the interview, conducted last week, Mr Jordan conceded the current situation was "challenging" for the SNB. "We feel the pressure on the Swiss franc because of the eurozone crisis and now we have a second front - political pressure," he said. "There are a couple of investigations and reports being done on the influence of the government on the bank, which could potentially limit the independence of the SNB."

Options being considered by the Swiss government included limiting the size of the foreign exchange interventions the SNB is able to make. Mr Jordan said.

Analysts say a second round of intervention could be more costly for the central bank, which is estimated to have spent SF7.7bn when it stepped into the markets in September. Jordan interview, Page 2

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, DAX, etc.

Cover Price

Table with columns: Stock, Price, Change. Includes data for Apple, Microsoft, Amazon, etc.

In aggressive and complex disputes, there is only one way to reach satisfactory resolution. Be the most resolute.

We are living in uncertain times. As global economic and political upheaval continues, the myriad and serious risks that people are exposed to are on the increase. Disputes are becoming ever more complex.

At Mishcon de Reya, we have built a formidable reputation for litigation expertise, acting as high-level strategists, trusted and robust counsel.

Our expertise and experience will give you the options. And our tenacity will give you the most effective solution.

Uncertain times? It depends upon your lawyer is.

If you would like to know more about our approach, go to mishcon.com/rdpsputeresolution

Mishcon de Reya

WWW.MISHCON.COM

It's business. But it's personal.

Si alla responsabilità civile dei magistrati. Palazzo Chigi: rimediamo al Senato. Vertice dei leader da Monti

Passa la legge anti-giudici

Si spacca la maggioranza. Il Pd: così il governo rischia

Responsabilità civile dei giudici

governo battuto alla Camera

Severino: norma da correggere

Almeno cinquanta franchi tiratori. Duello tra Pd e Pdl

Bersani: "Da irresponsabili, ora un chiarimento"
Alfano: "Chi sbaglia, paga"

ROMA—Finisce com'è, sin da mercoledì sera, sapevano che sarebbe finita. Alla Camera, sulla responsabilità civile dei giudici, il governo va in pezzi. Si divide in due. Si ricostruisce il fronte Lega, Pdl, Responsabili e Radicali. Non solo. Nei 264 voti a favore dell'emendamento del maroniano Gianluca Pini, che vuole far pagare gli errori direttamente ai giudici anche per una «manifesta violazione del diritto», ci sono anche dai 35 agli oltre 50 voti individuabili tra Pd e Terzo polo. Voti che lasciano al palo i 211 deputati che votano contro la «trovata» di Pini. Che rispettano l'indicazione fornita in aula da un timido Enzo Moavero, il ministro per gli Affari europei, il quale boccia e dà parere contrario alla norma Pini. Il Guardasigilli Paola Severino non c'è, resta al Senato per il decreto sul civile, manda al suo posto il sottosegretario Salvatore Mazzamuto. Il Pdl, davanti al presidente della Camera Gianfranco Fini, prima s'impegna a votare contro Pini. Lo assicura davanti a più testimoni il capogruppo Fabrizio Cicchitto. Poi il diktat del segretario Angelino Alfano cambia le carte. Enrico Costa, che sarebbe dovuto intervenire per motivare il «no», non parla più.

A seduta ormai finita arriva la Severino e promette che la nor-

ma «al Senato dovrà essere migliorata perché interventi spot su questa materia possono rendere poco armonioso il quadro generale». Quasi minimizza il Guardasigilli, ma per il governo la stangata è pessima. Per i magistrati è molto di più. Passata mezz'ora dalla fine della seduta annunciano lo stato di agitazione e fanno intendere che sono pronti allo sciopero. Dicono il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini: «È una norma incostituzionale. È un atto di piena ritorsione contro la magistratura». Ribatte Pini: «Non mi faccio intimidire dall'Anm, la mia è una norma di civiltà».

Si scatena il segretario del Pd Bersani: «No al riemergere di vecchie maggioranze». Chiede perentorio: «Al Senato si cambia, basta con la slealtà, è stato un gesto irresponsabile». La Bindi dichiara: «Se la norma non cambia non si vota neppure la legge Comunitaria». Il capogruppo Franceschini preannuncia «gravi conseguenze per il governo». Casini si limita a dire «che la norma è giusta ma messa nel posto sbagliato». Di Pietro è furibondo, parla di una Camera che «in clima da P2» ha votato una ritorsione piena contro la magistratura giusto mentre resistano per compiere i vent'anni di Mani pulite e mentre Berlusconi sta per essere condannato a Milano. Singolari coincidenze. Alfano ribatte freddo: «Chi sbaglia paga, anche i magistrati».

Il voto a favore della responsabilità, per come si è svolto,

sembra invece senza storia. Prima della seduta, in un vertice, sembra chiuso l'accordo di respingere la proposta di Pini in cambio di un ordine del giorno che impegna il governo a fare una legge organica. Ma in aula si capisce subito dal clima che qualcosa è cambiato. Parla Moavero e bocchia Pini. Parla il Pd e fa lo stesso. Poi ecco la radicale Bernardini che rievoca il referendum dell'87 «tradito» dalla legge Vassalli. E qui scatta il primo applauso del Pdl. Interviene la presidente della commissione Giustizia, la finiana Giulia Bongiorno. Spiega che «il problema è giusto», ma parlare di «manifesta violazione del diritto» significa «terrorizzare i giudici quando applicano la legge». Partono i buuhhh e qualcuno le grida «voltagabbana». A ruota parla l'ex sottosegretario Alfredo Mantovano, un ex magistrato e annuncia il suo voto a favore di Pini perché «se firmo un atto ho il dovere di conoscerlo fino in fondo». Si associano i Responsabili con Belcastro. Il voto è segreto. Finisce com'era chiaro che sarebbe finita. Dirà la Pd Ferranti «d'ora in avanti i giudici saranno burocrati e impauriti».

(L.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

261

I FAVOREVOLI

Hanno votato a favore Lega, Pdl e almeno 50 deputati di Terzo Polo e Pd
L'emendamento era stato presentato dal leghista Gianluca Pini



211

I CONTRARI

Si erano espressi per il voto contrario Pd, Idv, Udc e Fli
Una cinquantina i deputati che hanno votato contro le indicazioni dei rispettivi partiti

La giustizia

Le regole per imbrigliare le toghe rischiano l'incostituzionalità

Ecco come potrebbe cambiare
il sistema che sanziona gli errori
commessi dai magistrati

La giurisprudenza della Consulta
considera indiscutibili autonomia
e indipendenza

LIANA MILELLA

I magistrati lo considerano «uno sfregio». L'ex Guardasigilli Alfano, ora segretario del Pdl, lo sottoscrive: «Chi sbaglia paga, anche i magistrati». È stato suo il via libera al partito per votare a favore della norma Pini. «Chi sbaglia paga, come fanno i medici» aveva detto Alfano a giugno 2011, quando la forza dell'allora opposizione era riuscita a bloccare la fuga in avanti della Lega. Anche dal Colle, allora, erano trapelati dissenso e perplessità. Alfano eccitò allora, come eccita adesso, la voglia di rivalse della gente contro i giudici. La butta sui soldi. Perché chiunque potrà chiedere i danni direttamente al magistrato e non rivolgersi allo Stato, che poi a sua volta si rivale sulla singola toga per un importo non superiore a un terzo dello stipendio. Ma buttarla sui soldi è un modo per imbrogliare le carte e mettere in sordina l'aspetto più devastante della norma Pini. Per la quale, contro il magistrato, non si ricorrerà più solo se ha sbagliato «per dolo o colpa grave», ma anche per «la manifesta violazione del diritto». L'obiettivo di chi ha votato a favore è chiaro, legare le mani ai giudici, influenzarli nelle scelte interpretative che sono chiamati a fare, insinuare nella loro testa il dubbio che ogni interpretazione innovativa della legge può diventare «una manifesta violazione del diritto». La norma Pini cammina diritta verso l'incostituzionalità. Basta rifarsi alla giurisprudenza della Consulta per verificare come la peculiarità del lavoro delle toghe non sia compatibile con paletti che ne limitano l'autonomia e l'indipendenza garantite dalla Costituzione con adamantina chiarezza.



Il ricorso

Citazione diretta contro i magistrati

Non solo contro lo Stato, ma d'ora in avanti anche contro «il soggetto riconosciuto colpevole» di un errore giudiziario. Cioè il magistrato. È questa la chiave di volta dell'emendamento Pini che capovolge e rivoluziona la legge del 1988 in un suo punto determinante.



Quello del referente diretto del possibile risarcimento. Pini costruisce un percorso nel quale il cittadino che ritiene di aver subito un danno ingiusto per effetto

di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario vittima» si rivolge per ottenere a sua volta giustizia non solo contro lo Stato, ma anche contro il diretto interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum

L'80,2% favorevole a punire chi sbaglia

È nel referendum del novembre 1987, proposto dai Radicali, la "madre" di tutte le polemiche. Sulla responsabilità civile dei giudici allora votarono 29.866.249 italiani, il 65,10% degli iscritti alle liste. Quorum pieno dunque. Di questi, 20.770.334 si



dichiararono a favore di una piena responsabilità, ben l'80,2% dei votanti. Dissero no 5.126.021 persone, pari al 19,8 per cento. Su questo risultato i

Radicali hanno insistito da allora in avanti, sostenendo che dovevano spingere il legislatore a dare una risposta piena con una legge effettiva sulla responsabilità civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La violazione

Toghe prigioniere nel valutare la legge

«Violazione manifesta del diritto». È la frase "killer" contenuta nell'emendamento Pini. Essa incatena le mani del giudice tutte le volte che dovrà leggere un testo di legge, dovrà interpretarlo, dovrà poi applicarlo. È la vera novità che sconvolge il concetto



stesso di responsabilità civile. In quanto la disancora dal concetto di un errore commesso soltanto «per dolo o colpa grave» e la ancora invece alla valutazione del diritto applicato a un caso

specifico volta per volta. È l'obiettivo che la Lega già perseguiva a giugno 2011 quando tentò già di introdurre la nuova norma nella legge Comunitaria del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

La Vassalli limita il danno allo Stato

Un illustre giurista come Giuliano Vassalli, nell'88 ministro della Giustizia, firmò la legge sulla responsabilità civile. La numero 117 di quell'anno. Da sempre avversata dai Radicali dai nemici delle toghe. Essa stabilisce che un cittadino può ricorrere contro un giudice se



ritiene che abbia mancato nei suoi confronti «per dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia». Può «agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche

di quelli non patrimoniali». Ma, è scritto nella legge, «non può dar luogo a responsabilità l'attività d'interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove». Un paletto che adesso cade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ragioni

“Così ci adeguiamo alle richieste Ue”

«Ce lo chiede l'Europa». È questa la motivazione che ha spinto Pini, sia ora che sette mesi fa, a voler cambiare la legge sulla responsabilità. Punto di forza sarebbe la decisione della Corte di giustizia della Ue che, in una vecchia procedura di infrazione



conclusa il 24 novembre 2011, considera insufficiente la disciplina italiana sul risarcimento del danno per la parte in cui non prevede anche la violazione di norme comunitarie. Secondo Pini, ma

questa è solo la sua interpretazione, ciò comporta che tutta la materia della responsabilità debba essere modificata. Con l'introduzione, oltre al «dolo e colpa grave», anche della «manifesta violazione del diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

In 23 anni accolti soltanto 4 ricorsi

È stato l'avvocato generale dello Stato Ignazio F. Caramazza a svelare, giusto un anno fa davanti alla commissione Giustizia della Camera, i dati sui risultati della legge Vassalli. Ben magri in verità e che hanno dato fiato a chi vuole cambiarla radicalmente. Tant'è che



vengono citati di continuo dal capogruppo Pdl Enrico Costa. Da quando è in vigore risultano proposte poco più di 400 cause. «Di queste 253, pari al 62%, sono state dichiarate

inammissibili, 49 sono in attesa di pronuncia di ammissibilità; 70 sono in fase di impugnazione e 34 sono state dichiarate ammissibili. Di esse 16 sono pendenti. Delle 18 già decise, 14 risultano respinte e solo in 4 casi vi è stata la condanna dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Quei segnali di «allarme rosso» sottovalutati dall'esecutivo

Severino in campo per togliere la norma Correzione in Senato

Al lavoro i tecnici del ministero

I costi

4,9

milioni di euro

Il costo previsto per le casse dello Stato, a partire dal 2012, della norma sulla responsabilità civile dei magistrati

ROMA — Il governo si è fatto trovare impreparato per manifesta sottovalutazione di un voto in aula il cui effetto politico dirimpente covava sotto la cenere da giorni. E a questo punto il ministro della Giustizia Paola Severino — che ha criticato la «norma spot su una materia così delicata» — ha già incaricato i tecnici di via Arenula di cercare una via d'uscita onorevole per tutti: magari con un emendamento correttivo da far approvare al Senato. Eppure gli elementi per la massima allerta c'erano tutti: la presentazione dell'emendamento Pini che ricompattava Lega e Pdl, la minacciata manifestazione anti magistrati voluta dai fedelissimi di Berlusconi, l'imminente decisione della Consulta sulla natura ministeriale dei reati contestati per il caso Ruby «Rubacuori». E, non da ultimo, l'attivismo dei radicali che, per dirla con le parole di Rita Bernardini, «sono 24 anni che aspettano la rivincita per un risultato referendario a lungo disatteso sulla responsabilità civile dei magistrati».

Anche davanti all'impegno assai vago di Fabrizio Cicchitto (Pdl)

di far votare il gruppo «in conformità con l'orientamento del governo», l'allarme rosso è scattato solo mercoledì sera, quando ormai era chiaro che Fini avrebbe detto sì alla richiesta di voto segreto avanzata dalla Lega. A quel punto, però, era troppo tardi per mettere nero su bianco una riformulazione dell'emendamento capace di sminuire il meccanismo della citazione diretta del magistrato. Per cui i ministri Enzo Moavero (Affari Europei) e Paola Severino (Giustizia) hanno gestito — con una serie interminabile di telefonate — una ritirata per evitare guai più seri. Tentando pure di giocare la carta, poi rivelatasi inutile, di stoppare l'emendamento Pini con l'impegno di affrontare il tema così con un provvedimento ad hoc.

Per questo proprio nei minuti in cui in aula il ministro Moavero ha espresso il suo parere contrario e ha poi alzato bandiera bianca — erano le 13.30 — da un ascensore è comparso alla Camera il Guardasigilli Paola Severino che aveva lasciato in fretta e furia il Senato: «Sul penale devo fare tutto da sola perché ho due sottosegretari che si occupano di civile», aveva detto prima dell'approvazione del decreto sull'indebitamento a Palazzo Madama. A quel punto, però alla professoressa Severino non è rimasto che seguire il voto dal monitor della stanza del governo.

Poi, mentre Moavero e il sottosegretario D'Andrea si allontanavano, la responsabile della Giustizia ha dovuto metterci una toppa: «Prendo atto. Il Parlamento ha votato sovrano, ma confidiamo che

in una seconda lettura si possa discutere qualche miglioramento perché interventi spot su questa materia possono rendere poco armonioso il quadro complessivo». In ogni caso, «lo strumento dell'emendamento forse non era il più idoneo: se si fosse trattato di un intervento puntuale sulla sentenza della Corte di giustizia si sarebbe potuti tranquillamente intervenire con un emendamento...».

Per il ministro, però, ora si apre anche la partita con i magistrati forse decisi a scioperare. Anche se qualcuno tra i giudici, come il consigliere di Cassazione Giuseppe Maria Berruti, già frena: «Questa legge segna la fine della giurisprudenza evolutiva. Tutto sarà notarile e ancorato ai precedenti di 40 anni fa. Ma scioperare contro una legge in itinere, mai. Mica siamo tassisti...». Ma un aiuto al governo potrebbe arrivare da Bersani che ieri si è lasciato sfuggire una frase apparentemente ovvia: «Se fosse possibile dovremmo avere un dialogo tra istituzioni scevro da eccessi. È chiaro che questa norma è un gesto intimidatorio ma tutti, magistrati compresi, dobbiamo puntare a modificarla».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIUSTIZIA? UN PRETESTO

di GIOVANNI BIANCONI

Ha le sembianze e i tempi di una trappola il voto della Camera sulla responsabilità civile dei magistrati, dietro cui si nascondono finalità che hanno poco o nulla a che fare con la materia sulla quale è scattata.

L'aspetto ingannevole riguarda il contesto in cui un deputato leghista ha presentato l'emendamento che introduce la possibilità di rivalersi contro il giudice che abbia danneggiato qualcuno con «manifesta violazione del diritto»; l'ha infilato nel disegno di legge sugli «adempimenti degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee», col pretesto dell'adeguamento a una recente sentenza della Corte di giustizia dell'Ue. Che però riguardava la responsabilità degli Stati, non dei singoli magistrati. I tempi, poi, sembrano scelti apposta per mettere in difficoltà il governo e la sua «strana» maggioranza, votando un provvedimento sul quale il ministro aveva espresso parere contrario e ricomponendo la vecchia coalizione Pdl-Lega contro Pd e Terzo Polo (al netto dei franchi tiratori). Tanto per far capire che l'esecutivo è sottoposto a continua pressione.

Ma a parte il movente dell'agguato, il danno peggiore rischia di subirlo una sensata e organica — quanto ipotetica, forse illusoria — riforma della giustizia. All'interno della quale si dovrebbe e potrebbe affrontare anche il complesso e scivoloso tema della responsabilità civile dei magistrati, che meriterebbe soluzioni serie e meditate. Non certo un'accettata come quella vibrata ieri dal voto dell'Aula, dalle pericolose conseguenze, che ha subito riaperto il conflitto tra politica e

giustizia. Un colpo di mano politico che c'entra poco con i reali diritti dei cittadini, al quale i radicali si sono associati pur di muovere qualcosa in una battaglia che li vede protagonisti, pressoché solitari, da un quarto di secolo.

Dall'inizio della legislatura giacciono in Parlamento disegni di legge su quella materia, impantanati in una discussione mai iniziata o appena abbozzata. È la dimostrazione più evidente che alla ex maggioranza la materia interessava poco, ché altrimenti avrebbe avuto il tempo di varare norme organiche. Evidentemente anche questa eventualità è stata fagocitata da altre emergenze, legate ai processi a carico di Silvio Berlusconi.

Le tossine del conflitto permanente dovuto a quella situazione sono rimaste in circolazione, e continuano a produrre effetti collaterali come la norma varata ieri. Che così com'è scritta, porta con sé il rischio che un giudice chiamato a decidere su una controversia (e quindi a interpretare la legge) pronunci il suo verdetto condizionato dalla forza economica delle parti in causa, per evitare problemi; come ha scritto su queste colonne il professor Trimarchi, docente emerito di Diritto civile alla Statale di Milano, c'è la concreta possibilità «che si senta indotto a preferire non già la soluzione più giusta, bensì quella che implica per lui stesso un minor rischio di danno risarcibile».

Questa e altre considerazioni andrebbero almeno tenute in conto, nell'affrontare una questione che è tecnico-giuridica prima ancora che politica. Non perché la politica debba per forza lasciare il posto ai professori. Anzi. Ma ascoltarne il parere non guasterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUI GIUDICI MALESSERE BIPARTISAN

MARCELLO SORGI

Se c'era un modo originale di celebrare l'anniversario di Tangentopoli che cadrà tra pochi giorni (il 17 febbraio di vent'anni fa, con l'arresto del «mariuolo» Mario Chiesa, partiva il terremoto che avrebbe fatto cadere la Prima Repubblica), ieri alla Camera i deputati di Pdl e Lega, con l'aiuto di almeno una cinquantina di franchi tiratori degli altri gruppi, hanno superato se stessi.

Inserito a sorpresa dal Carroccio nelle votazioni della legge comunitaria, l'emendamento che mira a introdurre una responsabilità civile rafforzata per i magistrati, esposti al rischio di un'azione diretta degli imputati contro gli errori giudiziari, pur approvato, non avrà alcun effetto pratico. Ma invece provocherà conseguenze politiche rilevanti, per tre ragioni.

La prima è che in pochi giorni è la seconda volta che Pdl e Lega ricostituiscono l'asse portante della vecchia maggioranza di centrodestra. Dopo il blitz delle nomine Rai, l'alleanza che s'era spaccata con la nascita del governo tecnico sostenuto da Berlusconi e con Bossi all'opposizione, s'è riproposta nella votazione di Montecitorio con un chiaro connotato anti-Monti. Che si tratti di una libera uscita autorizzata dal Cavaliere, insofferente proprio in questi giorni per la pressione a cui è sottoposto dai magistrati di Milano, o di un voto di protesta dei parlamentari di base, che mal sopportano il sostegno riconfermato fino a mercoledì da Berlusconi in persona al governo dei sacrifici, lo si vedrà presto al Senato, quando Monti, o per conto suo il ministro Severino, dovranno chiedere al Pdl di rientrare nei ranghi e annullare con un voto opposto il testo approvato alla Camera.

In un caso o nell'altro, la gravità della prima spaccatura della maggioranza tripartita a due mesi dalla nascita del governo rimane. E il contributo dato al partito trasversale antimagistrati dai franchi tiratori, in buona parte di centrosinistra, appesantisce il qua-

dro d'insieme e non depone a favore della stabilità: il secondo risultato politico del voto di Montecitorio è questo. Quanto al rammarico e alla richiesta a Monti di un chiarimento da parte di Bersani, seppure in buona fede, in nessun modo sono serviti a ridimensionare l'evidente malessere che sale anche dalla pancia dell'ex-maggior partito d'opposizione.

Il terzo aspetto di questa storia è paradossale: nel 1987, cinque anni prima di Tangentopoli e di tutte le polemiche che ne sono seguite, gli italiani furono chiamati a votare per il referendum sulla responsabilità civile della magistratura. Un referendum sui giudici, più che su un aspetto della loro professionalità: conclusosi con l'inaspettato risultato di una maggioranza di cittadini schierata a favore del principio che se un magistrato sbaglia e commette un'ingiustizia deve pagare, né più né meno come il medico che a causa di un errore danneggia la salute del suo paziente o dell'ingegnere che facendo male i calcoli determina un crollo.

Dopo il voto referendario, la trasformazione di quel risultato in legge si rivelò più difficile del previsto, lasciando emergere il rischio di una limitazione dell'autonomia della magistratura garantita dalla Costituzione e di un parziale squilibrio tra i diversi poteri dello Stato. La discussione durò per anni. Le norme che ne uscirono, come altre volte per le novità introdotte dai referendum, servirono più ad annacquare che a realizzarle. L'emendamento sconclusionato con cui ieri, dando un'ennesima prova d'anarchia, i deputati di centrodestra e Lega e i franchi tiratori di centrosinistra hanno tentato di riportare indietro le lancette dell'orologio, nasce anche da questa controversa vicenda di venticinque anni fa.



Palamara: "Vendetta politica Toglie la libertà di giudizio"

Il presidente dell'Anm: probabile il ricorso allo sciopero

Intervista



GUIDO RUOTOLO
ROMA

Chi ha approvato questo emendamento vuole impedire che il giudice possa decidere liberamente. E' un emendamento incostituzionale che troverà la ferma opposizione dei magistrati, se dovesse riproporsi tal quale alla Camera. Non possiamo escludere che i magistrati proclamino uno sciopero».

Suonano tamburi di guerra e sono pronti a impugnare l'ascia. Quel voto della Camera proprio non se l'aspettavano. Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, fa capire che se al Senato non cambia quell'emendamento, si va dritti allo sciopero delle toghe. E questo nonostante sia scoppiata la pace, per la prima volta dopo decenni, tra giudici e governo.

Presidente Luca Palamara, i giudici non devono pagare per gli errori giudiziari di cui sono responsabili? E chi ingiustamente è stato in carcere, la vittima della malagiustizia, con chi deve prendersela?

«Bisogna distinguere tra responsabilità dello Stato e responsabilità del giudice. E' evidente che chi ha proposto l'emendamento non sa nemmeno di cosa parla».

Non sarei tanto sicuro. Nel vostro comunicato parlate di vendetta della politica...

«In un momento nel quale si chiede rigore, solidarietà e legalità qualcuno preferisce tornare al passato e tentare di vendicarsi nei confronti di chi in questi anni ha cercato di applicare la legge».

Va bene. Ma chi ha sbagliato deve

pagare o no?

«Esistono cinque forme di responsabilità del giudice. Una penale, un'altra amministrativa, e poi una disciplinare, una contabile e infine una civile».

Benissimo, e allora qual è il problema? Dov'è la pericolosità dell'emendamento leghista, fatto proprio anche da un gruppo di una cinquantina per dirla con Di Pietro di "traditori", o franchi tiratori?

«Per la legge italiana il cittadino può rivalersi direttamente nei confronti dello Stato che, a sua volta, può rivalersi nei confronti del giudice, nei casi di dolo o di colpa grave. L'emendamento approvato, invece, vuole introdurre una forma di responsabilità diretta del giudice, di fatto inibendo anche l'esercizio della funzione giurisdizionale».

Chiaro. Perché parlate di ritorsione della politica?

«Introdurre la contestazione diretta significa impedire la libertà di giudizio dei giudici. Nel processo ci sono due parti. E' fisiologico che quella che soccombe finisca per rivalersi sul giudice. E dunque il giudice di fronte all'eventualità di essere trascinato in giudizio da una delle parti di fatto finirà per non decidere, per non comprometersi».

Insomma, che fine fa il libero convincimento dei giudici? Va a finire in soffitta?

«Finiremo per essere coartati, assimilati a delle macchine nelle quali come un jukebox si mette un gettone ed esce la decisione. Altri, riteniamo, devono essere i meccanismi per controllare come ha operato un giudice. Puntando sul sistema disciplinare e sui controlli sulla professionalità».

Perché parlate di emendamento incostituzionale?

«Perché l'impianto voluto dal nostro costituente vuole la soggezione del giudice soltanto alla legge».

Davvero c'è il rischio che si vada a uno sciopero della magistratura italiana?

«Di fronte a quanto è accaduto oggi non possiamo escludere nessuna forma di protesta».



Il focus

COSA PUÒ CAMBIARE E IL CONFRONTO CON L'ESTERO

Estesi i confini della responsabilità E il danneggiato citerà il giudice

ROMA — Adesso i cittadini si chiedono: che cosa cambia? Per il momento niente. Perché l'emendamento approvato ieri alla Camera, per iniziativa del deputato leghista Pini, potrà diventare legge solo se sarà votato, definitivamente (quindi, senza cambiare nemmeno una virgola) anche dal Senato.

Resta però il fatto che se ciò avverrà, la modifica riformulerà radicalmente il sistema della responsabilità civile dei magistrati, cioè quanto è adesso previsto dalla cosiddetta legge Vassalli del 1988 (la legge 117/88 che prende appunto il nome dal giurista socialista Giuliano Vassalli). Una legge che fu fortissimamente voluta all'epoca da una larghissima maggioranza (Dc, Pci e Psi insieme) — secondo le accuse di Marco Pannella — per «sterilizzare» di fatto l'esito del referendum abrogativo promosso e vinto dai Radicali l'anno prima, cioè nel 1987, sull'onda del caso Tortora, con oltre l'80 per cento dei consensi, quasi venti milioni di voti a favore.

Le polemiche, insomma, durano da oltre vent'anni. Ebbene, l'emendamento di Pini prevede, in particolare, che «chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento» di un magistrato «in violazione manifesta del diritto o con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni o per diniego

di giustizia», possa rivalersi facendo causa allo Stato e al magistrato per ottenere un risarcimento dei danni. Le modifiche apportate alla norma attualmente in vigore, sono quindi essenzialmente due. Innanzitutto l'emendamento estende la responsabilità anche alla più generica «manifesta violazione del diritto». In secondo luogo l'emendamento prevede la citazione diretta del giudice o del pm da parte del presunto danneggiato. Prima, il cittadino che si riteneva leso nel suo diritto citava in giudizio lo Stato che poi poteva rivalersi sul magistrato, ma solo entro il limite di un terzo di annualità dello stipendio. Ora, invece, la modifica prevede la possibilità di promuovere subito la causa contro i singoli giudici, determinando, secondo i magistrati, il rischio di massicce astensioni e ricusazioni oppure di un'atteggiamento tendenzialmente «più morbido» dei pm per evitare problemi.

Inoltre bisogna aggiungere che il sistema introdotto ieri dall'emendamento non esiste in nessun altro Paese. In quelli di diritto scritto, come Austria, Francia, Germania, Spagna e Svizzera è prevista infatti, come attualmente da noi, la possibilità di esperire in un novero limitato di casi un'azione di risarcimento dei danni solamente contro lo Stato che potrà rivalersi in parte contro il magistrato. Nei paesi di

common law (come Stati Uniti e Gran Bretagna), la responsabilità politica del Congresso o del Lord Cancelliere viene a costituire un punto di equilibrio e di contrappeso alla totale immunità da responsabilità civile dei magistrati (*immunity from civil liability*). Il giudice americano — sia federale sia statale — gode infatti di una immunità per i propri atti giudiziari anche se commessi con dolo. Ma può essere rimosso, sia pure secondo una procedura complessa.

I fautori della responsabilità civile diretta dei magistrati italiani fanno notare invece che dall'entrata in vigore della legge dell'88 l'Italia è l'unico caso al mondo in cui un giudizio nei confronti dei magistrati (affidato peraltro ad appartenenti alla medesima categoria) deve passare per nove gradi. Tre per l'ammissibilità del procedimento, tre per individuare la responsabilità del singolo magistrato, e tre per l'eventuale rivalsa da parte del ministero della Giustizia. Per cui dal 1988 a oggi sono state appena 406 le cause effettivamente avviate da cittadini nei confronti di un giudice. Sottoposte al vaglio preventivo del tribunale di appartenenza, le citazioni dichiarate «ammissibili» sono state soltanto 34. E le condanne sono state quattro in tutto.

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immunità britannica

1 Nel Regno Unito le toghe non rispondono degli atti sottoscritti nell'esercizio delle loro funzioni: vale per gli anglosassoni il principio dell'«immunità giudiziaria», per tutelare l'indipendenza dei magistrati



I giudici spagnoli pagano se c'è dolo

2 In Spagna lo Stato e il magistrato possono essere chiamati in solido a risarcire il danno soltanto dopo che un Tribunale a ciò destinato abbia preliminarmente stabilito che ricorra l'ipotesi di dolo o di colpa grave



Il ricorso francese: la mancanza grave

3 In Francia lo Stato, se condannato, può rivalersi sul giudice solo in caso di mancanza intenzionale «particolarmente grave», ossia dolosa. Nei Paesi Bassi, invece, la responsabilità civile è unicamente dello Stato che non ha diritto di rivalsa



Trasparenza

TRE DECENNI
DI PROMESSE
E DI RIMBORSI
SENZA FRENI

IL MONDO OPACO E SENZA REGOLE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI

La vera svolta sarebbe sottoporre i bilanci al controllo della Corte dei conti

Le diverse voci

I rivoli dei contributi alle forze politiche sono tali che non si sa nemmeno quanti soldi arrivano nelle loro casse

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Esì offriva pure, Luigi Lusi, di fare l'elemosina ai cittadini: una rinuncia a 200 euro sull'indennità parlamentare, crepi l'avarizia, mentre stava per fare sparire 13 milioni. Ridurre il caso del tesoriere della Margherita alla mascalzonata di un singolo, però, sarebbe sbagliato: se è successo è perché nel mondo opaco dei finanziamenti ai partiti poteva succedere. E questo è il problema. L'allarme sulla gestione dei soldi statali da parte delle forze politiche ha radici lontane. Nel 1982 Marcello Crivellini la bollava come «paragonabile ad un misto di cosche mafiose e servizi segreti». E annunciava: «Quest'anno i revisori dei conti del Partito Radicale non sono scelti in base a criteri di partito, ma sono esterni di provata e indiscutibile capacità professionale».

Tutti dovevano poter conoscere il bilancio dei Radicali, continuava Crivellini: «Tutti debbono poter essere nostri revisori dei conti. Anche Craxi, Andreotti o Gelli se lo vogliono, così come un qualsi-

asi cittadino che sia iscritto o no al Partito».

Sono passati tre decenni, da allora. Tre decenni e un referendum che abolì il finanziamento pubblico e fu svuotato dal rattoppo dei «rimborsi elettorali». Rimborsi schizzati come è noto, tra il 1998 e il 2008 (anni in cui il Pil rimaneva sostanzialmente al palo), del 1.110%. Eppure proprio il caso dei soldi spariti dalle casse della Margherita dimostra come l'obiettivo di una vera trasparenza, invocata ieri da Bersani e Casini (che dicono di volere nuove regole «in una settimana») sia ancora lontano.

Eppure era già successo. Basti ricordare, tra gli altri, lo scandalo dell'immenso patrimonio della Dc. Era un impero immobiliare, con dentro gioielli come palazzo Sturzo all'Eur o la villa della Camilluccia per un totale di 508 immobili. E dopo una serie di oscuri passaggi societari e una catena di svendite a prezzi stracciati senza manco una perizia, finirono in gran parte in società fantasma che avevano sede in una catapecchia diroccata nelle campagne di Babici, in Istria, ed erano intestate a un italo-croato che campava scaricando cassette al mercato di Trieste.

Era già successo e, con le regole attuali, non poteva non succedere di nuovo. Lo scriveva ieri mattina, su «Europa», il giornale che fu della Margherita, il direttore Stefano Menichini: al di là delle responsabilità di Lusi «ci vuole l'umiltà di riconoscere l'errore collettivo di una platea più vasta — ci siamo dentro anche noi — di tutto il mondo che vive di politica e non aveva voluto vedere quanto fosse insostenibile il metodo di finanziamento dei partiti coi cosiddetti rimborsi elettorali, per di più a partiti estinti». Partiti defunti che incassano la metà dei rimborsi.

Il responsabile delle casse del Pd Mauro Agostini, in un libro autobiografico intitolato appunto «Il tesoriere», l'aveva scritto due anni fa con parole dure: «Il tesoriere ha in mano i cordoni della borsa di un partito. Figura tradizionalmente oscura, un po' sinistra, al punto da passare per colui che manovra non solo i dena-

ri ma anche i segreti più turpi della politica». Cupa o no che fosse la sua fotografia, spicca un dato: solo il Pd risulta aver fatto certificare il bilancio dal 2008, nella scia di quell'antica scelta radicale, dalla Price Waterhouse Coopers. E se agli ex Ds eredi dei debiti ma anche del patrimonio immobiliare del Pci va riconosciuto di avere messo online il loro bilancio (con l'impegno a metterci anche quelli di tutte le fondazioni-casseforti nelle quali sono state «messe al sicuro» case, negozi, palazzi) gli altri si regolano in maniera diversa. Sono online quelli dell'Idv o di Sel, non quelli della Lega (o se c'è è praticamente introvabile) e del maggiore partito italiano, il Pdl. La cui tesoreria è sì disponibile a fornire via fax quattro fogli di rendiconto, ma da qui a metter tutto a disposizione dei cibernetici ce ne corre...

La deflagrazione del «caso Lusi e del bilancio dei Dl», il cui acronimo ha fornito ieri a «Liberò» lo spunto per il titolo «Diversamente Ladri», spingerà finalmente a una sterzata? Vedremo. Agostini sta preparando una proposta di legge per rendere obbligatoria la certificazione dei bilanci dei partiti da parte di società di revisione indipendenti, già adottata nello statuto di Fli. Con l'introduzione di forme di controllo radicalmente diverse: oggi il tesoriere è affiancato da un comitato di uomini per lo più fedeli alla segreteria. La proposta è che le verifiche siano affidate a soggetti indipendenti, esterni, senza legami col partito. La vera svolta, però, sarebbe l'obbligo di sottoporre il bilancio al controllo della Corte dei conti. Mettendo così finalmente in crisi il pilastro su cui si basa il meccanismo opaco



attuale. Com'è possibile che i partiti, finanziati con pubblici denari, siano considerati oggi alla stregua di associazioni private nelle quali il «pubblico» non può mettere bocca?

I rivoli dei finanziamenti sono tali che non si sa nemmeno quanti soldi arrivano nelle casse. I rimborsi elettorali: 200 milioni l'anno sia pure in fase di riduzione entro qualche anno a 145. Poi i finanziamenti ai «gruppi» del Parlamento e a quelli dei Consigli regionali: almeno altri 150, stando alle stime. Poi gli stanziamenti per i giornali di partito o assimilabili: circa 40 milioni nel 2009. Poi i contributi che i parlamentari versano al partito, utilizzando spesso il fondo del portaborse: col risultato di far gravare sulle pubbliche casse anche il 19% di sgravio fiscale che spetta a chi finanzia la politica. Poi i soldi donati dai singoli elettori e dalle aziende...

Prendiamo quest'ultima voce. Fino a 50 mila euro, dice la legge, un partito ha diritto di incassare i «regali» di un cittadino o una società senza dover registrare il generoso donatore. Al di là della opacità sull'eventuale «merce di scambio» (una leggina, un comma, una deroga...) come fai a sapere se quei soldi finiscono a bilancio?

Una cosa è fuori discussione. Con regole diverse, il «caso Lusi» non sarebbe potuto succedere. Così come, agli elettori del Pd, resterà l'amarezza di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato. L'ha scritto la stessa «Europa»: il peccato ori-

ginale del Partito Democratico è stato «il permanere di due strutture parallele al neonato partito», che «ha da subito ingenerato retropensieri di ogni genere e insinuato il sospetto di una cattiva coscienza in chi, imbarcandosi nel nuovo soggetto, teneva in acqua due grosse scialuppe di salvataggio in caso di naufragio. Un errore psicologico che ha pesato e pesa ancora nella vita quotidiana del partito».

Era tutto scritto in un bisticcio avvenuto alla Festa della Margherita a Vietri sul Mare, il 7 settembre 2007, tra i due tesori dei Ds e della Margherita. Lusi, che aveva molti soldi liquidi, voleva mettere tutto il patrimonio insieme dentro al Pd. Sposetti, che coi debiti aveva ereditato dal Pci e dal Pds anche 2.399 immobili blindati in 55 fondazioni, spiegò che non ci pensava proprio: «Luigino e Ughetta, che sono io, vanno all'altare poveri in canna, ma se Ughetta ha un po' di patrimonio e Luigino ha un po' di soldi, quel che devono dire al sindaco è: facciamo la separazione dei beni».

Il risultato lo racconta Angelo Rovati, il braccio destro di Romano Prodi, nella campagna elettorale del 2006: «Se è vero quello che leggo, cioè che la Margherita ha speso quattro milioni in propaganda quando il partito era già chiuso, è singolare che per la campagna elettorale del 2006 abbiano fatto un sacco di storie per dare qualche spicciolo per la campagna di Prodi: un paio di milioni in tutto, fra Margherita e Ds». Tenere ciascuno la sua scialuppa, evidentemente, era più importante che vincere la regata...

200 milioni di euro È la cifra annuale dei rimborsi elettorali, che tra qualche anno sarà ridotta a 145. Per i finanziamenti ai «gruppi» del Parlamento e a quelli dei Consigli regionali si stimano altri 150 milioni

40 milioni di euro È la cifra che è stata stanziata nel corso del 2009 per tutti i giornali di partito o per quelli che sono da considerare assimilabili a questi mezzi di informazione

50 mila euro Sono i soldi che, secondo la legge, un partito ha diritto di incassare sotto la voce «regali» da parte di un cittadino o di una società, senza però dover registrare il donatore

dossier

Rimborsi: spesi 470 milioni, presi 2 miliardi

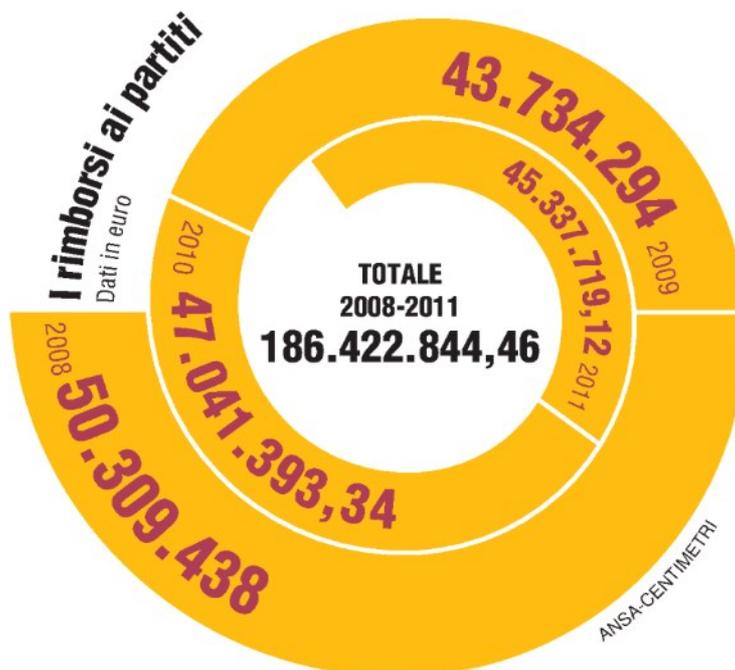
Il conteggio parte dal 1994: i costi delle campagne elettorali ammontano a meno di un quarto dei soldi finiti ai partiti, anche a quelli ormai scomparsi

DA ROMA

Dal 1994 a oggi ammontano a una cifra pari a oltre due miliardi di euro (2.253 milioni per la precisione) i pubblici denari che sono stati messi a disposizione dei partiti per le spese elettorali. A fronte, però, di una spesa effettiva degli stessi pari a poco meno di un quarto dei contributi statali: 470 milioni circa. Solo nell'ultima legislatura (iniziata nel 2008) sono arrivati rimborsi che alla scadenza (2013) saranno pari a un miliardo, alla fine. Senza contare la pioggia di finanziamenti che vanno a fondazioni e giornali di partito. E ai versamenti che gli stessi eletti, poi, girano nelle casse delle rispettive sigle di

appartenenza (si stima che con i versamenti anche dei consiglieri regionali arrivino nelle casse dei gruppi politici circa 75 milioni all'anno). Si aggiungono le donazioni, che - grazie alla normativa vigente - possono restare anonime fino a 50mila euro. Un caso a sé - plasticamente emerso dalla vicenda che coinvolge il tesoriere della Margherita Luigi Lusi - è rappresentato dal mezzo miliardo circa che negli ultimi cinque anni hanno incassato partiti non più esistenti, ma ancora dotati di patrimoni immobiliari e di dipendenti. È un ginepraio, nel quale è difficile districarsi, vista la quantità di sigle ormai esistenti. Ma la questione non riguarda solo il passato. Anche i partiti rappresentati al momento in Parlamento hanno attinto nel 2011 a vario titolo dalle casse statali oltre 200 milioni. Tutti, anche le sigle non più esistenti come, appunto, la Margherita, hanno poi

beneficiario fino al 2010 di una norma contenuta nel Milleproroghe del 2006, che prevedeva il rimborso anche in caso di chiusura anticipata della legislatura. La norma è stata, poi, corretta la scorsa estate da Tremonti. «Quello che viene definito un contributo per il rimborso delle spese elettorali in realtà è un vero e proprio finanziamento», ha ammonito non a caso di recente la Corte dei Conti. Organismo al quale alcune proposte di legge - oltre a prevedere la pubblicazione degli statuti sulla Gazzetta ufficiale - intendono affidare, grazie a un'apposita sezione, la vigilanza sui bilanci dei partiti. Di fatto, una delle anomalie italiane sta proprio nel fatto che la certificazione degli stessi non è affidata a soggetti riconosciuti. Al momento non possono farlo né la magistratura ordinaria, né quella contabile, tantomeno qualsivoglia authority.



Finanziamento partiti. Rimborsi doppi per la fine anticipata del governo Prodi

Duecento milioni l'anno, 5 volte le spese elettorali

LA STRETTA E I CONTROLLI

Dalla prossima legislatura 25 milioni in meno all'anno. Un revisore della Camera: «Nel 50% dei casi i bilanci presentano incongruità»

**Nino Amadore
Mariolina Sesto**

ROMA

■ Duecento milioni all'anno, euro più euro meno. È l'entità del finanziamento pubblico dei partiti. Ma a questa somma vanno aggiunti anche i rimborsi per le elezioni regionali e per le europee.

Ma perché un finanziamento pubblico se il referendum del '93 aveva sancito l'abrogazione dei fondi statali ai partiti? La risposta sta nella parola "rimborso". La consultazione referendaria, infatti, fece decadere il contributo pubblico per il funzionamento ordinario dei partiti, non il rimborso per le spese elettorali. Rimborso che, secondo quanto certifica la Corte dei conti, costituisce di fatto un vero e proprio finanziamento che va ben al di là delle spese per le campagne elettorali. Un esempio? Nel 2006 i partiti hanno speso 120 milioni e ne hanno incassati 520, nel 2008 hanno sborsato 110 milioni e ne hanno ricevuti 503. I fondi di Camera e Senato distribuiscono circa 500 milioni a legislatura, dunque 100 milioni all'anno. Ma a questa cifra si è aggiunto, dal 2008 al 2011, anche il rimborso relativo alla precedente legislatura

chiusasi in anticipo. Un evento che non potrà più ripetersi visto che la norma che autorizzava i doppi rimborsi è stata definitivamente cancellata. E dalla prossima legislatura, i partiti si vedranno decurtati circa 25 milioni l'anno. Resterà invece l'"amplissima" spartizione dei fondi: anche chi prende l'1%, pur non entrando in Parlamento, avrà diritto a una quota del finanziamento.

Un sistema che sembra creato per non essere rispettato. Come dimostra il caso Lusi che, a quanto pare, non sarebbe l'unico. Perché i bilanci dei 67 partiti e movimenti politici (questo l'ultimo dato disponibile alle due camere) sono tutti formalmente ineccepibili ma nella sostanza restano tutti da verificare. Se n'è accorto, per esempio, il Greco (il Gruppo di Stati contro la corruzione) del Consiglio d'Europa che all'inizio di ottobre ha tenuto una riunione al ministero della Giustizia e ha registrato che il sistema italiano di finanziamento pubblico ai partiti non è affatto adeguato ai fini della trasparenza e della lotta alla corruzione. Proprio in quella sede i magistrati della Corte dei conti hanno confermato di non aver mai fatto alcun controllo sui documenti contabili dei partiti e stessa conferma è arrivata, per esempio, dalla Guardia di finanza che per agire deve certamente avere un input.

Dal 20 al 23 marzo è convocata la 54esima assemblea plenaria del Greco in cui si discuterà delle linee guida in tema di tra-

sparenza e finanziamento ai partiti politici. Una prima riunione a Strasburgo è comunque prevista a metà febbraio: si parlerà della trasparenza e del sistema di Party funding (il finanziamento ai partiti) italiano che non è ritenuto all'altezza del compito ed è stato indicato come esempio negativo.

Un sistema di Party funding che nel 2010 ha portato nelle casse dei partiti poco più di 285 milioni da finanziamento pubblico e 45 milioni da finanziamento privato. Tutti i partiti hanno inviato il bilancio alla Camera che lo ha trasmesso al servizio tesoreria e da qui è finito ai cinque revisori dei conti che ne hanno valutato gli aspetti formali e non sostanziali. Perché? «È il compito che ci viene affidato per legge - spiega Toti Cottone, uno dei cinque tecnici - non possiamo andare oltre. Ci sono revisori interni dei partiti che attestano il rispetto delle norme del bilancio. In casi di difformità rispetto alle indicazioni di legge noi rimandiamo indietro il bilancio motivando l'atto. E le camere lo rimandano poi ai partiti: finché noi non diamo il via i soldi sono congelati». Nel 50% dei casi il bilancio torna indietro in prima battuta. Ma se le osservazioni vengono recepite i revisori delle Camere non possono non accertarle. Le "pezze d'appoggio" delle spese fatte (magari per immobilizzazioni patrimoniali) restano nella disponibilità del tesoriere del partito e in genere non vengono controllate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi ai partiti

GLI STANZIAMENTI

Legislatura 2006-2008

Rimborsi Camera e Senato

520 milioni

Spese elettorali

120 milioni

Legislatura 2008-2013

Rimborsi Camera e Senato

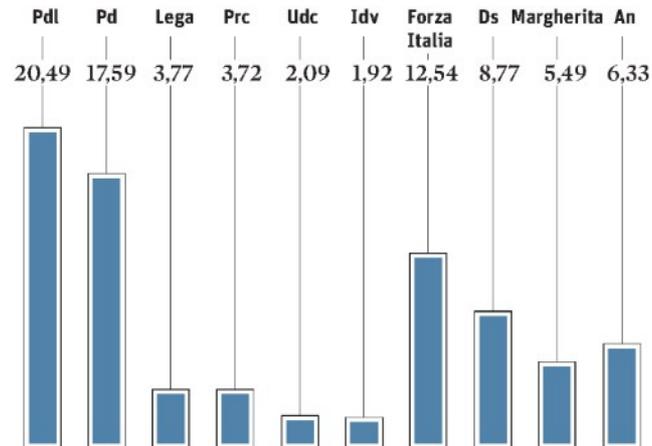
503 milioni

Spese elettorali

110 milioni

I FINANZIAMENTI PER IL 2010

Dati in milioni di euro



Vertice a Palazzo Chigi. Il premier incontra Alfano, Bersani e Casini: dal lavoro alle liberalizzazioni, non possiamo permetterci segnali di incertezza sugli impegni Ue

Monti ai partiti: ora compatti sulle riforme

IL SOSTEGNO DEL PDL

Incontro con i vertici del partito di Berlusconi sul tema del lavoro: sostegno e consensi sugli interventi e le frasi sul posto fisso

PD IN TRINCEA

I Democratici temono l'affondo del premier e si compattano dietro i sindacati. Fassina: da Monti parole violente

Lina Palmerini

ROMA.

Un vertice nella giornata più calda di queste ultime settimane. Troppi fronti aperti a cominciare dal lavoro e poi liberalizzazioni ma anche Rai e giustizia avevano segnato con troppe tensioni i partiti che sostengono il Governo. E così si è arrivati alla decisione di un summit con i segretari di Pd, Pdl e Udc arrivati in serata a Palazzo Chigi per un pranzo di lavoro con il premier. È stato Monti a chiedere di fare il punto prima che le fibrillazioni si trasformino in agguati parlamentari mettendo a rischio tutto il percorso di riforme. «Compattezza e unità» è quello che ha chiesto a Pierluigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini per non compromettere e bruciare un lavoro che sta dando i primi risultati. Anche ieri lo spread è sceso: un risultato che sarebbe stato accolto con ottimismo da Monti se non ci fossero le preoccupazioni per un clima politico che potrebbe riportare tutto in alto mare, ai livelli dei primi giorni di novembre quando lo spread quasi sfiorava i 600 punti. E dunque il discorso ai leader è stato franco: le riforme vanno fatte, l'Europa e i mercati le chiedono anche se c'è spazio per mediazioni politiche. Il premier sa bene quali sono i punti di sofferenza rispettivamente del Pdl e del Pd: liberalizzazioni e mercato del lavoro. E su quest'ultimo fronte nel pomeriggio aveva incontrato, insieme al ministro Elsa Fornero, Alfano e i capigruppo Pdl oltre all'ex ministro Sacconi. Si è ragionato sulla trattativa in corso così come farà già oggi o domani con il Pd e l'Udc.

Era, infatti, un Pd molto netto quello che ieri dettava alle agenzie il primo aut-aut a Monti: o fa l'accordo con i sindacati o non voteremo. Una specie di sfida che fa balenare l'ipotesi di togliere la fiducia al Governo. Non è stata la battuta sul posto fisso «monotono» - che pure ha scatenato la polemica - a far

fibrillare il Pd. È piuttosto la consapevolezza di quanto rischia il partito di Bersani sull'articolo 18 e dintorni. Finora il fronte sindacale ancora compatto tiene unito il Pd ma il primo timore è che la Cisl si stacchi dalla Cgil e che - quindi - si spacchi pure il partito. L'altro timore è che Monti decida di andare avanti anche senza un'intesa. È questo lo scenario da incubo perché il Pd si troverebbe di fronte a un dilemma: stare con il Governo o con i sindacati?

Aspiegare il clima che si respira in questi giorni è Giorgio Tonini, senatore del Pd, della minoranza veltroniana: «L'aut aut di ieri a Monti lo leggo come fuoco preventivo. Nel senso che noi temiamo molto che il premier possa decidere di fare una proposta in Parlamento anche senza un patto con i sindacati. Ecco, a quel punto da noi si aprirebbe una "bella" discussione se appoggiare ancora l'Esecutivo o seguire i sindacati. Mi pare, tra l'altro, che molto si stia muovendo in un'area politico-culturale su questi temi: penso agli editoriali di Eugenio Scalfari di critica a Susanna Camusso. Credo che il tutto Pd stia riflettendo». Tonini spiega i timori celati dagli esponenti Pd che ieri prendevano la forma di avvertimenti chiari. Innanzitutto da chi è responsabile del welfare e lavoro come Stefano Fassina: «In larghissima maggioranza siamo su una posizione politica: è indispensabile un accordo con i sindacati. Se non ci sarà, il percorso parlamentare sarà molto, molto complicato». Più sbrigativo è Sergio D'Antoni: «O c'è un accordo o il Pd non vota niente!».

Invece per la prima volta il Pdl si gode davvero la scena. I rischi ora sono tutti a carico del Pd e il partito di Alfano scopre il "tifo" per Monti. Sia perché culturalmente si ritrova sui temi messi sul tavolo dal premier - inclusa la battuta sul posto fisso - sia perché è l'occasione per ve-

dere le divisioni nel Pd mentre il Pdl le subisce sulle liberalizzazioni. E dunque anche la parte di ex An della destra sociale mette in discussione l'articolo 18. «Credo sia un'esigenza di competitività del Paese. Se si aprono tutti i mercati, si deve aprire anche quello del lavoro». Così parlava Maurizio Leo, deputato vicino ad Alemanno.

Tutti i big del Pdl ieri erano schierati con il premier. A cominciare da Maurizio Sacconi: «Ha correttamente constatato che nelle economie moderne cambiano velocemente i modi di produrre e organizzare i beni e i servizi cambiando conseguentemente i rapporti di lavoro. Ed ha ancora ragione quando indica ai nostri giovani il diritto e il dovere di cogliere tutte le opportunità che questi cambiamenti inducono perché le insicurezze possono essere rovesciate in sicurezze attraverso la possibilità e la volontà di accedere alle competenze». Con lui si è schierata Maria Stella Gelmini e l'area di Alfano.

A sinistra è solo Pierluigi Bersani che smussa: prima ha fatto notare a Monti che la "monotonia" può esistere «solo per chi il posto ce l'ha» e poi ha assolto perché «non lo si può crocifiggere per una battuta». Nel suo partito però si sono scatenati: da Fassina che boccia Monti per aver usato «parole violente ed estremiste» a Rosy Bindi che dice «è finito il tempo delle battute». Ma poi è Marco Follini, a usare parole di saggezza: «Il tema è sempre lì e il Pd è a un bivio: cosa fa su lavoro e articolo 18? Mi auguro che Bersani non voglia fare né la voce politica della Cgil né la vestale della concertazione fine a se stessa». Nella sinistra è un coro contro: da Vendola - «Monti è la variante colta della destra Ue» a Paolo Ferrero «il premier è un invasato». E la Lega sta più da questa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO CHIGI E L'ADDIO AL «POSTO FISSO»



IMAGOECONOMICA

Maurizio Sacconi

Ex ministro del Welfare

«Nelle moderne economie cambiano velocemente i modi di produrre e organizzare i beni e i servizi cambiando così i rapporti di lavoro»



IMAGOECONOMICA

Pier Ferdinando Casini

Leader dell'Udc

«Dal premier una frase provocatoria per aprire un grande dibattito sul tema, è sbagliato scandalizzarsi»



IMAGOECONOMICA

Giorgio Tonini

Senatore Pd

«Il nostro aut aut è fuoco preventivo perché se l'Esecutivo va avanti si apre un dilemma: stare col premier o i sindacati»

Bersani e Casini: più trasparenza ora una legge per regolare i partiti

Asse Pd-Udc per attuare l'art.49 della Costituzione. Già 14 i ddl in Parlamento

**Certificazione
esterna
dei bilanci** **Commissione
di controllo delle
spese elettorali**

*Il leader
centrista: la riforma
si può fare
in una settimana*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Una nuova legge sul finanziamento ai partiti. Nasce un asse fra Udc e Pd per sollecitare il Parlamento, in tempi rapidi, ad approvare una nuova disciplina organica che dia «attuazione all'articolo 49 della Costituzione», chiosa Pier Luigi Bersani. Se il segretario Pd chiede «tempi strettissimi», il leader Udc Pier Ferdinando Casini fissa la scadenza: può bastare una settimana per mettere mano a una riforma di sistema approvandola in sede legislativa.

Il caso del tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, scuote il mondo politico. I partiti si interrogano sullo scandalo e intendono rendere più trasparente l'afflusso del finanziamento ricevuto dallo Stato. Dai tempi di Tangento-

poli si discute di come dare regole più precise a una materia che consente ambigue interpretazioni. Bersani e Casini si incontrano alla buvette della Camera e decidono di mettere in campo, prestissimo, una proposta che possa raccogliere la convergenza di altri gruppi. Peraltro a Montecitorio e al Senato, sono state depositate, in questa legislatura, ben 14 proposte. Secondo Casini, dalla vicenda Lusi «emergono troppe cose che non funzionano in termini di meccanismi istituzionali. L'attuazione dell'articolo 49 è all'ordine del giorno da tempo, ma è sempre stata rinviata». Incalza Bersani: «Ci sono 5 o 6 proposte, già depositate, che possono essere arricchite o potenziate. Questa è l'urgenza numero uno». Il leader Pd si è incaricato di sentire alcuni capigruppo per mettere mano al progetto. Ugo Sposetti, ex tesoriere Ds, osserva: «Se i partiti non si danno un colpo d'ala, siamo morti».

La proposta firmata da Sposetti, con una cinquantina di deputati, risale al 2010. Al primo punto, c'è il riconoscimento giuridico dei partiti, non più associazioni pri-

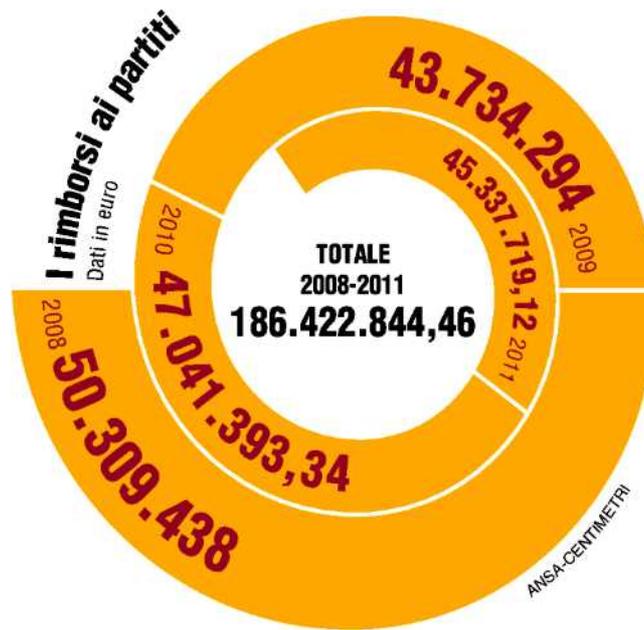
ve di personalità giuridica. Poi, la registrazione dei partiti nel Registro delle imprese. Ma il punto sul quale ruota l'intero impianto è quello di disciplinare la democrazia interna dei partiti e dare trasparenza alle spese con certificazione. Ovvero, come indicare le candidature, quelle nazionali e quelle locali, infine, le regole sui bilanci. Non solo controlli esterni, ma già fa il Pd, ma anche quelli della Corte dei Conti. Bersani vede, innanzitutto, «un problema di sistema: non può esistere che un partito prenda il finanziamento senza una certificazione dei bilanci e senza meccanismi di trasparenza e partecipazione». Afferma di volersi ispirare «alle migliori esperienze europee». Il riferimento sarebbe al modello tedesco che è legato a Fondazioni che fanno attività politica parallela.

A Montecitorio l'esame dei provvedimenti è cominciato in commissione Affari costituzionali, ma nel luglio scorso si è tutto arenato. I 7 progetti depositati alla Camera sono

tutti finalizzati a introdurre una disciplina organica per dare attuazione all'articolo 49 della Costituzionale. E si punta a dare uno Statuto ai partiti da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale, in caso contrario i finanziamenti non sarebbero erogati. Oltre a rendere noti gli organi interni e i loro componenti, viene istituita l'anagrafe degli iscritti. In Senato un ddl firmato D'Alia-Follini, prevede l'istituzione di una commissione presso il ministero dell'Interno per il controllo delle spese elettorali, con la possibilità di controllare i bilanci e le spese sostenute. Assieme a quella di Sposetti, c'è poi una proposta Turco sul finanziamento: prevede una delega al governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi sulla disciplina e il finanziamento. Inoltre, si chiede l'intervento della Corte dei Conti per i bilanci annuali e i rendiconti delle spese elettorali. Felice Belisario, Idv, propone l'interruzione dei rimborsi elettorali in caso di fine anticipata della legislatura. Pino Pisicchio chiede di disciplinare il patrimonio, prevedendo l'obbligo di intestare al partito beni mobili e immobili di sua proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ALIBI DELL'IMPOLITICO

MASSIMO GIANNINI

INDUE giorni Mario Monti ha intaccato un «tesoretto» di credibilità accumulato in tre mesi. La battuta sulla «monotonia del posto fisso», pronunciata sulla pelle di centinaia di migliaia di giovani che non hanno neanche quello variabile, è il primo, serio infortunio mediatico per il premier. La pessima gestione del voto sulla responsabilità civile dei magistrati, lasciata alle geometrie variabili di una maggioranza erratica e riluttante, è il primo, grave incidente politico per il governo.

Sul «merito» della norma c'è poco da dire. È un revolver puntato alla tempia di qualunque magistrato. Se un provvedimento del genere diventa legge, nessuna procura aprirà più un'inchiesta, nessun pubblico ministero avrà più il coraggio di istruire un'indagine, perseguire un'ipotesi di reato, scandagliare la «zona grigia» nella quale gli affari si mescolano alla politica. La magistratura inquirente, prima ancora di quella giudicante, si limiterà a perseguire le «notitiae criminis» già evidenti, i delitti conclamati, i colpevoli colti in flagrante. Per arginare le pur frequenti istruttorie «sommari» di qualche procuratore, egli errorinon infrequenti di qualche gip, si introduce nel sistema una minaccia permanente contro le toghe, che di fatto scardina (per altre vie) il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. È la «Del Turco rule», ed ha effetti potenzialmente devastanti sul nostro ordinamento giudiziario.

È dunque ancora più grave che un colpo di mano di questa portata, già fallito più volte persino nella fase più potente e arrogante del dominio berlusconiano, sia stato possibile nella stagione della discontinuità e della sobrietà montiana.

Non importa nemmeno stabilire se nell'urna, dietro al paravento ipocrita del voto segreto, si sia consumata la «vendetta contro le toghe» anche ad opera di qualche deputato del centrosinistra, magari ispirato dalla consueta attitudine dialogante di Luciano Violante. Quello che conta è che, a dispetto delle promesse che avevano preceduto il voto, la norma alla fine si è passata contro lo stesso parere del governo, oltre che del Pd e del Terzo Polo. E quello che conta ancora di più è che il blitz, alla fine, è riuscito perché ancora una volta sui temi della giustizia torna a saldarsi in Parlamento la vecchia maggioranza forzaleghista che si è dissolta nel Paese. È un doppio smacco, che pone un problema di «metodo» politico gigantesco.

Primo. Per quanto costruita forzatamente intorno a un «governo strano», alla Camera e al Senato esiste pur sempre una maggioranza. Anomala, disomogenea, decisamente preterintenzionale: ma pur sempre una maggioranza. Riconoscerla come tale, e non come pura convergenza utilitaristica di forze, ha effetti molto precisi. I partiti che vi aderiscono, anche senza entusiasmo o magari «a loro insaputa», hanno obblighi reciproci e mutue responsabilità. Se su un determinato argomento si sostiene una linea, quella linea vincola tutti allo stesso modo. Non possono esserci «ribaltoni» occasionali, e peggio ancora strumentali. Meno che mai su temi sensibili come i rapporti tra politica e giustizia. Se ci si allea in nome di un «bene comune» superiore, com'è l'interesse nazionale, non possono esserci alleati coinvolti che cantano e portano la croce, e alleati disinvolti che cantano e basta, addirittura con uno spartito diverso. Se questo accade, il Parlamento diventa un caos, e il Paese perde la bussola.

Secondo. Per quanto «tecnico» e dunque apparentemente «impolitico», questo governo ha il dovere di fare politica. Dunque, di fronte a un nodo intricato come la responsabi-

lità civile dei magistrati, non può affrontare il dibattito e poi il voto con superficialità e fatalismo, affidandosi e fidandosi delle chiacchiere da buvette dei malmostosi del Pdl. Il governo deve poter contare sul supporto numerico delle forze che lo hanno battezzato, con una fiducia trasversale che esclude solo Lega e Idv. Se questo non accade, Cicalà non può cavarsela dicendo che «non ci sono problemi». E più in generale, su questioni di principio come l'autonomia del potere giudiziario, lo stesso Monti non può cavarsela rifugiandosi nell'«alga alterità del «tecnico», che finisce per tradursi in estraneità dal «politico». Il premier non può limitarsi a dire (come ha fatto a «Matrix» sul diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati) «ho opinioni personali, ma non considero questi temi parte della mia missione di governo, così come non ne fanno parte etica, bioetica, legge elettorale, riduzione del numero dei parlamentari».

È vero che quello di Monti è stato forgiato nel fuoco della battaglia finanziaria, e dunque è nato come «governo di scopo». Ma chi ha l'onore di governare, ha anche l'onere di farlo fino in fondo. Senza zone franche. Ha il dovere di dire ciò che pensa, di proporre soluzioni e di chiedere su queste il sostegno della maggioranza e il consenso dell'opinione pubblica. La democrazia liberale è il migliore dei mondi possibili. Ma un certo «laissez-faire» non funziona più neanche nell'ingestibile economia globale. Figuriamoci nell'impalpabile politica italiana.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Tutti hanno ragione e torto

Avvertimento di Pdl e Lega al governo tecnico. Da non sottovalutare

Indizi di frustrazione in Parlamento: voto sui magistrati e polemiche sul lavoro

La vicenda dell'emendamento approvato a sorpresa alla Camera da Pdl e Lega sulla responsabilità civile dei magistrati è un piccolo episodio illuminante. In un certo senso, tutti hanno ragione e tutti hanno torto.

Non c'è dubbio che il partito di Berlusconi e quello di Bossi abbiano compiuto una mossa a sorpresa, ottenendo un successo.

La domanda è: ma non erano ormai ex alleati, divisi e in urto fra loro? Così sembrava, ma già in altre occasioni Bossi ha dato man forte al Pdl, ad esempio sulla richiesta di arresto di Cosentino o sulle nomine Rai. Stavolta poi il tema era molto popolare, sia nell'elettorato leghista sia in quello berlusconiano. Sarà un riflesso del malfunzionamento della giustizia, eppure ci sono pochi dubbi che una maggioranza di italiani - nell'opinione pubblica di centrodestra ma non solo - è favorevole a «far pagare» ai magistrati le conseguenze dei loro errori.

S'intende che questa responsabilità è già riconosciuta «per dolo o colpa grave» e in ogni caso lo Stato di solito interviene (tardi e male) per risarcire le vittime degli errori compiuti nelle procure o nelle aule dei tribunali. Difficile immaginare che venga introdotta una disciplina più rigida. È plausibile che l'emendamento sarà corretto o annacquato nell'altro ramo del Parlamento.

In fondo non ha torto il ministro Paola Severino quando dice che le riforme non possono essere «spot», cioè cucite insieme come il vestito di Arlecchino. Ciò non toglie che l'enfasi dei magistrati, attraverso l'Anm, e di Antonio Di Pietro che li spalleggia, sia davvero eccessiva: sarebbe stata colpita al cuore, per via di quell'emendamento, addirittura la libertà e la demo-

crasia. E passi per Di Pietro che parla da politico, ma è singolare che l'Anm si esprima in quei termini verso un voto del Parlamento, giudicato alla stregua di «un'intimidazione».

Detto questo, è chiaro che il contrasto polemico ha poco a che fare con l'efficienza della giustizia o con le eventuali colpe dei magistrati. Men che meno con il senso profondo di riforme da tempo attese. La responsabilità civile rimarrà più o meno nei termini in cui è oggi. Ieri abbiamo solo assistito a un episodio di guerriglia parlamentare in cui la vecchia maggioranza Pdl-Lega ha dato un calcetto al governo tecnico.

Calcetto non grave, tutto sommato, ma che costituisce un piccolo segnale. Si coniuga con altri indizi, minimi ma da non sottovalutare. Per esempio l'incidente provocato dalla battuta di Monti sulla «monotonia» del lavoro fisso. Una frase il cui significato era evidente e tutt'altro che offensivo verso disoccupati o precari. Tuttavia è bastata per scatenare un diluvio di recriminazioni più o meno in buona fede. La verità è che si avverte una frustrazione diffusa in Parlamento e il presidente del Consiglio dovrebbe tenerne conto.

Certe affermazioni non politicamente corrette vanno messe da parte in vista, si spera, di tempi migliori. Oggi costituiscono un "boomerang" da cui l'esecutivo tecnico rischia di essere danneggiato. Non è un caso che dopo il voto Pdl-Lega il segretario del Pd abbia chiesto un incontro al premier (e chissà se Bersani aveva già sentito il sottosegretario Polillo auspicare l'elezione di Berlusconi alla presidenza della Repubblica). Monti deve continuare a muoversi con cautela fra Scilla e Cariddi, cioè fra grossi partiti inerti ma pericolosi. È bene che a Palazzo Chigi non lo dimentichino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



METRO: GIAMPAOLINO, LINEA C? DIFFICILE MA COLPA E' SISTEMA**ROMA**

(ANSA) - ROMA, 2 FEB - Nella costruzione della linea C della metropolitana romana "vengono in rilievo tutti i problemi, i vizi e i difetti della filiera della realizzazione delle opere pubbliche in Italia e quindi non è colpa della singola opera o di chi ne ha gestito l'appalto; tuttavia è vero che questa opera presenta molte difficoltà sotto tutti i profili: istituzionale, procedurale e tecnico". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante il convegno sulle infrastrutture organizzato proprio all'interno della stazione Libia della nuova linea B1 della metropolitana romana.

Per Giampaolino "la soluzione è quella di costruire una pubblica amministrazione efficiente e capace e un'attività amministrativa semplificata e veloce" e per questo la semplificazione che il governo tecnico sta cercando di realizzare può essere "molto utile". E per quanto riguarda i fondi, visto che il costo della nuova linea C è cresciuto e "visto che quelli pubblici mancano - ha aggiunto Giampaolino - è necessario ricorrere a quelli privati ma che devono essere garantiti da una legislazione più chiara e che ne renda sicuro l'utilizzo".

Radiocor 11:18 02-02-12

(ECO) Metro C Roma: Giampaolino, Rischio stop? Non dipende da gestore appalto

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 02 feb - "In questa opera vengono in rilievo tutti i problemi, i vizi e i difetti della filiera della costruzione delle opere pubbliche e degli appalti in Italia. Quindi non e' colpa della singola opera o di chi ha gestito l'appalto. E' pero' vero che questa opera presenta molte difficolta' sotto i profili istituzionali, procedurali e tecnici". Cosi' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, sul rischio di interruzione dei lavori per realizzare la linea C della metropolitana di Roma a causa della vertiginosa lievitazione dei costi.

dlu-1c-



Trasporti L'ad di Roma Metropolitane: faremo la tratta Colosseo-Farnesina Metro C, in campo la Procura Alemanno: valutare i costi

La politica litiga, «Roma Metropolitane» precisa, la Procura «indaga»: sulla metro C, dopo la relazione della Corte dei Conti, è bufera. Il presidente di Italia Nostra Carlo Ripa di Meana annuncia: «La candidatura alle Olimpiadi 2020 è indebolita». Il sindaco Alemanno è cauto: «Dal Colosseo in avanti va fatta un'attenta verifica progettuale e finanziaria». Il Pd attacca: «L'ennesimo buco nero del sindaco». Che replica: «Siete i primi responsabili».

A PAGINA 3

Lilli Garrone e Ernesto Menicucci

Linea C nel mirino del pm, il sindaco frena Alemanno vuole un'attenta verifica. Roma Metropolitane: costi sotto controllo



Senza il percorso fino a Farnesina candidatura olimpica più debole

Carlo Ripa di Meana, presidente Italia Nostra

Federico Bortoli

«La tratta Colosseo-Farnesina sarà realizzata. Non è vero che la linea C è morta al Colosseo e che i finanziatori hanno chiuso i rubinetti»

La politica litiga, «Roma Metropolitane» precisa, la Procura indaga: sulla metro C, dopo la relazione della Corte dei Conti, ora è bufera. A piazzale Clodio, il procuratore aggiunto Alberto Caperna ha acceso «un faro» sulla relazione dei magistrati contabili, e oggi deciderà se aprire o meno un fascicolo.

Le polemiche, intanto, infuriano. Pd e Pdl si accusano a vicenda (l'iter della metro C parte sotto il centrosinistra e va avanti, anche con l'ipotesi di project financing affidato ai privati, sotto il centrodestra), mentre il presidente di Italia Nostra Carlo Ripa di Meana, presentando il dossier alla stampa, annuncia: «Senza la linea C fino a Farnesina la candidatura alle Olimpiadi 2020 risulta indebolita e più fragile. Il percorso fino a piazzale Clodio ed oltre non ha alcuna verifica ambientale, elemento chiave per organizzare i Giochi».

Il sindaco Alemanno, adesso, sembra più cauto: «Siamo convinti che, fino al Colosseo, la metro C può e deve essere costruita. Da lì in avanti va fatta un'attenta verifica progettuale e finanziaria, prima di varare il project financing. Il problema è innanzitutto sui costi e la loro lievitazione: più soldi pubblici si riescono ad avere dal Cipe meno impatto avrà il contributo privato». Mentre secondo l'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma «serve una sinergia tra legislatori e enti preposti al controllo amministrativo».

Se il sindaco sembra frenare, l'ad di «Roma Metropolitane» Federico Bortoli rilancia: «La tratta Colosseo-Farnesina sarà realizzata. Se l'analisi sull'offerta dei privati sarà positiva, andremo al Cipe anche con la Regione: nella proposta ci sono anche le valorizzazioni delle caserme del Flaminio. Non è

vero che la linea C è morta a Colosseo e che i finanziatori ci hanno detto che non la finanziano più». E l'aumento dei costi? «Non c'è una triplicazione. L'unico incremento effettivo è sulla tratta già in costruzione, da Monte Compatri/Pantano a San Giovanni. In 12 anni, il 6,4% in più. E fino al Colosseo, al netto degli aumenti dovuti a cambi di normative, siamo al 12% in più. Il costo a chilometro è di 122 milioni. Le opere finora realizzate fino a San Giovanni ammontano all'80% di quelle previste». Mario Staderini (Radicali) lancia una provocazione: «La tratta fino al Colosseo sarà pronta a fine 2017 e non a giugno 2016 come sostiene Roma Metropolitane. Sfido Bortoli a scommettere sul contrario». Il centrosinistra attacca: «È l'ennesimo buco nero di Alemanno», dice Marco

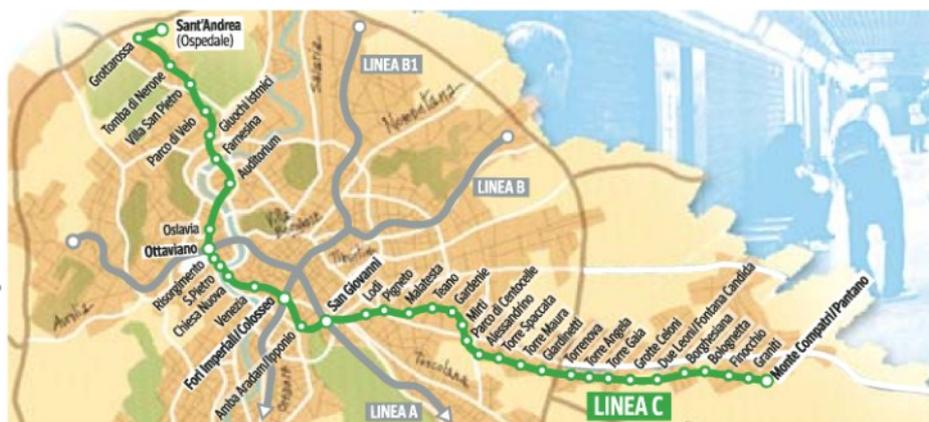
Miccoli (Pd). «Loro sono i primi responsabili, pensino a come è fatta male la progettazione», replica il sindaco. Mirko Coratti, dei democratici, propone invece «un consiglio comunale straordinario: bisogna avere risposte chiare sull'aumento dei costi».

Lilli Garrone
Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



percorso & numeri



25,5 km
La lunghezza della Linea C

30
Le stazioni fino a Oslavia

1,925 miliardi €
La spesa iniziale per la realizzazione

5,072 miliardi €
La stima del costo finale

273 milioni €
Il costo al chilometro tratta Colosseo-Clodio

12-150 milioni €
La media europea del costo al chilometro

24.000 passeggeri
È la capacità di trasporto all'ora per senso di marcia

La quarta tratta
è la San Giovanni-Forti Imperiali/Colosseo, con 2 stazioni. Tempo previsto per la fine dei lavori: giugno 2016.

2018
La previsione di fine lavori per la quinta tratta Colosseo-Oslavia

CORRIERE DELLA SERA - EMANUELE LAMEDIC



Mobilità

L'assessore comunale Antonello Aurigemma: «Serve una sinergia tra legislatori e amministrazioni»

» | **Corte dei Conti** A Enrico Guarnieri e Giuseppe Leoni, uomini dell'ex assessore Marchi 170 mila euro

E tra i consulenti due nomi di Parentopoli



Edifici a rischio nel percorso Ottaviano-San Pietro, nel quartiere Prati

Sprechi, consulenze, incarichi per lo staff dell'ex assessore, soldi della Regione che non arrivano, aree da valorizzare, contenziosi. Nel dossier della Corte dei Conti, una sezione è dedicata alla «questione dei Comitati tecnici». Uno è del «contraente generale» (la società «Metro C»), dove i membri sono selezionati *intuitu personae* e il «corrispettivo per il comitato è di 4,15 milioni di euro». L'altro, di natura pubblicistica, è il «Comitato tecnico-scientifico» richiesto dal Comune il 4 maggio 2009 per «esaminare e risolvere le problematiche geologiche connesse agli scavi». Il Cda di Roma Metropolitana, il 26 maggio 2009, delibera la nomina dei componenti e «per due di questi — si legge nel rapporto — ha previsto un compenso a carico di Roma Metropolitana. Gli incarichi prevedono corrispettivi per 170 mila euro, parzialmente coperti dalle imprese appaltatrici dei lavori». I due in questione sono due uomini di fiducia dell'allora assessore comunale alla Mobilità Sergio Marchi: il suo capo staff Enrico Guarnieri e uno dei suoi principali collaboratori, Giuseppe Leoni. Nomi già emersi sotto Parentopoli: la moglie di Guarnieri e l'ex fidanzata di Leoni erano finite all'Agenzia della Mobilità, «costola» di Atac.

Scandalo, quello delle assunzioni nelle municipalizzate, che è costato il posto in giunta a Marchi, diventato poi capo segreteria di Isabella Rauti alla Regione.

Ma non ci sono solo le consulenze. Anche i contenziosi, nella metro C, costano soldi. Tra i privati e «Roma Metropolitana» c'è una lunga diatriba, a colpi di accuse reciproche. Il 6 settembre 2011 si arriva ad accordo: Metro C chiedeva 398 milioni, Roma Metropolitana era disposta a pagarne 150, alla fine si arriva a 230.

Anche con la Regione c'è un braccio di ferro continuo. Nel 2003 era stata prevista una partecipazione della Pisana per 192 milioni, diventati 284,35 nel piano triennale 2011-2013. Al 30 novembre 2011, «risultano pagamenti per 5 milioni». La Polverini, per sbloccare i fondi, vuole un rappresentante nel Cda di Roma Metropolitana.

Altra questione, quella urbanistico/edilizia. Per sostenere il project financing, il «carico» di palazzi sarebbe di 174 mila metri quadrati, e la «valorizzazione immobiliare» è incentrata su depositi Atac e caserme. In particolare, la rimessa di piazza Bainsizza, adiacente a dove dovrebbe esserci la fermata «Oslavia». Proprio a Prati, però, nella tratta Ottaviano-San Pietro «gli edifici presentano un livello di rischio dal moderato al significativo, con prevalenza di quest'ultimo». E per la Regione ci sono «fabbricati con indice di vulnerabilità significativo e alcuni con vulnerabilità elevata».

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO DEL GIORNO

A Roma la Metropolitana porta quasi un milione ai partiti

DI GIAMPIERO DI SANTO

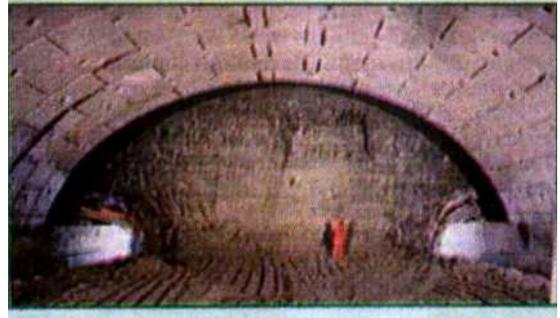
È soltanto un dettaglio della complessa relazione della Corte dei conti sulla realizzazione della Linea C della Metropolitana di Roma, pubblicata con grande risalto dai giornali perché i costi sono triplicati, i tempi previsti non si sa, e i soldi in cassa sono quasi esauriti. Ma è un dettaglio significativo, perché una piccola parte dell'enorme (oltre 5 miliardi di euro) costo finale stimato dell'opera potrebbe rientrare, diciamo così, nella categoria meno amata dai cittadini italiani, quella dei costi della politica. Dice infatti la Corte dei conti nel citare una perizia tecnica del 2009: «L'ammontare complessivo delle spese generali di sede, dalle verifiche effettuate, ammonta ad euro 3.345.504,61 invece di 4.402.590,76 (come indicato dai consulenti tecnici di parte), poiché sono stati esclusi gli importi relativi alle liberalità ai partiti politici (di euro 98.000), non afferenti la funzione del contraente generale». In altre parole. Metro C spa

(azionisti: Astaldi, Viani Lavori, Consorzio Cooperative Costruzioni e Ansaldo Trasporti -Sistemi Ferroviari) ha distribuito 98.000 (ma in realtà sono 980.000, ndr) euro a vari partiti a titolo di erogazioni liberali». Nulla di illegale, ci mancherebbe, ma magari potrebbe suonare offensivo per i cittadini scoprire che quei soldi sono stati versati da loro tramite Metro Roma. E invece no, per fortuna: il General Contractor ha spedito alla Corte dei conti una memoria che spiega: «Il consulente tecnico ha escluso dai costi le somme erogate da Metro C per atti di liberalità di qualsiasi genere, come, peraltro, avrebbe fatto anche direttamen-

te Metro C, se ciò fosse stato consentito dalle modalità di espletamento della consulenza tecnica d'ufficio. Metro C non ha mai, dunque, richiesto a Roma Metropolitana anche il riconoscimento di tali costi, né ha mai ricompreso le spese per liberalità tra gli oneri del contraente generale». Solievo tra i contribuenti. Romani e no.

© Riproduzione riservata

Lo scavo di un tunnel del metrò



Dopo il j'accuse della Corte dei Conti, l'azienda replica: "Costi aumentati solo del 6,4%"

I lavori d'oro della metro C Italia Nostra: "Un fallimento"

GIULIA CERASI A PAGINA VII

IL DOSSIER. Lavori in corso

Metro C

Binari d'oro e tempi da lumaca Sulla nuova linea è bufera

Dopo il j'accuse della Corte dei Conti Italia Nostra: "Un fallimento". Roma Metropolitane: "Solo un + 6,4%"

Alemanno: "Bloccati dall'archeologia"
Bonelli (Verdi): "Sugli sperperi ora indagherà la Procura"

PAOLO BOCCACCI E GIULIA CERASI

Dopo il j'accuse della Corte dei Conti sul cantiere infinito della metro C, con la spesa triplicata e i costi arrivati a 5 miliardi e 72 milioni, ovvero il 163,5%, è bufera. Antonio Tamburrino e Carlo Ripa di Meana di Italia Nostra definiscono la relazione della magistratura contabile un "testo-verità" e commentano: «La linea C mangia soldi e non dà risultati: siamo di fronte al fallimento. Il confronto con altre metropoli europee mortifica la candidatura di Roma alle Olimpiadi». Marco Miccoli (Pd): «C'è un buco nei conti della metro C. Da quando governa Alemanno si bloccano le opere messe in campo dalle amministrazioni di centrosinistra». Ribatte il sindaco: «La metro C ha attraversato stop di carattere archeologico e i costi sono saliti. Fino al Colosseo può e deve essere costruita. Dal Colosseo alla Farnesina va fatta una verifica, c'è un'ipotesi di project financing molto onerosa». Infine Bonelli (Verdi): "Sugli sprechi indagherà la Procura". Roma Metropolitana: "Costi aumentati solo del 6,4%"

I COSTI

**Previsione: 1 miliardo e 195
Ma ora sono sei miliardi**

NEI 13 anni della storia della linea C del metrò, iniziata nel 1999, i costi dei lavori sono lievitati in modo esponenziale. Previsione: 1 miliardo e 925 milioni. Ma è soltanto l'inizio. Subito si passa a 2 miliardi e 683 milioni.

Altro step in alto: 3 miliardi e 47 milioni. Ma si aggiungono gli inconvenienti di percorso: quattro arbitrati già aperti costano 485 milioni, altri cento milioni arrivano dal Cipe, le opere complementari per la tutela archeologica sono di 1 miliardo e 108 milioni. Somma finale: 5 miliardi e 72 milioni, il 163,5% in più. Sei miliardi con la tratta Colosseo-Farnesina. Roma Metropolitane ribatte: «Rispetto ai costi stimati nel 1999, 1.720 milioni, ora sono 1.830. Con un aumento del 6,4%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

**A San Giovanni entro il 2014
le stazioni non sono antisismiche**

LA PROGETTAZIONE della linea C comincia nel 1999. Ma i veri lavori sono iniziati nel 2001. La prima tratta, da Pantano a Centocelle, sarà ultimata entro il 30 giugno 2012 (era prevista per aprile 2011), poi Centocelle-Lodi il 30 giugno 2013 e Lodi-San Giovanni il 31 dicembre 2014. Le stazioni, afferma la Corte dei Conti, non rispettano le ultime norme antisismiche. Per quanto riguarda la nuova tratta, ancora da affidare, il cronoprogramma proposto dalle aziende del project financing è il seguente: inizio attività propedeutiche il 1 giugno del 2011 e la consegna dei lavori prevista per il 30 giugno del 2021. Invece la firma definitiva della convenzione dovrebbe



be essere siglata entro il 15 febbraio del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SPRECHI

Quattro milioni per un comitato 500 mila euro a ex grand commis

NELLA relazione della Corte si parla anche di compensi di rilievo elargiti a vari comitati. Ad esempio il Comitato tecnico scientifico, il cui costo è alla fine di 4 milioni e centomila euro. E un altro capitolo riguarda i collaudi che sono affidati a tecnici esterni e senza alcuna gara. I magistrati contabili considerano invece che potevano essere eseguiti senza costi aggiuntivi dagli esperti di Roma Metropolitane all'altezza del compito. I collaudatori incaricati per le verifiche hanno guadagnato circa mezzo milione di euro l'uno. In particolare ad Andrea Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato, presidente della Commissione, sarebbero andati 516 mila e 614 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONFRONTI

Madrid, linea in 36 mesi Roma, un chilometro 273 milioni

COMINCIAMO con il trasporto su ferro delle grandi città citato dalla Corte: l'uso dei mezzi collettivi arriva a Roma al 28,2% contro il 67,7% di Barcellona, il 63,6% di Parigi, il 47,7 di Londra e il 47% di Milano.

Tempi: la metro di Madrid è stata realizzata in 36 mesi. Ma non è tutto. Con le modifiche al ribasso il costo a chilometro della tratta della linea C fino al Colosseo finirebbe per arrivare ai 273 milioni.

Ma senza le modifiche a 434 milioni. Mentre il costo medio di un chilometro di metropolitana in Europa va dai 120 ai 150 milioni. A Roma negli anni '90, un chilometro costava 240 miliardi di lire ovvero 120 milioni di euro e dopo Tangentopoli era sceso a 90 miliardi, ossia 46,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA TRATTA

Per Colosseo-Farnesina proposta stile monopolio

IL PROGETTO presentato dalle imprese per la realizzazione della tratta Colosseo-Farnesina prevede da parte del Comune un esborso di 1 miliardo e 200 milioni circa per gli impianti da pagare in contanti, poi 312 milioni all'anno per 20 anni (per un totale di altri 8 miliardi e 900 milioni) per il canone di gestione in passivo. Quindi 'valorizzazioni immobiliari' su 175 mila metri quadri, ovvero le caserme e i depositi Atac del centro storico e di Prati e Delle Vittorie, tra cui quella di via Reni, da trasformare in appartamenti e uffici. E c'è già chi sottolinea che venendo la proposta da Caltagirone, Astaldi, Ansaldo e le cooperative CCC di Bologna e CMB di Carpi, oltre ad altri gruppi di rilievo, si sia formato una sorta di monopolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bortoli: «Metro C più costosa? È la più difficile»

«L'incremento dei costi e dei tempi per la realizzazione della linea C della metropolitana c'è stato, ma non nei termini di cui si è parlato: rispetto a 15 anni fa, quando fu fatto il progetto, il costo è cresciuto del 12 per cento. La linea C è anche la più difficile del mondo, perché impatta con una città che ha straordinarie bellezze ma anche difficoltà non presenti in nessun'altra parte del mondo». Federico Bortoli, ad di Roma Metropolitane, risponde così alle osservazioni della Corte dei conti: «Nelle approvazioni del Cipe l'opera è stata costantemente sottostimata nel suo reale costo - hanno scritto i magistrati contabili - L'onere risulta nel corso degli anni incrementato grandemente».



Federico Bortoli

Su questo tema, Roma Metropolitane aggiunge: «L'unico incremento effettivo è quello che risulta dalla contabilità relativa alla tratta già in costruzione da Pantano a San Giovanni. I motivi attengono alla «nuova normativa regionale del 2007 sulle terre e rocce da scavo» che ha «comportato un maggior costo di 55 milioni» e «alcuni ritrovamenti archeologici e alcune prescrizioni ordinate dalla soprintendenza che hanno determinato un maggior costo pari a 53 milioni».

«Questa della Corte dei conti è un'indagine che già conoscevamo - aggiunge il sindaco Alemanno - e pensiamo che dal Colosseo alla Farnesina debba ancora essere fatta un'attenta verifica progettuale, perché c'è un'ipotesi di project financing molto onerosa». Secondo il sindaco «è un problema innanzitutto di valutazione dei costi: più soldi pubblici si riescono ad ottenere dal Cipe meno impatto avrà il project financing, che è sempre l'ultima arma a cui si ricorre quando c'è carenza di risorse pubbliche».

«Giusto che siano verificati i costi - è il parere di Umberto Marroni, capogruppo Pd in Comune - Ma la metro C è strategica. Chiediamo al Governo Monti di fornire alla Capitale le risorse per completare l'opera in tempi rapidi».

Fa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linea C, dibattito sui costi

Il presidente della Corte dei Conti: "Semplificazione sulle opere"

Semplificazione. È la parola magica che risolverebbe molti problemi nella realizzazione delle opere pubbliche in Italia. Si può riassumere in questi termini il dibattito sui costi della metro C. La strada è stata tracciata dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un convegno sulle infrastrutture organizzato da RomaMetropolitane. "Nella costruzione della linea C - ha osservato - vengono in rilievo tutti i problemi, i vizi e i difetti della filiera della realizzazione delle opere pubbliche in Italia e quindi non è colpa della singola opera o di chi ne ha gestito l'appalto. Tuttavia è vero che questa opera presenta molte difficoltà sotto tutti i profili: istituzionale, procedurale e tecnico".

Sotto osservazione sono finiti soprattutto i costi di realizzazione, attualmente fissati a oltre 5 miliardi di euro. Secondo RomaMetropolitane sono cresciuti del 12 per cento per effetto degli aspetti archeologici e non triplicati come affermato da altri.

"L'indagine della Corte dei Conti è da noi conosciuta - ha chiarito il sindaco Alemanno - Sappiamo tutti che la costruzione della C ha attraversato una serie di stop, in particolare di carattere archeologico, che hanno fatto aumentare i costi di costruzione". L'assessore capitolino alla Mobilità, Antonello Aurigemma, ha chiesto anche una maggiore sinergia tra legislatore e amministrazione. I costi della C, infatti, sono cresciuti anche per effetto di alcune leggi (su terre da scavo e criteri antisismici e ambientali) varate dopo il 2004, ovvero dopo la definizione del quadro economico per l'opera.



Quando la Corte dei Conti condannò l'ex dl per Trambus

di VALENTINA ERRANTE

ROMA – C'è anche un altro intoppo nella carriera politica dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Roba da poco rispetto ai 13 milioni di euro sottratti alle casse del suo ex partito: una condanna della Corte dei Conti del Lazio a risarcire l'erario di 140mila euro.

I fatti risalgono al 2005, quando Lusi, in quota Margherita, faceva parte del consiglio di amministrazione di Trambus. La condanna, invece, è del 2011. L'attuale senatore del Pd, che con i soldi dell'ex partito ha comprato due case, non è solo. Con lui ci sono anche l'ex presidente della società Raffaele Morese, l'ex ad Filippo Allegra, e gli altri consiglieri di amministrazione: Fabio Petroni e Salvatore Alfano, e gli ex sindaci Trambus, Antonio Lombardi, Giuseppe Alivernini e Mario Calandrogli. La somma è in tutto di un milione e 120 mila euro.

I guai per Lusi cominciano con due esposti presentati all'Antitrust da parte di una società inglese. Nel 2005, il Garante per la concorrenza comincia una lunga e complessa istruttoria che si chiude con una condanna di Trambus (oggi confluita in Atac). Ai manager si contesta di aver stretto patti con aziende di trasporto pubblico di altri Comuni (come Bologna e Firenze) per fregare le altre aziende e vincere gli appalti. Un vero e proprio cartello per monopolizzare

le gare e il mercato sul territorio nazionale. Trambus, per l'Authority, avrebbe agito in violazione delle regole del libero mercato in modo da ottenere l'aggiudicazione dei cosiddetti servizi aggiuntivi nel Comune di Roma, messi a gara dall'Atac nell'agosto 2005. Tra le società ci sarebbe stata una rete di accordi paralleli dal contenuto analogo, strumentali all'alterazione del meccanismo concorrenziale sul territorio nazionale. Così nel 2007, la società controllata dal Comune di Roma, è stata multata per due milioni 232 mila euro. Decisione impugnata ma confermata prima dal Tar e poi dal Consiglio di Stato.

E la sentenza è arrivata subito negli uffici della Corte dei Conti. Trambus, del resto, ha già rateizzato la somma e, dicono i giudici contabili, sta pagando già con i soldi dei contribuenti. Conclusione: si è ritenuto che la sanzione «costituisse un danno concreto e attuale alle pubbliche finanze». E sono partite anche le verifiche a carico dei responsabili del danno erariale. Alla fine la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti ha accolto la tesi dell'accusa. Nonostante la strenua difesa dei protagonisti. Il 22 febbraio dell'anno scorso Lusi e i suoi colleghi sono stati condannati a pagare per «colpa grave». Chissà se il senatore ha cominciato a restituire il denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ultime decisioni restrittive della magistratura contabile penalizzano le categorie protette

Disabili, paletti alle assunzioni

Corte conti: la spesa per il personale è onnicomprensiva

DI LUIGI OLIVERI

La spesa per le assunzioni obbligatorie dei disabili da parte degli enti locali deve rientrare nei limiti e vincoli a vario titolo fissati dalle leggi.

La Corte dei conti sta assumendo un nuovo e restrittivo orientamento, rispetto alla possibilità di tenere fuori dal computo della spesa di personale le assunzioni effettuate per adempiere agli obblighi previsti dalla legge 68/1999. Mentre, infatti, fino a qualche mese fa si poteva dare per scontata la non computabilità di tali spese per i tetti fissati dalla legge, adesso le interpretazioni sempre più rigoristiche della magistratura contabile stanno decisamente modificando il quadro.

In proposito, il parere 14 settembre 2011, n. 82 della sezione regione di controllo per il Molise non lascia troppi spazi alla possibilità di non computare nell'aggregato «spesa del personale» le spese per assunzioni finalizzate ad assolvere agli obblighi imposti dalla 68/1999.

Secondo il parere, occorre dare privilegio «al principio di onnicomprensività delle spese di personale da computare ai fini del rispetto della percentuale di cui al comma 7 dell'art. 76 del dl n. 112/2008». In altre parole, l'assunzione dei disabili concorre a costituire base di calcolo per verificare che il totale delle spese di personale non superi il rapporto del 50% sul totale delle spese correnti.

Secondo la sezione Molise, anche se la spesa per assumere disabili è finalizzata a soddisfare obblighi di legge, tuttavia «non può essere considerata

finanziariamente neutra per l'amministrazione e anzi incide sull'indice di rigidità della spesa corrente, che risulta, giova ribadirlo, dal rapporto tra le principali voci di spesa fissa - costituite dalle spese per il personale e dalle spese per il rimborso dei mutui in ammortamento (quota capitale e quota interessi) - e il totale delle spese correnti».

Insomma, la sezione ritiene che tra la tutela del diritto al lavoro dei disabili, la cui garanzia crea anche in capo alle amministrazioni pubbliche l'obbligo di rispettare le percentuali di assunzioni obbligatorie, ed il rispetto ai tetti di spesa per il personale, va risolto a vantaggio della tutela della finanza pubblica. Sicché, tra le spese di personale «devono essere necessariamente incluse anche quelle sostenute a tutela di categorie protette di lavoratori senza che la necessità di adempiere alle assunzioni obbligatorie possa costituire l'occasione per la violazione di norme a tutela degli equilibri di bilancio».

Meno drastica, ma nella stessa direzione, è l'opinione espressa dalla sezione regionale di controllo per la Basilicata col parere 25 novembre 2011, n. 95, secondo il quale non si deve dimenticare la particolare vincolatività dell'obbligo di assumere i disabili, espressamente sanzionato «sul piano penale, amministrativo e disciplinare secondo quanto previsto dall'art. 15, comma 3, della legge 12 marzo 1999, n. 68». Tuttavia, sebbene questa considerazione e il richiamo che il parere fa a pronunce della Ragioneria generale e della Funzione pubblica circa l'esclusione delle spese per assunzioni di disabili dai computi per i

vincoli alla spesa di personale, aprono spazi alla tesi più elastica, la sezione conclude in modo diverso. Il parere evidenzia che le pubbliche hanno in ogni caso l'obbligo di attuare tutte le misure programmatiche necessaria ad adempiere agli obblighi relativi alle categorie protette, ma rispettando contemporaneamente la rimanente disciplina pubblicistica sulla spesa di personale. Insomma, non sarebbe possibile sfiorare i tetti di spesa di personale assumendo disabili; occorrerebbe, invece, adempiere alla legge 68/1999 avendo avuto cura, prima, di aver ridotto l'aggregato della spesa in misura tale da consentire di assumere i disabili, senza violare i tetti della spesa di personale.

L'indirizzo della magistratura contabile di controllo verso letture sempre più restrittive della normativa sulla spesa del personale non paiono del tutto condivisibili. In effetti, la sola considerazione delle responsabilità anche penali scaturenti dalla violazione della legge 68/1999 dovrebbero lasciar intendere che per l'ordinamento è meritevole di maggior tutela la garanzia per il lavoro delle categorie protette, che il rispetto pedissequo delle norme in materia di finanza pubblica. Questo atteggiamento di maggior favore dell'ordinamento verso le categorie svantaggiate, del resto, è anche ricavabile dalla Costituzione.

—© Riproduzione riservata—



Contrattazione decentrata 2012, non serve aspettare il varo dei bilanci

È opportuno che le amministrazioni avvino subito la contrattazione decentrata integrativa per l'anno 2012 in modo da potere arrivare alla ripartizione del trattamento economico accessorio premiando le performance e la meritorietà. Peraltro non vi sono dubbi rilevanti, a differenza dell'anno passato, nella determinazione del fondo per le risorse decentrate. Occorre subito rilevare che per la costituzione del fondo non occorre attendere l'approvazione del bilancio preventivo: non vi è infatti alcun vincolo in questa direzione né in modo esplicito né implicito. Al massimo, per la concreta erogazione delle risorse variabili è opportuno attendere l'approvazione di questo documento programmatico. Nella quantificazione della parte stabile del fondo non può essere usato l'articolo 15, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 per aumentare la capienza complessiva. Non vi sono dubbi che i risparmi derivanti dalle progressioni economiche dei dipendenti cessati dal servizio continuino a ritornare tra le somme disponibili: in questo caso infatti non abbiamo un incremento del fondo. L'unico dubbio riguarda il possibile inserimento della retribuzione individuale di anzianità e degli assegni ad personam dei dipendenti cessati dal servizio: la Ragioneria generale dello stato lo ha escluso, quanto meno per le amministrazioni statali, nella propria circolare n. 20/2010, mentre la successiva circolare 12/2011 del ministro dell'economia non ne ha fatto cenno. Per la costituzione della parte variabile le possibilità previste dai contratti nazionali, in particolare l'articolo 15, comma 5 e comma 2, del Ccnl 1/4/1999, non possono dare luogo ad un aumento delle risorse. Le sezioni unite di controllo della Corte dei conti hanno ammesso come deroghe esclusivamente quelle previste per la incentivazione degli uffici tecnici in caso di realizzazione di opere pubbliche e per gli avvocati in caso di contenziosi risolti con successo per l'ente. La Rgs e la sezione di controllo della magistratura contabile pugliese consentono l'aumento del fondo per le risorse derivanti dai risparmi nella utilizzazione del fondo. Rimane da risolvere, ma il tema è di minore attualità nell'anno 2012, il dubbio sulla possibilità di incrementare il fondo con i compensi derivanti dall'Istat per il censimento.

Una volta costituito il fondo si possono avviare le trattative per la ripartizione del fondo. Ricordiamo che non è necessario attendere la presentazione di una piattaforma da parte dei sindacati e che è opportuno che la giunta formuli delle direttive per la delegazione trattante di parte pubblica. Non vi sono certezze per potere andare a una rivisitazione complessiva della contrattazione decentrata: appare opportuno limitare le trattative solamente alla ripartizione del fondo, mentre un intervento sulla parte istituzionale è necessario solamente se vi sono dei dubbi di illegittimità delle norme esistenti. Il tempestivo avvio delle trattative per la ripartizione del fondo consente di spostare una parte significativa delle risorse per la incentivazione delle attività finalizzate al perseguimento dei risultati richiesti dall'amministrazione. Cioè di incentivare la produttività del personale e le indennità di risultato per i dirigenti ed i titolari di posizione organizzativa.

Giuseppe Rambaudi



Alemanno: "Conosciamo l'indagine della Corte dei Conti sulla Metro C"

"L'indagine della Corte dei Conti è da noi conosciuta. Si tratta di una serie di osservazioni rispetto all'andamento della costruzione della linea C che sedimentano una serie di provvedimenti nel corso degli anni. Sappiamo tutti che la costruzione della Metro C ha attraversato una serie di stop, in particolare di carattere archeologico, che hanno fatto aumentare i costi di costruzione. Noi siamo convinti che fino al Colosseo può e deve essere costruita".

Così il sindaco Gianni Alemanno, in merito ai lavori della Metro C, a margine di una conferenza stampa in Campidoglio. "Dal Colosseo in poi - ha aggiunto - va fatta un'attenta verifica progettuale, perché c'è un'ipotesi di project financing, molto onerosa. Quindi prima di varare quel project financing dobbiamo fare le verifiche sia progettuali che finanziarie molto nette. Dopo il Colosseo bisognerà vedere come e che cosa costruire per collegare la stazione Colosseo con la parte legata al centro storico e alla parte vicina alla Farnesina".

"Non è un problema di sede Cipe o di project financing, è un problema innanzitutto di valutazione dei costi perché, a prescindere dalla fonti finanziarie, l'osservazione della Corte dei Conti è una osservazione di lievitazioni dei costi - prosegue - Più soldi pubblici si riescono ad ottenere dal Cipe meno impatto avrà il project financing, che è sempre l'ultima arma a cui si ricorre quando c'è carenza di risorse pubbliche"

Valeria Bittarelli



Finanza locale. «Spazi intellettuali per modifica»

Aperture di Giarda sul patto di stabilità

LE RICHIESTE DELL'ANCI**Delrio: vincoli meno rigidi per dare respiro****a cittadini e imprese****Rughetti: sblocco dei residui e piano di dismissioni**

ROMA

■ Prime aperture del Governo sul Patto di stabilità interno. Anche se gli spazi di intervenire sulle norme che bloccano gli investimenti dei Comuni sono minimi e «intellettuali», per dirla alla maniera del ministro Piero Giarda. Intervenendo a un convegno dell'Anci sulla finanza locale, il responsabile dei Rapporti con il Parlamento ha sottolineato che «non è impossibile fare interventi equilibrati, ragionevoli che diano il segnale che la struttura attuale delle norme potrebbe essere rivista».

Nel farlo, Giarda ha ricordato il poliziotto buono e quello cattivo di tanti film americani. Impersonandoli entrambi. Ai sindaci che attraverso il presidente Graziano Delrio avevano appena ricordato le difficoltà nel chiudere i bilanci tra risorse tagliate e vincoli del patto, il ministro ha risposto: «L'economia va male e tutti gli italiani tirano la cinghia, e anche i Comuni ci devono mettere del loro», per poi aggiungere, con l'humor che lo caratterizza: «Ho l'impressione - ha chiosato - che dovrete soffrire ancora per qualche mesetto». Ricordando che la stella polare per tutti deve essere «far scendere questo maledetto spread perché se i tassi scendono c'è un po' di respiro per tutti».

Dopo la stoccata, il messaggio

di speranza. Giarda ha definito il patto «un macigno messo in mezzo alla strada che ha le caratteristiche che sono quelle che sono ed è funzionale alla realizzazione dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013». Per poi domandarsi: «Poteva essere scritto in modo diverso? Si può fare qualche passo indietro per renderlo meno pesante e meno pernicioso? Non so rispondere ma mi piacerebbe che fosse così, che l'obiettivo del saldo venisse acquisito e diventasse la regola». Parole a cui ha replicato lo stesso Delrio: «La revisione del patto non è una semplice questione intellettuale, esiste una via pratica che può dare respiro alle imprese ed ai Comuni, bisogna avere la volontà di percorrerla senza chiudere gli occhi».

In che cosa consiste questa strada l'aveva spiegato in apertura dei lavori il segretario generale Angelo Rughetti. Sottolineando come nel triennio 2008-2010 la spesa del comparto comunale sia rimasta al di sotto dell'inflazione e ricordando gli 11,5 miliardi di residui passivi che esistono nelle casse municipali ma non possono essere spesi, Rughetti ha proposto lo «sblocco delle giacenze presso la Cassa depositi e prestiti per consentire subito i pagamenti alle imprese» e l'avvio di «un programma straordinario di investimenti, utilizzando i proventi di un piano di dismissioni immobiliari». Senza dimenticare l'esigenza di legare la riforma del patto al rispetto dei fabbisogni standard previsti dal federalismo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venti Stati nello Stato senza controlli e sanzioni

L'ampia discrezionalità favorisce la corsa al dissesto

di **Mariano Maugeri** e **Giuseppe Oddo**

Venti Stati nello Stato. Senza controlli, senza un Senato federale che ne armonizzi la legislazione concorrente, con regole di calibro costituzionale scritte in fretta e furia nell'ultimo scorcio della XIII legislatura da una coalizione di centro-sinistra che, riformando il Titolo V della Costituzione, voleva allo stesso tempo stoppare la Lega Nord e affermare un nobile principio: l'unità nella diversità. Il costituzionalista napoletano Massimo Villone, allora senatore dei Ds, racconta: «Fu impossibile apportare delle correzioni. La legge arrivò blindata da Montecitorio. Eravamo agli sgoccioli della legislatura, non c'era tempo».

Con la riforma del Titolo V del 2001 furono devolute alle Regioni a statuto ordinario una serie di competenze, tra le quali quella decisiva sul coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dieci anni fa si pensava che il contrappeso al rafforzamento dei poteri regionali sarebbe arrivato dal controllo democratico esercitato dalle opposizioni e dai cittadini. «Una visione ottimistica influenzata del clima politico di quegli anni», aggiunge Villone. L'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore nelle venti Regioni italiane indica che uno dei mali che mina il regionalismo è proprio il consociativismo. Possono piacere o non piacere, ma le uniche vere forze d'opposizione incontrate nel nostro viaggio sono il Movimento 5 Stelle in Emilia-Romagna e i Radicali nel Lazio. Ai poteri schiacciati assegnati all'esecutivo fa da contraltare un impoverimento del ruolo assembleare. In una fase storica in cui i partiti vivono una profonda crisi di legittimità, la scelta più conveniente è quella di simulare una qualsiasi forma di opposizione per poi scendere a patti con il governatore di turno. Le due legislazioni post riforma del Titolo V in Campania e Lazio (2000-2010) sono l'esempio di una gestione che ha scaricato sui cittadini i costi del patto scellerato tra maggioranze e opposizioni. Quasi 18 miliardi di debito accumulato nel Lazio negli anni della gestione Storace e Marrazzo. Per tre anni, dal 2003 al 2005, le Asl laziali non si sono preoccupate di compilare i bilanci. Segnavano le spese in un brogliaccio e le comunicavano verbalmente al ragioniere capo della Regione. Nel 2007 il ministero dell'Economia, allora retto da Tommaso Padoa Schioppa, obbligò il Lazio a un piano di rientro. Ma le casse erano vuote. Non bastò neppure la sottoscrizione di un mutuo trentennale. Il ministero, allora, tirò fuori di tasca propria i 2,5 miliardi che

mancavano all'appello per far quadrare i conti: scandali ai quali i cittadini sembrano assuefatti e che non prevedono né sanzioni penali, né amministrative.

Dice Stelio Mangiameli, direttore dell'Issirfa, l'istituto del Cnr che studia i sistemi regionali, federali e le autonomie: «Sia lo Stato centrale sia le Regioni hanno attenuato i controlli a tutti i livelli. Cancellati i Coreco, i vecchi Comitati regionali di controllo, tutti i poteri di controllo sono stati trasferiti alla Corte dei conti, regionalizzata in virtù del nuovo assetto. Il governo centrale e la Corte dei conti avrebbero dovuto vigilare, già a partire dal '98, sull'attivazione da parte delle stesse Regioni di stringenti controlli interni. Per quanto ci risulti nulla di tutto ciò è avvenuto».

Il risultato non è edificante: almeno quattro Regioni, Calabria, Sicilia, Lazio e Campania, sono di fatto in dissesto e sarebbero da commissariare per gravi violazioni degli statuti e della Costituzione. La Regione Siciliana per il terzo anno consecutivo si trova in esercizio provvisorio di bilancio e rischia il commissariamento per un buco di bilancio da oltre 2 miliardi cui la giunta Lombardo non sa come porre rimedio. La Campania nel 2009 ha violato il patto di stabilità e l'ultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione secondo cui le Regioni possono contrarre debiti solo per finanziare spese di investimento. In realtà, non solo la Campania, ma anche la Sicilia hanno continuato a indebitarsi per finanziare spesa corrente. Nel corso degli anni, poi, è cresciuto il malcostume dei residui attivi, crediti accertati ma non riscossi e spesso inesigibili che mascherano situazioni di sofferenza. Solo la Campania ne ha iscritti a bilancio per 24 miliardi.

Casse a secco, montagne di debiti e crisi economica montante: questa è la condizione con la quale molte Regioni del Sud affronteranno i prossimi mesi. Quando lo Stato ha provato a fare la voce grossa, intimando alla Campania con la Finanziaria 2006 di tagliare del 10% le indennità dei consiglieri regionali, è intervenuta una sentenza della Consulta, la 157 del 2007, che recita: «La legge statale può prescrivere criteri e obiettivi (ad esempio, il contenimento della spesa pubblica) non impone alle Regioni minutamente gli strumenti concreti per raggiungere questi obiettivi». Se le Regioni contraggono debiti vertiginosi, nessuno interviene. All'opposto, quando una Regione solleva conflitto di costituzionalità, lo vince. Mangiameli, che è uno studioso del federalismo tedesco, prova a individuare le cause di questa schizofrenia: «I tedeschi inorridiscono quando scoprono che in Italia si legifera

con i decreti legge o i decreti mille proroghe. Espedienti che sono il contrario della certezza del diritto».

Per non parlare della proliferazione delle società in house, le Spa controllate al 100% dalla Regione: casseforti di denaro pubblico nelle mani di amministratori - spesso politici trombati - di stretta fiducia dei governatori. Che gestiscono risorse della collettività come se quei denari fossero cosa loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

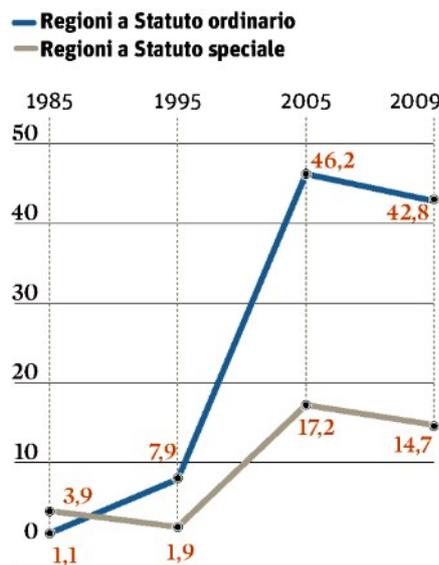
DOCUMENTI ON LINE



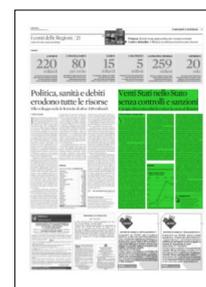
Tutte le puntate dell'inchiesta dedicate alle 19 Regioni italiane e alle due Province autonome disponibili integralmente sul sito con dati, grafici e tabelle www.ilsole24ore.com

Il gettito

Tributi propri in % sul totale entrate correnti



Fonte: Osservatorio finanziario regionale, Issirfa-Cnr



Le "paghe rosa"? Più leggere del 13%

la ricerca

Nei numeri diffusi da Istat, Isfol e Bankitalia al Cnel confermate le disparità per stipendi e servizi

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

È un percorso ad ostacoli, più alti e con busta paga più leggera. Il lavoro in gonnella sembra un lusso da tempi migliori che ancora troppe donne rinunciano a concedersi, e non per loro volontà. Sono più istruite, si laureano prima, ma in ufficio svolgono ruoli meno qualificati e, anche a parità di mansioni, ricevono in media come salario il 13% in meno dei loro colleghi uomini. Sempre che rimangano nel mondo del lavoro anche da madri, visto che una su tre mette da parte carriera ed occupazione dopo la nascita dei figli. Vuoi la scarsità dei servizi per la prima infanzia, vuoi il lavoro di cura di anziani e non autosufficienti in famiglia, le appartenenti al gentil sesso, con sulle proprie spalle il 76% del welfare di casa, scelgono così

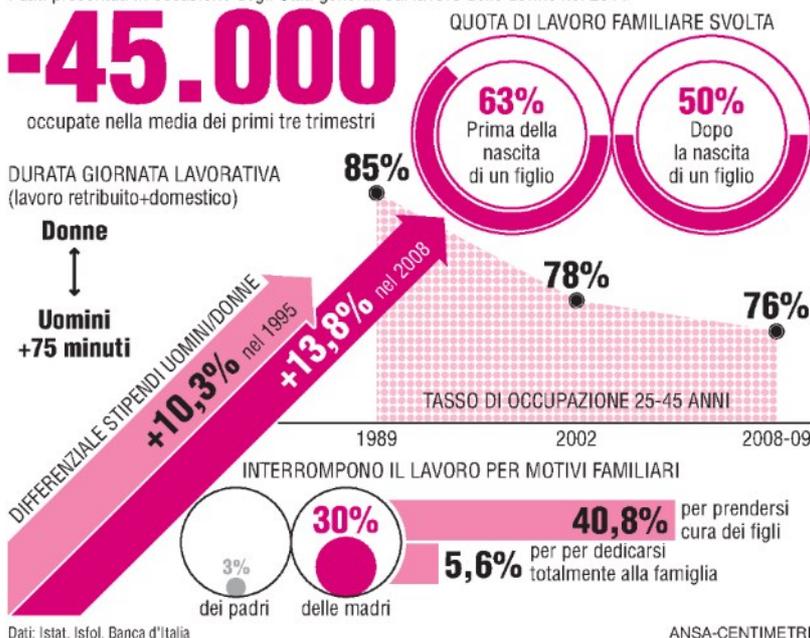
più o meno per forza di tornare solo regine del focolare. Inattività e crisi, dunque, vanno a braccetto facendo ristagnare da anni il nostro tasso di occupazione femminile al penultimo posto in Europa (48,9%). E nei primi nove mesi del 2011 altre 45mila giovani lavoratrici si sono aggiunte alla "generazione Neet" (né studio né lavoro e neppure formazione professionale). Molti i passi avanti, sia nella scalata rosa ai vertici aziendali che nella divisione dei compiti domestici, ma la forbice resta ancora troppo ampia soprattutto quando si parla di retribuzione. I numeri diffusi da Istat, Isfol e Bankitalia in occasione degli "stati generali" al Cnel del lavoro al femminile in Italia, hanno come punto di convergenza proprio lo studio di Palazzo Kock che quantifica lo "spread" salariale di genere a fine dello scorso decennio. «A parità di tutte le condizioni, qualifica e istruzione, si aggira intorno al 13% ed è crescente nel tempo». Anche se il differenziale grezzo è del 6%, spiega infatti l'economista di Via Nazionale Roberta Zizza, questo gap si amplia quando si aggiungono le caratteristiche del lavoratore «passando dal 10,3% nel 1995 al 13,8% nel 2008».

Aumenta la presenza di donne nei Cda (50%), ai vertici delle banche e delle imprese, non cresce invece la parità nella divisione dei ruoli all'interno della famiglia che portano le donne a lavorare in casa 75 minuti in più degli uomini e a dormire in media 10 minuti in meno dei loro mariti. Un'asimmetria che pesa non solo in casa, ma persino nel lavoro dove pure la mancanza di servizi di welfare fa calare a picco il tasso di occupazione delle mogli-madri. Il 40% delle ex lavoratrici ammette di aver lasciato l'ufficio per prendersi cura dei pargoli e circa il 6% per dedicarsi totalmente alla famiglia o accudire persone non autosufficienti (solo il 3% dei padri lo fa). Ma anche quando restano alla scrivania, sale il ricorso al part time "involontario", con la crisi ancor più «strumento di flessibilità dal lato delle imprese che non dal lato della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». Anche per questo Linda Laura Sabbadini dell'Istat vede un «peggioramento qualitativo del lavoro femminile, che partiva da una situazione già grave»; uno scoraggiamento che fa salire le inattive a livelli quattro volte superiori rispetto all'Europa (16,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro al femminile

I dati presentati in occasione degli Stati generali sul lavoro delle donne nel 2011



La differenza retributiva è del 13 per cento un andamento in continua crescita



Dalle ricerche di Bankitalia e Isfol emerge anche l'aumento del tasso di disoccupazione

Sale il divario salariale tra uomini e donne

Diverso anche l'orario una giornata dura mediamente 45 minuti in più

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Lavorano di più e sono meno pagate degli uomini. Parliamo di donne, ovviamente. Anzi a parlare del loro status sono i numeri che, altrettanto ovviamente, non hanno sesso. Numeri emersi nel corso degli Stati Generali sul lavoro femminile organizzati dal Cnel e che costituiscono il risultato finale di dati incrociati tra Bankitalia e Isfol. Partiamo dai salari: il differenziale grezzo è circa del 6% (dal minimo del 4,9% del 2000 al massimo del 7,7% del 2002), a sfavore delle donne. Ma analizzando le caratteristi-

che del lavoratore il gap diventa più ampio nel tempo: da 10,3% nel '95 a 13,8% nel 2008. Un divario, ha spiegato l'esperta di palazzo Koch, Roberta Zizza, che cresce in base alle caratteristiche del lavoro e del datore di lavoro: da 9,4% nel '95 al 10,2% nel 2008. Alla fine dello scorso decennio, in sintesi, il divario è stato nell'ordine del 13%. Aggiunge Bankitalia, riprendendo dati Istat, che il 76% del lavoro familiare, sia di tipo domestico che di cura, è svolto dalle donne con un miglioramento solo del 2% negli ultimi venti anni.

Meno pagate, dunque, ma anche più impegnate sul lavoro.

Secondo un'indagine Isfol, per le donne la giornata dura mediamente 45 minuti in più rispetto agli uomini. Nel dettaglio, la giornata lavorativa degli occupati con almeno un figlio, tenendo conto del lavoro retribuito, del lavoro familiare, degli spostamenti da casa al lavoro, è di circa 15 ore. La maggior parte del tempo dei padri, circa 10 ore su 24, è dedicata al lavoro retribuito, mentre il tempo delle madri è diviso tra lavoro familiare, 8 ore e 35 minuti, e lavoro retribuito, 7 ore e 9 minuti. In totale, l'impegno quotidiano delle donne è più lungo di tre quarti d'ora rispetto agli uomini. Aggiungiamoci che hanno anche meno tempo per riposarsi, visto che dormono 10 minuti in meno rispetto agli uomini.

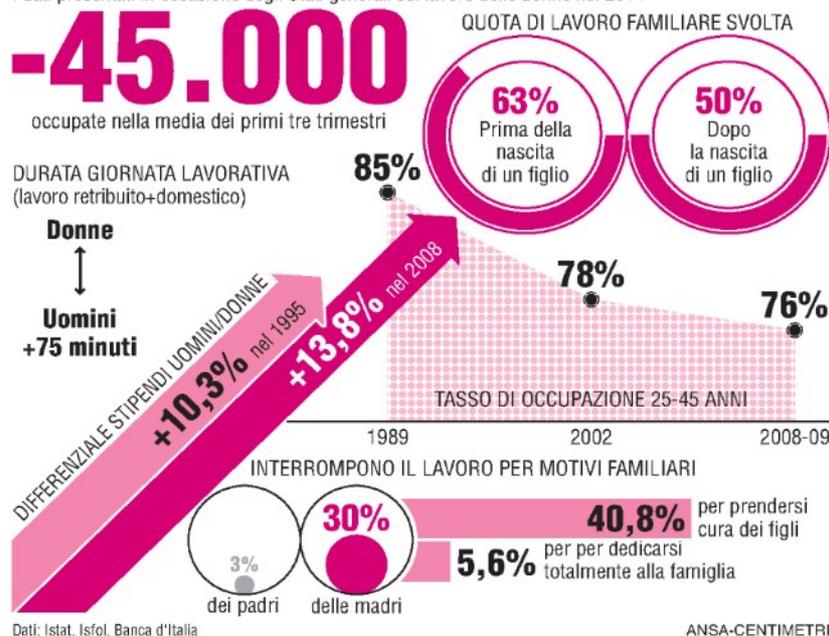
Nel 2010 il tasso disoccupazione femminile nel nostro Paese era del 46,1%, penultimo

posto nella classifica continentale, preceduti soltanto da Malta. Al Sud però scende al 30,5% contro il 56,1% del Nord. Un quadro non esattamente roseo che, se possibile, appare ancora meno idilliaco prendendo in considerazione le cifre del mercato del lavoro condizionato dalla famiglia. Dice ancora l'Isfol che il 40,8% delle ex lavoratrici dichiara di aver interrotto l'attività per prendersi cura dei figli e circa il 5,6% per dedicarsi totalmente ai propri cari o a persone non autosufficienti. Amara conclusione del Cnel: «Il sistema italiano non fornisce servizi alla famiglia e di conseguenza le donne non entrano nel mercato del lavoro o ne escono dopo la nascita di un figlio o per assistere gli anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro al femminile

I dati presentati in occasione degli Stati generali sul lavoro delle donne nel 2011



L'intervista

«Altre liberalizzazioni? Solo se necessario»

Passera: «L'articolo 18 è sul tavolo. Ma bisogna ripensare agli ammortizzatori sociali». E su Saviano: «È solo un amico»

Pubblichiamo ampi brani dell'intervista fatta dal nostro direttore Maurizio Belpietro a Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, per La telefonata di Canale 5.

■ ■ ■ MAURIZIO BELPIETRO

■ ■ ■ Allora è proprio vero che l'articolo 18 sarà abolito? È questo il tema di fondo nella trattativa con il sindacato?

«Oggi abbiamo la seconda sessione di un tavolo molto importante che Elsa Fornero sta coordinando e anche questo sarà uno dei temi, non l'unico. L'obiettivo è creare posti di lavoro, facilitare l'entrata, tenendo conto che il mondo è sempre meno fatto di cose programmabili a lungo termine. Però non possiamo anticipare l'esito del tavolo».

Monti ha detto che l'articolo 18 è sbagliato e crea apartheid. Evidentemente qualche ritocco si farà.

«Monti ha detto fin dall'inizio che il mercato del lavoro oggi è fatto di persone molto garantite e di altre troppo poco. L'apartheid è proprio il concetto di un mondo diviso in due. Chi è fuori è fuori e ha pochissime tutele: bisogna lavorare per la riduzione dell'abuso del precariato. Ci sono poi regole che rendono difficile l'entrata nel mondo del lavoro perché in taluni casi le tutele sono eccessive. La voglia di superare questa situazione per creare posti di lavoro e facilitare l'ingresso dei giovani è l'obiettivo principale del governo».

Nell'anno passato ci sono state molte ore di cassa integrazione ma il governo pare intenzionato a modificarla. Che succederà?

«Quello del mercato del lavoro è un tema tutto integrato. Non si può parlare di flessibilità all'uscita senza parlare di ammortizzatori sociali, retaggio di abitudini in parte sbagliate. Lei sa che con la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga si finisce per tenere in vita per tre volte situazioni che non avrebbero giustificazione. Però non si può lavorare sulla cassa integrazione se non si lavora sugli ammortizzatori sociali. L'Italia ha queste

forme di assistenza e poi invece una insufficiente garanzia in termini di sussidi di disoccupazione e politiche attive per creare nuovi posti di lavoro».

Una cosa che la riguarda direttamente sono le crisi delle grandi aziende: Fincantieri, Termini Imerese, Merloni. Quale sarà la decisione del governo? Si finanzia, o si troveranno sistemi di mobilità, oppure?

«Ogni caso è a sè. Ci sono aziende che finiscono la loro strada e speriamo che siano il meno possibile, altre dove si può diversificare, creare, investire. Per esempio stiamo lavorando su Fincantieri e mi sembra con qualche buon risultato nel gestire una fase difficilissima di domanda, ma stiamo parlando di un'azienda che ha già dimostrato in passato di essere leader nei suoi settori di attività. Adesso dovrà inventarsi anche nuove aree di attività per cercare di sfruttare le competenze accumulate. Ci sono molte aziende che trovano soluzioni. Tutti noi sappiamo che non c'è garanzia di futuro per nessuna azienda: bisogna aiutare a innovare, a internazionalizzare le aziende, dobbiamo rafforzarle dal punto di vista patrimoniale, lavorare sul costo dell'energia, degli oneri burocratici, e con le semplificazioni abbiamo cominciato. Dobbiamo lavorare sul credito che sicuramente per una categoria larga di aziende è oggi un problema: i 20 miliardi di credito garantito introdotti dal salva-Italia vanno in quella direzione. Noi dobbiamo cercare di creare le condizioni per cui le aziende possano sopportare o superare meglio la crisi, perché siamo in piena recessione, e creare nel tempo nuovi posti di liberalizzazioni».

A proposito di liberalizzazioni, Bankitalia dice che siamo sulla strada giusta ma che si poteva fare di più, soprattutto su banche, assicurazioni e professionisti. Perché non lo avete fatto?

«Noi pensiamo di aver fatto un bel passo avanti e nessuno ci impedirà di fare altro se ci saranno buone idee. Alcuni dei settori che lei ha citato sono stati negli ultimi anni oggetto di fortissime aperture di

concorrenza. L'autorità che è poi il regolatore del settore bancario sicuramente ci porterà altre idee e non è che con quello che abbiamo fatto si è esaurito il lavoro».

Quindi ci sarà una seconda tranches di liberalizzazioni?

«Se necessario».

E per la crescita cosa avete intenzione di fare? Servono degli strumenti: quali?

«La crescita è fatta di tante cose. Prima di tutto l'apertura di mercato: il tema delle liberalizzazioni. Poi c'è il tema di rendere il nostro sistema più competitivo, quindi il grande impegno sulle infrastrutture, l'apertura dei cantieri, la semplificazione delle procedure per fare i lavori. Sistema Italia però vuol dire anche Istruzione, e qui ci sta lavorando Profumo, vuol dire anche Giustizia, e ci sta lavorando Severino, vuol dire pubblica amministrazione e abbiamo iniziato con le semplificazioni. Alla fine però crescita è imprese, la capacità delle imprese di crescere. Abbiamo già fatto un intervento forte in termini di fiscalità per favorire le imprese che si rafforzano e assumono. Siamo intervenuti sul credito coi 20 miliardi perché era un'urgenza. Dobbiamo ora dare un segnale forte in termini di facilità di innovazione; le aziende che crescono e creano lavoro sono quelle che innovano: dobbiamo mettere ordine nella congerie di incentivi che in questo campo si sono dimostrati certe volte insufficienti. Dobbiamo facilitare lo sbarco in altri mercati soprattutto delle aziende più piccole. Il mondo sta crescendo in tante parti e la domanda per le imprese italiane è potenzialmente enorme».

Il suo collega Elsa Fornero, però, ha detto che su crescita e occupazione lei è un po'



troppo ottimista. Che le risponde?

«A parte che con Elsa stiamo lavorando più che bene, dobbiamo essere convinti, e lo siamo, che l'Italia possa uscire da questa situazione. Ho sottolineato come pochi altri la durezza della recessione e in anticipo, purtroppo, su quelli che poi sono stati i numeri. Quindi, grande realismo come abbiamo nel governo, grande voglia di fare quello che forse non si è fatto in altri momenti della nostra storia, però la certezza che l'Italia ha la possibilità di crescere e uscire dall'angolo, come dimostra l'enorme recupero di credibilità che Monti sta ottenendo nel mondo».

Ma è vero che ha scelto Roberto Saviano come suo testimonial per una sua prossima corsa per la guida del governo?

«No, è un amico, una persona che stimo e non abbiamo mai parlato di cose di questo genere».

I conti delle Regioni / 21

I MOTIVI DEL MALGOVERNO

Finanza. Bond e swap appesantiscono i mutui contratti

Cattive abitudini. A bilancio crediti accertati ma non riscossi

Politica, sanità e debiti erodono tutte le risorse

Allo sviluppo solo le briciole di oltre 220 miliardi

di **Roberto Galullo**

I governatori siedono su una montagna di soldi. Una montagna friabile che si sbriciola sotto il peso della spesa sanitaria, dell'indebitamento e dei costi della politica. Per queste ragioni, quella montagna di soldi - oltre 220 miliardi nel 2012 - poco o nulla può per lo sviluppo socio-economico. Alle politiche industriali, al commercio e al turismo, solo per citare tre voci vitali della bilancia economica del Paese, non restano che briciole improduttive e, nella maggior parte dei casi, distribuite a pioggia, senza alcuna strategia di ampio respiro. Eppure quella cifra - 220 miliardi - è enorme. Per dare alcuni parametri di riferimento, equivale a una somma compresa tra il 7% e il 10% del Pil italiano. O, se preferite, è quanto sarebbe stato necessario un anno fa - secondo gli analisti di Credit Suisse - per ricapitalizzare 66 delle 89 principali banche europee ed evitare loro il fallimento. O, ancora, è la cifra minima, per molti esperti finanziari, necessaria per salvare la Grecia dalla bancarotta.

Soldi spesso virtuali. Se si dovesse tirare un filo rosso che accomuni tutti i bilanci delle Regioni e delle due Province autonome, sarebbe più che altro un cordone sanitario. È la sanità, infatti, che brucia la maggior parte delle spese. Le quote talvolta superano l'80% e difficilmente scendono sotto il 50%. La sanità la fa da padrona - con il rischio di affari, non sempre trasparenti, e sprechi - anche in Regioni come la Lombardia e il Veneto che fanno dei propri centri il fiore all'occhiello dei poli di ricerca e cura in Italia e all'estero. La spesa sanitaria la fa da padrona anche in quelle Regioni del Centro-Sud commissariate da uno Stato stanco di assistere a una elargizione milionaria clientelare e poco efficiente dove, nonostante tutto, ridurre i costi appare impresa ardua.

Una montagna di soldi che a volte diventa una montagna di carta. Virtuale. È il caso di due Regioni autonome a statuto speciale, come la Sicilia e la Sardegna. Nella prima si può parlare di un bilancio piegato al-

le logiche partitiche più che alla politica. La Corte dei conti ha più volte bacchettato gli amministratori, ma l'ultima volta, pochi mesi fa, lo ha fatto segnalando le anomalie di una contabilità che viene sottostimata e corretta in corsa. Nella seconda lo Stato "sleale" e inadempiente, non ha ancora dato seguito al nuovo sistema di compartecipazione delle entrate che, nel triennio 2010/2012, equivale ad almeno tre miliardi.

Una montagna di soldi che a volte diventa una montagna di cambiali. L'indebitamento è uno degli aspetti deleteri dei bilanci regionali. Numeri che in qualunque azienda privata obbligherebbero i sindaci a portare i libri in Tribunale. Indebitamenti ai quali talvolta si è giunti a causa di un capovolgimento della logica - risorse impiegate nelle spese correnti anziché negli investimenti - e con rischiose operazioni finanziarie: bond e swap che hanno appesantito, anziché alleggerire, i mutui contratti. La Campania ha un debito di 15 miliardi, il Lazio di circa 11, il Piemonte corre verso i 7, la Sicilia oltre i 5.

Una montagna di soldi che talvolta diventa una banca d'affari. Lecita, per carità, al netto delle indagini della magistratura penale e contabile. In Lombardia il potere politico ha delegato a finanziarie e società controllate o partecipate ampie deleghe economiche e la stessa cosa accade in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Puglia (dove le poltrone sono occupate solo dai fedelissimi dei governatori Augusto Rolandin, Renzo Tondo e Nichi Vendola), Toscana o in Liguria, Regioni queste ultime dove le coop vengono spesso premiate dai Governi regionali. La Regione Molise è diventata legittimamente socia, direttamente e indirettamente, di due società anonime lussemburghesi. Una frontiera che - finora - non era stata varcata da nessuno.

Il paradosso, poi, è che quasi sempre le Regioni tirano indietro il braccio quando si tratta di aprire al mercato e alla concorrenza o si accontentano di briciole di sviluppo. Il Piemonte ha assistito impassibile alla mancata liberalizzazione della tratta ferroviaria Torino-Milano mentre la Basilicata,

che nell'immaginario collettivo è un unico pozzo di petrolio a cielo aperto, in 10 anni ha incassato dalle royalty appena 557,5 milioni mentre alle compagnie petrolifere non sarebbero entrati meno di otto miliardi. La Toscana non ha ancora deciso per l'apertura di un centro Ikea e per questo è stata bacchettata anche dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

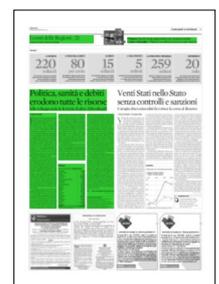
Una montagna di soldi che continua a essere una manna per la politica nonostante i tentativi di tagliare i costi che invece colpiscono sempre di più il personale. In Emilia-Romagna - che pure è stata tra le prime a intervenire su vitalizi e indennità - ai consiglieri toccano rimborsi per le trasferte talmente elevati che converrebbe affittare a vita i taxi. In Calabria - patria della casta partitica - la politica costa più del personale. E anche quando si potrebbe incidere sulle doppie o triple sedi, i campanili bloccano ogni possibilità di riforma. Se la Calabria, infatti, divide Giunta, Consiglio e assessorati tra Reggio e Catanzaro, l'Abruzzo fa la stessa cosa: personale e amministratori devono fare ogni giorno la spola tra Pescara e L'Aquila perché qui, come in Calabria, nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare il problema per paura di perdere anche un solo voto.

 <http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventunesima e ultima puntata

Le precedenti: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1° (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige), il 12 (Basilicata), il 17 (Umbria), il 19 (Sardegna), il 25 (Valle d'Aosta), il 27 gennaio (Abruzzo) e il 1° febbraio (Molise).



Il flusso

I bilanci delle Regioni. **In milioni di euro**

Piemonte	10.220
Valle d'Aosta	1.937
Liguria	7.396
Lombardia	23.000
Veneto	12.360
Friuli-Venezia-Giulia	7.578
Alto Adige	5.362
Trentino	4.563
Emilia-Romagna	13.798
Toscana	8.600
Marche	10.170
Umbria	2.204
Lazio	28.774
Abruzzo	3.290
Molise	1.700
Campania	22.000
Puglia	10.273
Basilicata	3.600
Calabria	9.467
Sicilia	27.000
Sardegna	7.380
Totale	220.672

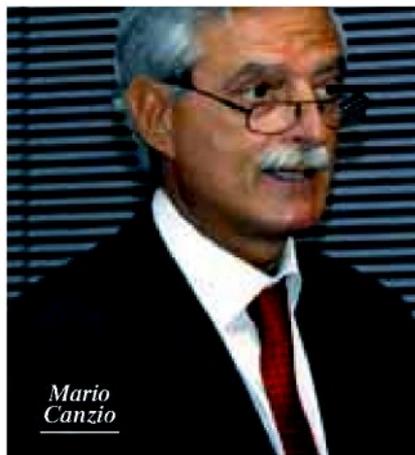
Fonte: Atti ufficiali delle Regioni

OGGI CDM
Il Tesoro riscrive
il decreto
semplificazioni
(Zapponini a pag. 5)

OGGI NUOVO CDM PER APPROVARE IL TESTO CON LE MODIFICHE APPORTATE DALLA RAGIONERIA

Il Tesoro riscrive le semplificazioni

Esclusi oneri aggiuntivi dai concorsi pubblici. Canoni per i beni confiscati Catricalà, dal Colle nessuna riserva



Mario Canzio

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Lil Tesoro riscrive il decreto semplificazioni e dà vita a un piccolo caso politico. Un po' a sorpresa infatti, questa mattina il testo sarà nuovamente sul tavolo del Consiglio dei ministri per essere esaminato. La ragione sta nei rilievi mossi dal ministero dell'Economia, tramite la Ragioneria dello Stato, nei confronti di quel testo già vagliato dallo stesso cdm lo scorso venerdì: matita rossa alla mano, i tecnici di Via XX Settembre specificano meglio alcune norme da una parte e stralciano interi commi dall'altra. A confermare l'intervento del Tesoro è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, che nel tardo pomeriggio di ieri ha sgombrato il campo da ogni perplessità, confermando come il provvedimento in questione sarà nuovamente esaminato dal governo perché «la Ragioneria generale dello Stato, che deve bollinare il testo, ha chiesto delle limature tecniche». Catricalà ha colto l'occasione anche per dissipare ulteriori voci che volevano addirittura rilievi del Colle sul

provvedimento: «Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano non ha espresso riserve sul dl semplificazioni, perché il testo non è stato ancora inviato al Quirinale». Venendo alle modifiche inserite in corsa nell'ultima bozza in circolazione emerge un'integrazione della norma che impone, a partire dal prossimo mese di giugno, di inviare le domande di partecipazione a concorsi pubblici rigorosamente via web: il Tesoro ha voluto ricordare come la gestione dell'intera procedura non debba pesare ulteriormente sulle finanze pubbliche: le amministrazioni dovranno quindi utilizzare esclusivamente «le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Un'altra modifica ha interessato i finanziamenti a sostegno degli interventi di conservazione dei beni culturali. Secondo il nuovo testo l'autorizzazione per lo sblocco dei fondi non sarà più un'esclusiva del ministero dei Be-

ni Culturali, in quanto l'ammontare delle risorse disponibili verranno «determinate annualmente con decreto ministeriale emanato di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze». Qualche sorpresa è emersa che sul fronte dell'istruzione. In assenza di una dettagliata relazione tecnica, infatti, il Tesoro sarebbe pronto a stoppare per intero la norma che impone l'iscrizione telematica alle università, nonché la costituzione e l'aggiornamento di un portale ad hoc da parte del ministero dell'Istruzione e della Ricerca; fonti ministeriali parlano di aggiustamenti «non di tipo sostanziale ma formale»; restano in piedi invece il piano per il risparmio energetico, il



nuovo programma di edilizia scolastica, il rafforzamento del sistema di valutazione affidato all'Invalsi e gli interventi sugli Istituti tecnici professionali. Infine beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, con caratteristiche tali da consentire l'uso turistico, potranno essere dati in concessione a titolo oneroso a cooperative di giovani di età non superiore a 35 anni. Come detto la notizia del nuovo esame del decreto non ha mancato di creare perplessità. L'ex ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli si è chiesto il perché il decreto non sia stato ancora approvato, invitando il premier Mario Monti a fornire chiarimenti. Più ottimista l'ex ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta al centro nei giorni scorsi, insieme all'ex titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli, di una polemica con il Quirinale, accusato di aver bocciato il decreto firmato insieme ad altri ministri del governo Berlusconi, nonostante i contenuti fossero analoghi a quello odierno. Raggiunto da *MF-Milano Finanza* ha fatto sapere tuttavia di «essere molto curioso di conoscere le novità». (riproduzione riservata)

IL DECRETO LIBERALIZZAZIONI SOLLEVA PIÙ DI UN DUBBIO INTERPRETATIVO

Partecipate, nuovi limiti sul personale

Stretta su in house e aziende speciali. Ma si pone il problema del consolidato

Enti locali in cerca di regole certe sul personale di società in house, aziende speciali ed istituzioni.

Il decreto sulle liberalizzazioni (dl 1/2012), infatti, estende ai predetti soggetti le «disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale» (art. 25, commi 1 e 2). Ma tali previsioni danno luogo a non pochi dubbi interpretativi.

Attualmente, in questa materia, gli enti locali sono principalmente soggetti a tre tipologie di vincoli.

In primo luogo, essi devono garantire la riduzione o il contenimento delle spese di personale: per gli enti soggetti al Patto di stabilità interno il riferimento è la spesa (impegni) relativa all'anno precedente, mentre per quelli non soggetti vale il dato relativo all'anno 2004 (art. 1, commi 557 e 562 della legge 296/2006).

Il secondo vincolo (che si applica a tutti gli enti locali senza distinzioni) comporta un divieto di assumere per gli enti nei quali la spesa di personale è superiore al 50% delle spese correnti.

Infine, le nuove assunzioni devono rispettare la regola del turnover, che consente nuovi ingressi solo in una certa proporzione rispetto alle cessazioni: anche in tale ambito la disciplina è differenziata per gli enti soggetti al Patto (per i quali il turnover è consentito nei limiti del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente, con la sola eccezione degli addetti alla polizia locale, ma limitatamente agli enti nei quali il rapporto fra spese di personale e spese correnti non supera il 35%) e per gli altri enti (che possono applicare un criterio «per teste», ovvero assumere un nuovo dipendente per ogni cessazione intervenuta l'anno prima).

Per effetto dell'art. 25, comma 2, del dl 1/2012 cit., tali vincoli si applicano ora in modo diretto anche alle aziende speciali ed alle istituzioni. La decorrenza di tale previsione non è chiara. L'incipit della norma (che novella l'art. 114 del Tuel, inserendovi un nuovo comma 5-bis) recita «a decorrere dall'anno 2013», ma sembrerebbe riferirsi solo all'estensione, nei confronti dei medesimi soggetti, del Patto, in considerazione del fatto che ciò richiederà un

apposito decreto ministeriale attuativo da emanare entro il prossimo 30 ottobre. Viceversa, per le norme in materia di personale pare più corretta la tesi dell'estensione immediata.

Quanto alle società in house, esse, in virtù di quanto previsto dal comma 1 dello stesso art. 25 (che introduce nel testo del dl 138/2011 il nuovo art. 3-bis), sono chiamate ad adottare specifici provvedimenti per adeguarsi alle medesime norme. Anche in tal caso, l'obbligo pare immediatamente cogente.

Al momento, non è chiaro se società in house, aziende speciali e istituzioni debbano applicare le regole sopra succintamente richiamate, per così dire, «atomisticamente», ovvero considerando ciascun soggetto come autonomo, o se invece occorra consolidare le relative spese di personale con quelle dell'ente o degli enti locali di riferimento.

La prima soluzione sembra più rispettosa del dato letterale delle norme, ma pone diversi problemi, considerata anche la presenza di discipline differenziate per i diversi tipi di enti. D'altra parte, il consolidamento è già espressamente previsto in relazione alla verifica del rapporto fra spese di personale e spese correnti con riguardo alle società (non quotate) a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività strumentali. La stessa Corte dei conti si è espressa a favore della seconda opzione con riferimento sia alle Unioni di comuni che alle stesse aziende speciali, anche se con pronunce non sempre concordi (basti pensare al recente parere n. 14/2011 della sezione autonomie, che esclude dall'obbligo di consolidamento ai fini della verifica del limite del 50% le partecipate indirette e gli organismi partecipati non societari).

Del resto, che la strada del futuro sia quello del bilancio consolidato è confermato anche dall'evoluzione in atto dei sistemi contabili, anche se a tal fine è prevista una fase sperimentale che durerà almeno due anni.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



MANOVRA E MERCATI

Le liberalizzazioni/2



La prospettiva

In risposta al pressing per interventi su banche e assicurazioni il ministro Passera parla di «possibile seconda tranche di misure»

La riforma cerca slancio

I relatori respingono il parere della commissione Giustizia

CONFINDUSTRIA

Le imprese promuovono il Tribunale di settore, le Srl per i giovani e chiedono di imporre i preventivi in forma scritta

Carmine Fotina

ROMA

■ Avanza la discussione sul decreto liberalizzazioni. Una lunga serie di audizioni in commissione Industria al Senato ha evidenziato le prime corpose richieste di modifica, mentre dai relatori del provvedimento - Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) - arriva un altolà al parere contrario espresso mercoledì dalla commissione Giustizia sulle misure relative ai tribunali delle imprese, alle tariffe professionali e ai risarcimenti assicurativi. I relatori parlano di una decisione sbagliata e preannunciano che, quando la commissione Industria esaminerà il provvedimento, non riceveranno nei propri emendamenti il parere negativo. Per Bubbico «l'impostazione conservativa che non porta da nessuna parte», Vicari stigmatizza la «chiusura al dialogo» anche se poi, entrando nel merito, sottolinea che nel caso degli avvocati il preventivo obbligatorio è effettivamente «difficile da realizzare». Intanto, di fronte ai segnali di "pressing" per interventi su banche e assicurazioni, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera spiega che, «se necessario, il Governo varerà una seconda tranche di liberalizzazioni».

Nella sua audizione, in serata, il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli esprime un «giudizio positivo» sul provvedimento e sulle sue potenzialità

"anti crisi" - «ha effetti sugli spread agendo sul denominatore del rapporto debito pubblico-Pil» - ma evidenzia anche alcuni aspetti critici. A partire dalla norma sui ritardati pagamenti della Pa, «un primo passo nella direzione giusta ma assolutamente insufficiente rispetto alla gravità del problema». Vengono resi disponibili 5,7 miliardi, di cui almeno 2 mediante assegnazione titoli di Stato, ma si tiene conto solo dei debiti della Pa centrale e non di quelli delle amministrazioni locali, in particolare nella sanità. È poi giudicata «contraddittoria» la scelta di attingere alle risorse per rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. Resta ancora da attuare la direttiva Ue relativa ai pagamenti futuri.

Galli si sofferma a lungo anche sulle professioni, sottolineando che il pacchetto del Dl «non venga indebolito: sarebbero incomprensibili, in questo momento, passi indietro su uno dei punti su cui si misurerà la reale volontà del Parlamento di modernizzare il Paese». Nel dettaglio, Confindustria sollecita il rafforzamento dell'obbligo del preventivo (prevedendo che venga reso sempre in forma scritta, non soltanto su richiesta del cliente), la rimozione delle limitazioni sulla pubblicità informativa e il ripristino dell'obbligo di corrispondere al tirocinante un compenso per le attività svolte. Tra i punti critici, Galli include poi la misura sulla somministrazione dei medicinali equivalenti generici, che «mette a rischio la permanenza di imprese farmaceutiche ad alta vocazione manifatturiera». Bene il Tribunale delle imprese - «è auspicabile venga realizzato con grande de-

terminazione» -, la srl semplificata per i giovani, le misure su gas, mercato elettrico e carburanti, le disposizioni sull'Rc auto, l'istituzione di un'Autorità dei trasporti. Apprezzamento anche sui servizi pubblici locali, sebbene restino restino perplessità «sulla deroga di tre anni volta a favorire le aggregazioni». Giudizio positivo sull'articolo 1 dedicato all'abrogazione delle norme contrastanti la libertà di impresa («ma serve un miglior coordinamento con le precedenti norme in materia»). Parere critico sulle misure riguardanti il fotovoltaico su terreni agricoli e la gestione dei rifiuti di imballaggio. Anche Rete Imprese Italia, con il presidente Marco Venturi, ha evidenziato lo storico problema dei pagamenti della Pa, avanzando la richiesta che i debiti delle imprese verso Equitalia vadano a compensare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. La Cgil boccia invece il superamento del contratto collettivo nazionale nel settore ferroviario. Per la Cisl servono correzioni sui servizi pubblici locali e un atteggiamento più deciso su banche, assicurazioni e autostrade. La Uil mette in evidenza il rischio «intasamento» per l'Authority energia con le nuove competenze, dall'Ugl posizione critica sulle misure per i taxi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza Unificata. I «no» di Regioni, Province e Comuni

Su tesoreria e servizi locali il «territorio» boccia il decreto

Roberto Turno

■ Tesoreria unica, orari dei negozi, servizi pubblici locali, farmacie. E ancora: distribuzione dei carburanti, Authority dei trasporti, edilizia, Iva sull'housing sociale, patto di stabilità interno. I sindaci e le province bocchiano il decreto sulle liberalizzazioni. E i governatori per il momento sospendono il giudizio, condizionandolo all'apertura di un tavolo col Governo e, soprattutto, all'accoglimento di un corposo pacchetto di emendamenti che hanno già messo a punto. Altrimenti sarà un altro «no» secco.

Il round di ieri in Conferenza unificata con enti locali e Regioni sul decreto liberalizzazioni e concorrenza non è esattamente filato liscio per il Governo. «Le Regioni sono favorevoli a un efficace processo di liberalizzazioni nell'interesse del Paese», ha spiegato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), aggiungendo però che «serve un confronto di merito» su tutti i nodi sottolineati dalle Regioni. Mentre dall'Anci (Comuni), il presidente Graziano Delrio rincarava la dose: un testo «confuso», che «ci porta indietro di dieci anni», che «lede l'autonomia degli enti locali» e che «soprattutto non garantisce servizi migliori a costi ridotti ai cittadini». Naturalmente in

cima alla lista dei «no» ci sono la tagliola per le aziende speciali dei comuni, le authority nazionali, la tesoreria unica. Ma non solo. Risultato: per i sindaci è «parere non positivo». Come «negativo» è per le Province.

Anche per i governatori, ha spiegato Renata Polverini (Lazio, Pdl), il capitolo della tesoreria unica rappresenta una delle «questioni inaccettabili» che vanno risolte. Ma gli emendamenti già elaborati dalle Regioni - che saranno fatti depositare in Senato dai partiti e dai singoli senatori che se ne faranno carico - spaziano per gran parte del testo del decreto, con sottolineature negative soprattutto per le parti che ledono i poteri e l'autonomia regolamentare regionale. E naturalmente gli interessi «core» regionali. Non senza una stoccata: la «scarsa incisività» in «settori chiave» come le banche e le assicurazioni.

Ecco così che anche su alcune delle parti più calde del decreto, le Regioni non mancano di chiedere ampi ritocchi. Come sulle farmacie: si chiede un anno (non 4 mesi) per ridisegnare la mappa delle nuove farmacie e altri 4 mesi (non 30 giorni) per bandire i concorsi. Naturalmente cancellando il commissariamento regionale se i concorsi non si faranno e anche i tagli ai fondi sanitari integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI APERTI

01 | LE FARMACIE

- Prevista l'apertura di una nuova farmacia ogni 3mila abitanti
- Concorsi straordinari per titoli ed esami per farmacisti non titolari
- Turni e orari liberalizzati e sconti su tutti i farmaci con ricetta pagati dai cittadini
- Il farmacista consegna il generico se il medico non scrive che il farmaco «non è sostituibile»
- Più farmacisti dipendenti nelle farmacie con fatturati elevati

02 | GLI ALTRI TEMI

- Gli enti territoriali contestano le norme sulla tesoreria unica, la stretta sulle aziende speciali e il mancato intervento sul patto di stabilità



Comunitaria 2011. Primo sì della Camera al Ddl - Ora il provvedimento passa a Palazzo Madama

Pagamenti, delega al Governo

Sei mesi di tempo per recepire la direttiva sulle transazioni

IL PRINCIPIO

La Ue impone ai Paesi che i versamenti vengano effettuati entro 30 giorni, prorogabili a 60 in casi particolari

Francesca Milano

ROMA

La Camera ha approvato ieri il disegno di legge "Comunitaria 2011" (i sì sono stati 326, i no 21, 43 gli astenuti), che ora passa all'esame del Senato. Il Ddl contiene un articolo 14 tutto nuovo: si tratta dell'articolo con il quale si recepisce la direttiva Ue contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. L'articolo, riscritto rispetto alla versione originaria, prevede che sia l'esecutivo - entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge Comunitaria - a emanare uno o più decreti legislativi per recepire la direttiva sui pagamenti, che detta i tempi (30 giorni, 60 in casi eccezionali) per i debiti delle pubbliche amministrazioni e delle imprese.

In attesa di questi decreti, dovranno essere trovate e stanziare per legge le risorse finanziarie. «Ripristinando l'articolo 14, che era stato accantonato - spiega il relatore Mario Pescante (Pdl) - si prospettano soluzioni transitorie». La misura è fondamentale per risolvere il problema del ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

Secondo Giovanni Gava (Lega Nord) il nuovo emendamento «è aria fritta, non dà risposte». Più ottimista Massimo Vannucci (Pd), per il quale «ora Governo e Parlamento devono sfruttare questo periodo per contrastare uno fra i più gravi problemi che incidono sulla crescita del nostro Paese, sia per i ritardi della pubblica amministrazione, sia per la prepotenza messa a volte in atto delle grandi imprese verso le piccole».

La nuova formulazione della norma, che di fatto rimanda la risoluzione del problema, non è piaciuta a Giuseppe Moles (Pdl): «Dalla mezzanotte di oggi (ieri per chi legge, ndr) anche io, come tanti imprenditori in Italia, ho iniziato uno sciopero della fame di 24 ore come testimonianza di protesta contro i ritardi dei pagamenti della Pa».

A supportare l'urgenza di una misura che recepisca quanto dettato dall'Europa sono i dati più recenti: nel 2010 i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati a una media di oltre 150 giorni di ritardo rispetto ai 45 dei clienti privati, mentre il recepimento della direttiva imporrebbe un termine massimo di 30 giorni (prorogabile a 60). In totale, la Pa ha un debito pregresso con le imprese che si aggira tra i 60 e i 70 miliardi di euro.

Il Ddl approvato alla Camera prevede anche la responsabilità civile dei giudici, introdotta con un emendamento del leghista Gianluca Pini (si veda l'articolo in pagina 15). L'emendamento aveva ricevuto parere negativo dal relatore del provvedimento «non per il contenuto dell'articolo, che è condivisibile - ha spiegato infatti Pescante - ma perché riteniamo che la questione vada affrontata in maniera più organica e sollecitiamo il governo ad affrontarla in maniera ponderata».

Altro campo di scontro aperto, durante la discussione della Comunitaria, è stato quello dell'utilizzo di animali nelle sperimentazioni scientifiche. «Abbiamo accolto la direttiva Ue - afferma Pescante - ma ci sono stati molti scontri».

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter



01 | DIRETTIVA 2011/7/UE

Lunghi periodi e ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni per merci e servizi determinano costi ingiustificati per le imprese. Di conseguenza «per le transazioni commerciali relative alla fornitura di merci o servizi da parte di imprese alle pubbliche amministrazioni è opportuno introdurre norme specifiche che prevedano, in particolare, periodi di pagamento di norma non superiori a 30 giorni di calendario, se non

diversamente concordato espressamente nel contratto e purché ciò sia obiettivamente giustificato alla luce della particolare natura o delle caratteristiche del contratto, e in ogni caso non superiori a 60 giorni di calendario»

02 | COMUNITARIA 2011

Il Governo ha sei mesi dall'entrata in vigore della legge Comunitaria per recepire, attraverso uno o più decreti legislativi, la direttiva sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni (2011/7/UE)



Viale Mazzini Nel cda contestati i 948 mila euro per la seconda serie di «Bentornato Nero Wolfe». Il produttore: «Accuse strumentali»

Anticipo quasi milionario, diventa un caso Rai la fiction di Barbareschi

ROMA — «Ma perché la fiction di Barbareschi deve avere un'attivazione, cioè un anticipo, di 948 mila euro quando, di solito, la Rai non supera quota 300-400 mila?» Con questa domanda, ieri in consiglio di amministrazione, il consigliere di centrosinistra Giorgio van Straten ha destato l'interesse del Consiglio dei sindaci, che ha ritenuto degna di analisi la contestazione e si è riservato di decidere. Van Straten invierà la pratica anche al consigliere della Corte dei Conti, Luciano Calamaro, che dal settembre 2010 assiste ai cda Rai per seguire in tempo reale il flusso di spese Rai: ieri era assente e riceverà un'informativa.

Si tratta della seconda serie di «Bentornato Nero Wolfe». La prima non è ancora andata in onda: da qui è partita la riflessione di van Straten subito dopo la relazione di Fabrizio Del Noce, direttore di Rai Fiction: perché assicuriamo alla società Casanova Multimedia di Barbareschi una cifra così alta di attivazione se nemmeno sappiamo se il prodotto, in termini di Auditel, ha funzionato? Sul sottofondo, come sempre avviene in Rai, c'è un nodo politico.

Van Straten rappresenta il centrosinistra e Luca Barbareschi è deputato eletto nel Pdl, ora iscritto al Gruppo misto, e da sempre è uomo del centrodestra, ovvero della analoga maggioranza del Consiglio Rai, anche. Infatti Barbareschi contesta van Straten su quel piano: «Con disappunto e rammarico riscontro ancora una volta la polemica strumentale del consigliere van Straten, con critiche e accuse che vengono mosse solo in funzione di appartenenze a correnti po-

litiche». Barbareschi sostiene che la sua fiction è «di alta qualità» e che la quota di attivazione deve tenere conto «della lunga serialità e dell'onerosa acquisizione dei diritti internazionali. La cifra è proporzionale a questi fattori e non è una elargizione immotivata».

Ieri è stata giornata anche di polemiche politiche. Sia il consigliere nominato dal ministero dell'Economia Angelo Maria Petroni (che ha inviato una lettera a Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza) che il suo collega Guglielmo Rositani, centrodestra (con una lettera a Mario Monti come ministro dell'Economia) hanno duramente contestato al presidente della Rai, Paolo Garimberti, di aver definito la Rai «ingovernabile». I due consiglieri sostengono che con le sue frasi Garimberti avrebbe «delegittimato i vertici Rai» e di aver «leso l'immagine dell'azienda».

Sempre ieri circolava una voce, tra Palazzo Chigi e viale Mazzini, che non ha trovato conferme. Lorenza Lei avrebbe chiesto e ottenuto un incontro riservatissimo con Mario Monti per esporgli il pacchetto di nomine Rai prima dell'ultimo Consiglio. Monti si sarebbe limitato ad ascoltare senza esprimere alcun parere. Ma sono, appunto, solo voci.

Nel prossimo Consiglio si discuterà della richiesta, sempre di van Straten, di aprire un'indagine interna sul dossier presentato a suo tempo dal consigliere dimissionario Nino Rizzo Nervo sulle presunte violazioni del codice etico da parte del direttore generale.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il web contro il premier sul posto fisso

Fornero: avanti sull'articolo 18 anche da soli

ROMA — Il governo accelera sulla riforma del mercato del lavoro. Il ministro Fornero, alla trattativa con le parti sociali, ha fatto sapere: «Sull'articolo 18 andiamo avanti anche da soli». E sulla frase di Monti sul posto fisso pronunciata in tv a "Matrix" è bagarre, anche sul web.

ALLE PAGINE 6 E 7

Il vertice

Il governo: sulla libertà di licenziamento andremo avanti anche senza accordo

Svolta nella trattativa con le parti sociali. No dei sindacati

Sul riordino degli ammortizzatori, sulla formazione e sui contratti atipici posizioni comuni

FLESSIBILITÀ
Il ministro Elsa Fornero parla di una "flessibilità buona" che incoraggia gli investimenti e la crescita delle imprese

AMMORTIZZATORI
Il governo punta a riorganizzarli in modo da coprire segmenti diversi del mercato del lavoro e diverse fasi della vita

APPRENDISTATO
Per il governo, deve essere la porta di ingresso del giovane nel mercato del lavoro

ROMA — Riforma del mercato del lavoro, compreso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con o senza l'accordo delle parti sociali. Tempo: due o tre settimane, non di più. È una svolta quella che ha impresso ieri il governo nella trattativa con i sindacati e la Confindustria.

«Faremo tutto per prendere il treno della riforma. Se lo facciamo insieme siamo contenti, altrimenti il governo cercherà comunque di farlo», ha scandito il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, riprendendo il negoziato con le parti a Palazzo Chigi dopo la falsa partenza di una decina di giorni fa. Sul tavolo non c'è più la proposta del ministro di modificare l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali con il superamento della cassa integrazione straordinaria. A parte il nodo dei licenziamenti, il governo ha proposto una scaletta sostanzialmente condivisa da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e le associazioni delle imprese (Confindustria, Rete Italia e le cooperative): lotta alla «flessibilità cattiva», con un riordino dei contratti atipici e il contrasto agli abusi in particolare delle partite Iva; riordino degli ammortizzatori sociali con tutele più unifor-

mi; formazione permanente, quindi anche per i lavoratori più anziani; apprendistato per farlo diventare la forma tipica di accesso al lavoro dei giovani. Tutto questo, tuttavia, non entrerà in vigore immediatamente. La prossima emergenza occupazionale verrà gestita con gli strumenti attuali, dalla cassa integrazione alla mobilità.

Il ministro Fornero (all'incontro non c'era il presidente del Consiglio, Mario Monti) ha parlato per la prima volta al tavolo della questione dei licenziamenti. Il governo punta a escludere dalla tutela del reintegro nel posto di lavoro (cioè dall'applicazione dell'articolo 18) coloro che, anche se individualmente, vengono licenziati per motivi economici. Al posto del reintegro al lavoro ci sarebbe un risarcimento economico. Soluzione gradita alla Confindustria che, in realtà, ha chiesto di limitare la possibilità di reintegrare solo i lavoratori licenziati in maniera discriminatoria.

Da Cgil, Cisl e Uil - che hanno apprezzato la rinuncia della Fornero alla sua iniziale proposta sugli ammortizzatori e la disponibilità al negoziato - è arrivato però un no netto alla modifica

dell'articolo 18. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, ha attaccato gli industriali: «Confindustria si fa prendere un po' la mano sulla scorciatoia dei licenziamenti». «Maggiore cautela», ha suggerito al governo il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Va abbandonata l'idea pervicace di utilizzare l'articolo 18 per coprire le reticenze del sistema, un balon d'essai per coprire altro».

Il nuovo round con il governo ci sarà tra una decina di giorni. Mercoledì è in calendario un tavolo tra sindacati e imprese, preceduti dalla riunioni delle rispettive delegazioni. Ma nel frattempo il governo non ha escluso incontri separati. Una trattativa «flessibile», l'ha definita il ministro Fornero.

(r.ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una partita con diverse soluzioni



FLESSIBILITÀ

Tutele modificate e ridotte

Deroga per motivi economici così può saltare l'articolo 18

In ballo anche altre ipotesi, forse interessati solo i neoassunti

Tra le mediazioni possibili ci sono l'ampiezza della platea e la durata

ROMA - Presto cambierà. E al posto dell'eventuale reintegro deciso dal giudice, il lavoratore si dovrà accontentare di un'indennità economica. Ma qui si fermano le certezze e arrivano le domande. Le modifiche riguarderanno tutti i lavoratori o solo i nuovi assunti? A quanto ammonterà e da chi sarà stabilita l'indennità? Queste nuove norme varranno solo per un periodo di sperimentazione, di prova o di inserimento che dir si voglia, o saranno senza scadenza? L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che vieta alle imprese con più di 15 dipendenti di fare licenziamenti individuali senza giusta causa o giustificato motivo pena l'intervento del magistrato con il reintegro sul posto di lavoro, ritorna prepotentemente sul tavolo della riforma del mercato del lavoro. O forse non ne è mai uscito.

Il governo per ora non scopre le carte. E lascia alle parti sociali il compito di trovare una mediazione. Cosa non facile, viste le posizioni in campo. Ringalluzzita dalla volontà dichiarata dal governo di intervenire comunque, la Confindustria punta in alto: lasciare il reintegro al posto di lavoro, solo nei casi di licenziamento discriminatorio. Di fatto è l'abolizione totale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Secondo il nostro ordinamento giuridico (art. 4 della legge 604/1966 e art.3 della legge 108/1990) per licenziamento discriminatorio si intende quello dovuto a idee politiche o

religiose del lavoratore, alla razza, al sesso, alla lingua. In questi casi la legge prevede la nullità del licenziamento qualunque sia la motivazione adottata e non conta la dimensione dell'azienda, vale quindi anche per quelle con meno di 15 dipendenti. Per la Confindustria, secondo quanto spiegato dalla leader Emma Marcegaglia, è da considerare discriminatorio (e quindi far scattare la reintegra) anche il licenziamento di «una donna a un anno da quando è incinta o nel momento in cui ha detto che si sposa. C'è una casistica molto chiara in cui la reintegra deve valere perché è un fatto di civiltà. E su questo noi siamo totalmente d'accordo».

In campo, però, ci sono anche ipotesi meno drastiche, legate a un determinato periodo. C'è quella, sponsorizzata dal Pd, che prevede la sospensione della tutela dell'articolo 18 solo per i nuovi assunti e per i primi tre anni di rapporto di lavoro. In questo periodo l'azienda potrà licenziare anche senza giusta causa o giustificato motivo, corrispondendo un'indennità crescente in base alla durata del rapporto. Passati i tre anni se l'azienda vuole ancora quel lavoratore, lo deve assumere a tempo indeterminato con tanto di art. 18 (se si tratta di impresa con più di 15 dipendenti).

La proposta del giuslavorista e senatore del Pd Pietro Ichino prevede la totale abolizione dell'art. 18 per tutti i nuovi assunti, in cambio di indennizzi economici e accompagnamento per i tre anni successivi alla ricerca di un nuovo lavoro.

Nel decreto liberalizzazioni, infine, il governo aveva inserito una norma che sperimentava, nel caso di fusione tra piccole aziende, l'aumento della soglia sotto la quale non si applica

l'art. 18. In un primo momento l'aveva ampliata a 50, poi l'aveva ridotta a 30, salvo alla fine cancellare tutto.

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo 18

COSA PREVEDE LA NORMA

-  Obbligo di **reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa**
-  Si applica alle **aziende con più di 15 dipendenti**
-  Il lavoratore licenziato può **appellarsi al giudice** e ottenere il reintegro nel posto di lavoro



ANSA-CENTIMETRI



In sette anni i lavoratori europei parasubordinati e a tempo determinato sono passati da 63 a 124 milioni

Da noi si aspettano quasi quattro anni prima di trovare un'occupazione non a termine. Peggio solo Madrid e Lisbona

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione

Il lavoro

Raddoppia l'Europa senza posto fisso Italia più precaria degli altri con i cococo

LUISA GRION

Un esercito di precari nell'Europa a 27: dal 2003 al 2010 i lavoratori a scadenza sono passati, dati Eurostat, da 63 a 124 milioni. Un raddoppio in soli sette anni. La disoccupazione, nello stesso periodo ha raggiunto il tetto record dei 16,5 milioni (una quota pari alla popolazione dell'intera Olanda). Le statistiche europee tengono conto solo di tre tipologie di precariato (lavoro a tempo determinato, part time e lavoro parasubordinato) e nella classifica così costruita l'Italia rispecchia la media. Ma se alle tre forme considerate si aggiunge la miriade di altre possibilità di lavoro flessibile (co.co.pro in primis) presenti nel nostro Paese ecco che il precariato nazionale passa dal 12,8 al 17,2 per cento. I ragazzi italiani sono penalizzati riguardo ai tempi d'attesa per trovare un posto a tempo indeterminato dopo la fine degli studi: qui ci vogliono quasi 4 anni, in Germania ne bastano meno di 3. Solo portoghesi e spagnoli aspettano di più. E il 70 per cento delle nuove assunzioni sono a scadenza. Per Claudio Treves e Walter Cerfeda della Cgil questi sono decisi segnali di decadenza del Paese. «Il nostro precariato è più frammentato e ci porta ad una maggiore dequalificazione del lavoro» commentano. «E ciò spiega il crescente livello delle disuguaglianze sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCIA

Con lo *cheque de service* di servizio spinta agli assunti a tempo

PRECARIATO in crescita in tutte le tipologie di lavoro e di azienda. I lavoratori "a scadenza", in Francia, sono circa il 13 per cento sul totale, ma il fenomeno sta aumentando grazie all'introduzione, nel 2006, del *cheque service*, lavoro subordinato legato ai servizi alla persona (può avere la durata massima di sei mesi). Nel 2010 sono state effettuate con contratto a termine il 63,2 per cento delle assunzioni fra i quadri, l'79,8 degli impiegati, il 69 per cento degli operai. Secondo dati Ocse, in Francia lavorano con contratto a termine il 55,2 per cento dei giovani fino a 24 anni, contro il 46,7 dell'Italia. Nelle piccole aziende, fino a dieci dipendenti, i contratti a termine superano l'11 per cento, nelle altre il 7,4. Ma vanno aggiunti il part-time e i contratti con sovvenzioni pubbliche



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

Occupazione più scadente con l'ondata dei *mini job*

IL POTENTE sindacato tedesco poco può fare contro l'onda montante del precariato. Oggi, in Germania, il 47 per cento delle nuove assunzioni passa attraverso un contratto a tempo determinato (limitato nel tempo, ma con gli stessi diritti riservati al posto fisso). Non c'è l'estrema frammentazione di tipologie contrattuali presente in Italia, e nelle grandi imprese i temporanei calli di lavoro si assorbono con tagli generalizzati all'orario (gli ammortizzatori permettono ai dipendenti di recuperare la quota di salario mancante). La qualità del lavoro ha però subito un crollo con l'introduzione dei *mini jobs* (voluti nel 2005 dall'ex ministro Hartz, in precedenza dirigente Volkswagen): contratti a orario ridotto e paga ridotta (dai 400 agli 800 euro contributi compresi).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAGNA

Un dipendente su quattro ha il contratto con la scadenza

E' LA regina della disoccupazione giovanile e del precariato: in Spagna i ragazzi senza lavoro sono il 42 per cento del totale e il lavoro a scadenza rappresentano il 25-26 per cento dell'occupazione, una delle quote più alte dell'Europa a 27 Paesi. Il fenomeno era già esploso alla fine degli anni Novanta: il primo governo Zapatero cercò di introdurre un freno al contratto a tempo determinato prevedendo (come in Italia fece il governo Prodi) l'assunzione a tempo indeterminato dopo un tetto massimo di contratti «mobili». Ma la crisi economica ha fatto fallire il tentativo e ha dato origine alla protesta degli *indignados*: i giovani precari che hanno costretto Zapatero alle dimissioni e il Paese alle elezioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAN BRETAGNA

Stessi diritti del posto fisso ma il licenziamento è facile

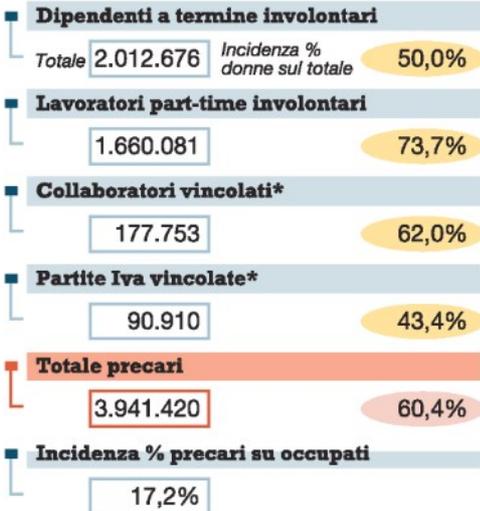
LA QUOTA di lavoro precario, in Gran Bretagna, è di poco superiore al 5 per cento, meno della metà della media europea. Sono precari (o meglio *temporary workers*) 1 milione e 400 mila lavoratori (in Italia la quota raggiunge i 4 milioni). Dal 2011 i precari inglesi godono degli stessi diritti degli assunti a posto fisso, parametrati però alle tipologie meno favorevoli. Il basso tasso di precariato si spiega con l'estrema flessibilità in uscita: in Gran Bretagna licenziare è facile, non esiste articolo 18 e l'unica uscita dal lavoro non ammessa è quella per motivi discriminatori. Negli ultimi anni sta però prendendo piede il fenomeno dello *zero hour contract*: lavoro a chiamata dove il dipendente è pagato solo per le ore effettuate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori precari in Italia

Dati 2010

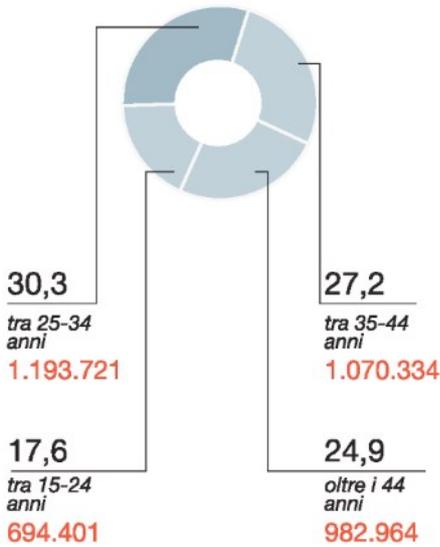


* Tre vincoli: monocommittenza, orari lavoro prefissati, lavoro nella sede del committente

Fonte: Elaborazioni Ufficio studi CGIA su dati Istat

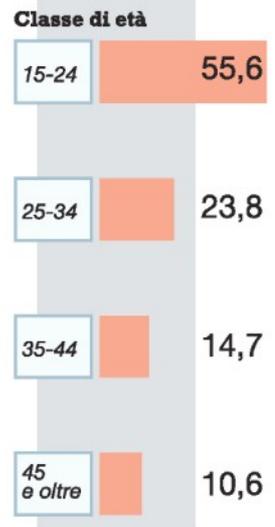
Come si distribuiscono i precari per età

Dati in %



Il peso dei precari sugli occupati totali

Dati in %



I lavori a tempo determinato in Europa

(In % di tutti i lavoratori)



* Sale al 17,2% se si tiene conto anche dei co. co. co e degli altri precari

Fonte: Eurostat

Per tre anni il 100% delle tasse recuperate

Premio ai Comuni che denunceranno gli evasori al Fisco

Accordo tra governo e Agenzia delle entrate: i sindaci segnaleranno i possibili evasori e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50 per cento di tutte le somme recuperate. Dal 2012 al 2014, grazie alle loro indicazioni, i Comuni otterranno il 100% delle cifre sottratte agli evasori.

A PAGINA 11 **Sensini**

COMUNI ACCHIAPPA-EVASORI, PREMIO DEL 100%

I sindaci che segnaleranno anomalie riceveranno un superbonus per le somme recuperate

Dati incrociati

Gli enti possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, i contratti di affitto, le compravendite immobiliari e le utenze domestiche

I paradisi fiscali

Nel mirino gli acquisti di lusso e «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito». Le verifiche delle residenze fittizie nei paradisi fiscali

ROMA — Tempi duri per gli evasori fiscali. Non bastassero la stretta sulla riscossione, il nuovo redditometro, i continui blitz dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di Finanza, sui furbetti delle tasse sta per accendersi un nuovo gigantesco riflettore, il controllo dei Comuni. L'accordo con il governo e l'Agenzia delle entrate è stato firmato appena ieri e prestissimo arriveranno le istruzioni operative: i sindaci segnaleranno nomi e cognomi dei possibili evasori, e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50% di tutte le somme recuperate. E in questi primi tre anni, dal 2012 al 2014, per far decollare la collaborazione e nello stesso venire incontro alle esigenze dei bilanci municipali, i Comuni otterranno l'intero bottino sottratto agli evasori grazie alle loro indicazioni.

Non basta il sospetto.

L'intesa sulle modalità operative della collaborazione tra Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio, Inps e i Comuni è stata raggiunta ieri in Conferenza unificata. E da domani i sindaci potranno iniziare a trasmettere le loro segnalazioni. Certo, il premio in ballo comporta un impegno serio da parte dei Comuni. Non basterà un semplice «sospetto», ma dovranno dare indicazioni precise e puntuali di nomi, fatti e operazioni che testimoniano un'evasione effettiva delle tasse o dei contributi sociali. Le informazioni dei Comuni, che dovranno essere trasmesse per via



telematica all'Agenzia delle entrate, alla Guardia di Finanza e all'Agenzia del territorio, dovranno infatti essere «suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e/o elusivi» si legge nel testo dell'accordo.

Ai Comuni le tasse dello Stato.

Per segnalare casi specifici e concreti di evasione delle imposte, i sindaci hanno armi a sufficienza. E oggi, con la prospettiva di incassare tutto il maltolto, hanno anche un bel-l'incentivo economico. Possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, fare lo stesso con i contratti di affitto, quelli sulle compravendite immobiliari, i dati catastali, le utenze domestiche, le licenze per l'esercizio delle attività commerciali. Le linee guida dell'intesa, già operativa in alcuni Comuni che hanno fatto accordi bilaterali con l'Agenzia delle entrate, indicano come possibili obiettivi delle segnalazioni i settori del «commercio», «le professioni», «l'urbanistica e il territorio», «la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare», «le residenze fittizie all'estero», ma anche «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito».

Se fino a ieri un nullatenente non aveva alcun bisogno di nascondere ai suoi compaesani la Ferrari o il Suv, perché nessuno aveva un interesse concreto a denunciarlo, da oggi sappia che non è più così. È vero che un accordo quadro di collaborazione tra sindaci e Agenzia delle entrate esiste già, ma è su base volontaria e prevede un premio più basso, pari al 30% delle somme recuperate. Fatto sta che non è mai decollato: se in alcune aree del Paese sta pure dando ottimi risultati, in altre parti, soprattutto al Sud, il numero dei Comuni che hanno aderito alla convenzione si conta sulle dita di una mano.

Certo, il nuovo accordo non risolve il pro-

blema politico, perché soprattutto nei piccoli Comuni non è facile per un sindaco denunciare un proprio concittadino e potenziale elettore. Ma dopo i tagli massacranti operati dalle ultime leggi finanziarie le casse di quasi tutti i Comuni italiani sono quasi prosciugate e la prospettiva di mettere le mani sul tesoro nascosto dagli evasori diventa una prospettiva non solo allettante, ma di necessità.

Faro su immobili e commerci

A finire al centro del mirino, in questa prima fase operativa dell'accordo, saranno il settore del commercio e quello immobiliare. Nella circolare dell'Agenzia delle entrate che sarà emanata nei prossimi giorni si chiederà ai sindaci di prestare particolare attenzione nell'individuazione dei fabbricati che non risultino al catasto neanche dopo l'ultima regolarizzazione agevolata del 2010, ovvero i cosiddetti «immobili fantasma». Fari puntati anche sugli affitti, (per i sindaci non sarà difficile incrociare i dati sulla proprietà degli immobili con quelli sulle persone che vi hanno la residenza, e il registro dei contratti di locazione), sulle compravendite degli immobili e le operazioni societarie che hanno per oggetto i terreni edificabili. E le residenze fittizie nei paradisi fiscali: a un «primo cittadino» sarà agevole dimostrare la presenza abituale in città di chi, pur risultando residente a Montecarlo, è titolare di una ditta in città e magari proprietario di un immobile dove sono residenti la moglie e i figli.

Uno dei nuovi ambiti di intervento concordati tra i sindaci e il governo è il contrasto al lavoro sommerso e, dunque, la lotta all'evasione dei contributi assistenziali e previdenziali. Un'attenzione particolare sarà posta al settore dell'edilizia, e dunque alla regolarità delle denunce contributive relative alle imprese, ma anche al commercio ambulante, dove secondo l'amministrazione finanziaria si nasconde una grande quantità di lavoro sommerso.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

A chi vanno le somme recuperate

- 1 L'accordo siglato tra il governo e l'Agenzia delle entrate prevede che nel biennio 2012-2014 ai Comuni venga dato un premio del 100% sulle somme recuperate dall'evasione

Bonus al 50% dopo tre anni

- 2 L'intesa prevede che la quota da riservare ai Comuni scenda al 50% a partire dal terzo anno, cioè dal 2015. Finora solo il Comune di Genova ha già ottenuto alcuni risultati dalla ricerca degli evasori fiscali

Le segnalazioni dei Comuni

- 3 Le informazioni che i Comuni dovranno trasmettere agli enti preposti dovranno essere «suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate»

I settori nel mirino

- 4 Tra i possibili obiettivi delle segnalazioni: commercio, professioni, urbanistica, patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito

Gli strumenti

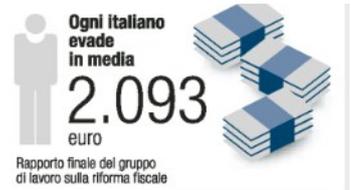
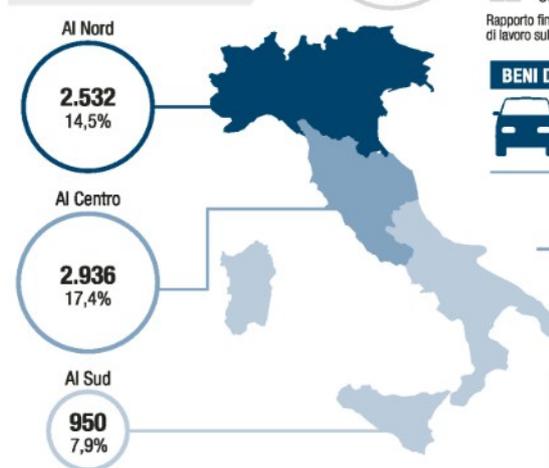
Ecco i nuovi poteri dei Comuni nella lotta all'evasione



La quota a cui hanno diritto i Comuni dei tributi statali riscossi dall'Agenzia delle entrate grazie alle loro segnalazioni, anche parziali dal 2012 al 2014

AMBITI DI INTERVENTO	
	commercio, professioni
	urbanistica e territorio
	proprietà edilizia
	fabbricati non censiti in catasto
	patrimonio immobiliare
	residenze fittizie all'estero
	disponibilità beni indicanti capacità contributiva
	contrasto al lavoro sommerso
	affitti in nero
	messe o false dichiarazioni Ici
	abusivismo edilizio

L'evasione e il sommerso in Italia



I sindaci diventano 007

I comuni faranno non solo verifiche fiscali e contributive ma anche su commercio, professioni, immobili e su residenze fiscali all'estero

Da avamposti contro l'evasione fiscale a presidi di legalità a tutto campo. I comuni non avranno limiti nel segnalare non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alla Guardia di finanza, all'Agenzia del territorio e all'Inps informazioni qualificate indicative di evasione tributaria e contributiva. I sindaci potranno accendere i riflettori su commercio, professioni, urbanistica, abusivismo edilizio, finte onlus, immobili fantasma, mancato pagamento delle tasse sui rifiuti. Le novità sono contenute nel provvedimento del direttore delle Entrate, Attilio Befera, che ieri ha ricevuto il via libera dall'Unificata.

Cerisano a pagina 32

Ok in Unificata al provvedimento delle Entrate sulla compartecipazione alla lotta all'evasione

Sindaci 007 non solo per il fisco Segnalazioni a 360° su professioni, commercio, edilizia

DI FRANCESCO CERISANO

Da avamposti contro l'evasione fiscale a presidi di legalità a tutto campo. I comuni non avranno limiti nell'individuare e segnalare (esclusivamente per via telematica) non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alla Guardia di finanza, all'Agenzia del territorio e all'Inps informazioni qualificate potenzialmente indicative di evasione tributaria e contributiva. Gli ambiti di attività su cui i sindaci potranno accendere i riflettori spaziano dal commercio alle professioni, dall'urbanistica, agli immobili, dalle finte residenze fiscali all'estero ai beni indicativi di capacità contributiva. E il paniere di irregolarità segnalabili si amplia di molto. Si va dallo svolgimento di attività senza partita Iva, all'affissione di pubblicità abusiva, dal controllo sulle finte Onlus, alle operazioni di abusivismo edilizio, dagli immobili non dichiarati al Fisco ai contratti di affitto non registrati. Passando per l'omessa dichiarazione della tassa rifiuti, la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale e tutte le segnalazioni relative «a soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva» (si veda l'elenco completo nella tabella in pagina).

Le novità sono contenute nel provvedimento del direttore

dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera**, che ieri ha ricevuto il via libera dalla Conferenza Unificata. Un nuovo patto Fisco-autonomie in funzione antievasione che chiarisce le modalità tecniche con cui gli enti locali potranno accedere alle banche dati delle Entrate, trasmettere le segnalazioni e soprattutto incassare i frutti di tale collaborazione. Ossia il 100% di quanto l'Erario riscuoterà grazie alla collaborazione dei comuni (la quota di pertinenza dei sindaci fissata al 33% dal dl 78/2010 è via via salita prima al 50% ad opera del decreto legislativo sul fisco comunale attuativo del federalismo e poi al 100% grazie alla manovra di Ferragosto).

Per rivitalizzare un ruolo di alleati del Fisco che però stenta a fare breccia tra i sindaci, scenderà in campo anche l'Anci. Che potrà costituire strutture di servizio intermedie per supportare soprattutto i piccoli comuni, spesso privi di mezzi finanziari e risorse umane per vestire i panni di 007 fiscali.



Il provvedimento di Befera non lascia scuse ai sindaci, affermando con chiarezza che la compartecipazione dei comuni nella lotta all'evasione va svolta «nell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali». Come dire, ogni momento è buono per stanare i furbetti del Fisco.

Gli enti dovranno trasmettere (come detto, esclusivamente per via telematica attraverso appositi applicativi che saranno messi a disposizione dei sindaci) segnalazioni qualificate, ossia «le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi». Le segnalazioni dovranno contenere nome, cognome, codice fiscale o partita Iva dei soggetti sospettati di evasione o elusione. Destinatari delle comunicazioni saranno di volta l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia del territorio, la Guardia di finanza o l'Inps a seconda che si tratti di accertamento di tributi statali, irregolarità immobiliari (per esempio fabbricati non dichiarati in catasto) o mancato versamento di contributi previdenziali e assistenziali.

Per le segnalazioni all'Agenzia del territorio i primi cittadini dovranno avvalersi del «Portale dei comuni» e indicare gli identificativi catastali degli immobili interessati.

Il provvedimento di Via Cristoforo Colombo dedica molta attenzione al contrasto al lavoro sommerso, nei cantieri edili, ma anche nel settore del commercio per strada e nell'artigianato. Spetterà ai comuni scovare le imprese che non versano i contributi o gli ambulanti che omettono la comunicazione unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali, inviando le segnalazioni qualificate all'Inps.

Agenzia delle entrate, Territorio e Inps forniranno ai comuni, sempre per via telematica, l'aggiornamento sullo stato di ciascun atto collegato alle segnalazioni ricevute e report periodici sugli atti di accertamento. Le modalità di accesso da parte dei comuni alle banche dati di Entrate e Inps, così come la trasmissione delle dichiarazioni dei contribuenti saranno definite mediante apposite convenzioni che i sindaci stipuleranno in futuro.

Per i periodi di imposta per i quali i termini di accertamento decadono il 31 dicembre dell'anno in cui si effettua la segnalazione, la trasmissione telematica dovrà essere effettuata entro il 30 giugno. I dati raccolti, assicura Befera, saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy (dlgs n. 196/2003) e potranno accedere solo gli operatori delle agenzie fiscali, delle Fiamme gialle e dell'Istituto nazionale di previdenza.

SPECIFICHE TECNICHE PER LA TRASMISSIONE DELLE SEGNALAZIONI QUALIFICATE DA PARTE DEI COMUNI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALLA GUARDIA DI FINANZA

AMBITO D'INTERVENTO 1 - Segnalazione commercio e professioni

A) Svolgimento attività senza Partita Iva

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione del codice fiscale.

B) Svolgimento attività diversa da quella rilevata

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza dell'Agenzia delle entrate e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione della partita Iva.

C) Ricavi/compensi incoerenti rispetto a quelli dichiarati

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite solo attraverso l'indicazione della Partita Iva.

D) Affissione pubblicitaria abusiva

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza e possono essere inserite attraverso l'indicazione del codice fiscale o della Partita IVA.

E) Ente non commerciale con attività lucrativa

Tale tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

1. Segnalazioni relative a soggetti iscritti a registri gestiti da enti pubblici (per esempio: Onlus, Organizzazioni di Volontariato ecc.)

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza dell'Agenzia delle entrate.

2. Segnalazione relativa ad altri soggetti non rientranti nei casi precedenti (per esempio: circoli ricreativi)

Tali segnalazioni sono esclusivamente di competenza della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 2 - Urbanistica e Territorio

A) Opere di lottizzazione in funzione strumentale alla cessione di terreni

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Professionista o imprenditore che ha partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tale tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

1. Segnalazioni relative ai professionisti che hanno partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

2. Segnalazioni relative agli imprenditori che hanno partecipato a operazioni di abusivismo edilizio

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 3 - Proprietà edilizie e Patrimonio Immobiliare

A) Proprietà o diritto reale non indicati in dichiarazione

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Proprietà o diritto reale in assenza di contratti registrati

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

C) Accertamento per omessa dichiarazione Ici

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

D) Accertamento per omessa dichiarazione Tarsu - Tia

Le segnalazioni riguardanti tale tipologia sono suddivise in due sottocategorie:

1. Segnalazioni riguardanti la possibile locazione in nero

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

2. Segnalazioni riguardanti la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale dell'immobile

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

E) Revisione di rendita catastale ex art. 1, comma 336, della legge n. 311/2004

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

AMBITO D'INTERVENTO 4 - Segnalazione residenze fiscali all'estero

A) Esito negativo del procedimento di conferma di espatrio ex art. 83, comma 16, del dl n. 112/2008

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2, del codice civile a seguito di vigilanza nel triennio ex art. 83, comma 16, del dl n. 112/2008

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

C) Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2, del codice civile a seguito di vigilanza oltre il triennio

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

AMBITO D'INTERVENTO 5 - Beni indicanti capacità contributiva

La tipologia è suddivisa in due sottocategorie:

A) Segnalazioni relative a «soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva».

Tali segnalazioni sono di competenza solo dell'Agenzia delle entrate.

B) Segnalazioni relative a «soggetti interponenti».

Tali segnalazioni sono di competenza solo della Guardia di finanza.

I limiti del firewall. Ieri la firma del trattato

Tutti i nodi irrisolti del nuovo salva-Stati

LENTO E MACCHINOSO

Se lo scorso agosto fosse toccato all'Esm intervenire a favore di Italia e Spagna lo spread sarebbe salito a livelli drammatici

Isabella Bufacchi

È il 5 agosto, a chiusura di una settimana spaventosa per i Btp. Tra lunedì e venerdì il rendimento dei decennali va fuori controllo, sale dal 5,80% al 6,40% mentre lo spread con i Bund schizza da 330 a 415 punti. Le vendite incontenibili accendono l'allarme rosso: dopo oltre un mese di turbolenze sul rischio-Italia, è scattato il panico, è fuga. Per il lunedì successivo si teme un tracollo senza speranza: invece l'8 agosto è la Bce a fare muro, sul secondario acquista titoli italiani e spagnoli a piene mani. L'intervento dell'Eurosistema, sorretto con uno scambio di lettere tra Eurotower e Governo italiano, in agosto supera i 55 miliardi: il rendimento del Btp decennale scende sotto il 5%, lo spread sotto i 300 punti. Se quel 5 agosto invece della Bce si fosse mosso il fondo salva-Stati permanente Esm, abilitato anche agli acquisti di titoli di Stato sul secondario, la faccenda sarebbe stata gestita molto diversamente con un epilogo non così favorevole per l'Italia.

Il 5 agosto il Governo italiano avrebbe dovuto scrivere una lettera al presidente dell'Eurogruppo per chiedere formalmente assistenza finanziaria ai ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'Eurozona. L'Eurogruppo, appresa la notizia, avrebbe invitato la Commissione europea e la Bce, e forse anche l'Fmi, a valutare la sostenibilità dei conti pubblici italiani, la disciplina fiscale, lo stato di salute dell'economia. L'Italia sarebbe stata sottoposta a un esame per valutare la gravità della situazione: una posizione economico-fiscale solida e una buona affidabilità creditizia, con una crisi circoscritta alla liquidità, avrebbe aperto l'accesso alle linee di

credito cautelative (iter di circa due settimane) mentre il rischio di insolvenza sarebbe stato assistito con un programma pesante stile Grecia, Portogallo e Irlanda, con tempi di attuazione tra le tre e le quattro settimane. L'Italia, con un deficit/Pil tra i migliori d'Europa anche se con elevato debito/Pil, sarebbe stata candidata per la linea di credito precauzionale: durata di 1 anno, rinnovabile due volte di sei mesi, con un importo tra il 2% e il 10% del Pil italiano. Prima del via libera all'Esm, visarebbero stati altri due passaggi: la firma della Commissione europea e del Governo italiano di un Memorandum of Understanding (basato sugli impegni dello Stato assistito) e la successiva approvazione dei ministri dell'Eurogruppo: un disco verde soggetto al voto all'unanimità nel caso di sostegno finanziario pesante, con maggioranza qualificata (85%) nel caso di intervento d'emergenza.

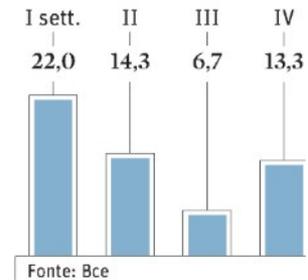
I mercati, nell'apprendere lunedì 8 agosto la notizia dell'invio della lettera di richiesta formale di aiuti dell'Italia all'Eurogruppo, sarebbero colati a picco. Nel corso delle due-tre-quattro settimane successive, scandite da esami, controlli, stesure di documenti, impegni e firme, lo spread tra Btp e Bund avrebbe toccato nuovi terribili record.

Il fondo salva-Stati Esm, il cui trattato è stato firmato ieri a Bruxelles dagli ambasciatori dei 17, se tutto andrà bene nascerà questa estate con una potenza di fuoco solo sulla carta da 500 miliardi, perché lontana anni luce da quei 55 miliardi e più messi sul piatto dalla Bce in quattro settimane. C'è solo da sperare che, se malauguratamente uno Stato dell'Eurozona si trovasse nella condizione di dover bussare alla porta dell'Esm o del fratellino minore Efsf, sul mercato secondario dei titoli di Stato non verrà a mancare quel sostegno silenzioso, discreto e determinante della Bce e dell'Eurosistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Acquisti settimanali di titoli di Stato da parte della Bce nell'agosto 2011. In mld di €



BANCHE, FAMIGLIE E IMPRESE

Quegli errori (fatali) dell'Europa che soffocano il credito italiano

di ROBERTO MAZZOTTA

Caro direttore, nei giorni scorsi il *Corriere* ha pubblicato interventi di opposta tendenza sulle banche e sul credito alle famiglie e alle imprese. Dario Di Vico sostiene (29 gennaio) che viene erogato con il contagocce; un gruppo di capaci e stimati banchieri gli risponde che le banche italiane stanno facendo, con molti sforzi e con contabilizzati sacrifici, tutto il loro dovere.

Chi ha ragione? A mio avviso tutti e due.

In questo caso occorre allora individuare un terzo colpevole, poiché la vittima, la cosiddetta economia reale, è sul tappeto, piuttosto dolorante.

Il terzo colpevole c'è, eccome. Cerchiamo di scoparlo.

Alle banche è sempre piaciuto offrire credito. Nei tempi antichi, quando la moneta era legata all'oro e non poteva permettersi comportamenti generosi, la loro naturale tendenza ad erogare assunse persino un profilo teorico, scuola bancaria, espansiva, contro scuola monetaria, restrittiva. Più tardi, allorché fu necessario creare regole internazionali, fu il turno delle diverse numerazioni assegnate a Basilea, sede della Banca dei regolamenti internazionali, località allora prescelta per le sue qualità di importante nodo ferroviario europeo più che per la sua tradizione di sapienza finanziaria.

Contrariamente a quello che di solito si pensa, quei meccanismi furono escogitati per consentire una disciplinata ma più larga espansione del credito, a parità di patrimonio, rispetto alle regole precedenti.

Se quindi le banche si sono un po' bloccate (la cosa si è avvertita a partire dall'autunno scorso) la ragione principale non sta nella loro volontà ma negli effetti prodotti da vincoli esterni. Nell'affrontare la crisi greca, la *governance* europea ha mostrato chiaramente di essere in grado di gestire una fase di crescita (come nel decennio precedente) ma di non essere assolutamente attrezzata per governare una crisi finanziaria internazionale.

Tra i tanti, si sono commessi due errori fatali: si è comunicato al mercato con determinazione che uno Stato che ha come circolante la moneta unica può fallire, e in aggiunta, per completare l'opera, si è orgogliosamente affermato che gli investitori di mercato devono ovviamente considerare a rischio i titoli di uno Stato sovrano aderente all'euro e sono quindi chiamati a concorrere alle eventuali perdite in caso di *default*. In questo modo, può anche darsi che si siano attenuate le preoccupazioni degli elettori della Westfalia, ma certamente si sono creati notevoli problemi in modo

assolutamente artificiale. Di seguito, poiché la ragioneria ha nelle regole applicative la sua etica, la European banking authority ha fatto i conti e ha determinato ad ampio ventaglio il fabbisogno di patrimonio aggiuntivo per le banche.

Vedere collocare aumenti di capitale ponderosi su questi mercati è come vedere al cinema i fanti uscire dalle trincee della Marna. Qualcuno ci ha provato e ne è uscito vivo, dando dimostrazione di tanto coraggio e di immensa forza, onore al merito. Ma, come si diceva una volta, triste il Paese che ha bisogno di eroi. Anche a causa delle vicende indicate, negli ultimi mesi le banche hanno sofferto per due enormi vincoli provocati dall'esterno: la liquidità e il patrimonio.

Al primo, generato dalla paura e dalla sfiducia reciproca, ha posto rimedio la Banca centrale europea, che non è ancora il prestatore di ultima istanza ma si è rivelato essere già l'unico santo in Paradiso. Ma anche le banche, per camminare normalmente, hanno bisogno di due gambe. E invece sul vincolo patrimoniale continuano a zoppiare.

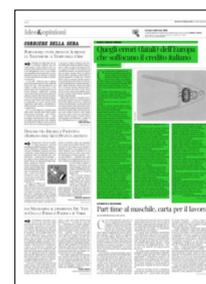
Affrontare una congiuntura avversa è come navigare contro corrente. In tempi di crisi è inevitabile che il portafoglio crediti generi perdite, con percentuali moltiplicate rispetto ai tempi normali che avevano peraltro portato ad effettuare erogazioni generose.

Le nostre banche, quale più quale meno, godono di una discreta struttura patrimoniale se la si compara a quelle di altri Paesi, più che a criteri rigorosi e prudenti elaborati in epoche in cui il termine «leva» non era di moda. In generale sono assetti patrimoniali sufficienti per fronteggiare un solo urto, quello del credito anomalo, non per presidiare altri inattesi fronti come quelli rappresentati dalle minusvalenze su titoli.

I portafogli delle banche italiane sono pieni dei nostri titoli di Stato. In aggiunta, bisogna augurarsi (non biasimare) che le facilitazioni concesse sulla liquidità consentano un maggiore sostegno alle necessità del Tesoro, anche in considerazione del fatto che ancora nei prossimi mesi la domanda internazionale continuerà ad essere debole.

Dunque, banche, famiglie e imprese sono insieme vittime di questa inquietante ma operante follia: giudicare a rischio il debito pubblico italiano e tradurre nei prezzi la misura di tale rischio, con le conseguenze sui portafogli e sui bilanci che sono note. Io appartengo ad una generazione fortunata che dava per scontato che il rischio sovrano fosse uguale a zero.

Per decenni la cultura delle regole prudenziali ha operato su questo assunto. Oggi non è così e non sarà più così fino a quando istituzioni adeguate non daranno regole applicate ai mercati nel rispetto della loro natura e della



loro dimensione. Il tempo necessario non sarà breve.

Nel durante, gli equilibri delle banche vivranno giorno per giorno il conflitto espresso nella composizione degli attivi e nel vincolo patrimoniale.

Ha ragione il presidente Mario Monti quando indica nella riduzione dei tassi sul debito il vero obiettivo da raggiungere oggi. Non occorre quindi dividersi in difesa o contro le banche. Il nemico è lo stesso per tutti: i flussi che generano disavanzo del bilancio pubblico prima, lo stock del debito poi.

Presidente Mediocredito Italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juncker diventa il guastafeste Ue

(Bussi a pag. 6)

MENTRE BERNANKE (FED) ACCUSA: LA CRISI EUROPEA CONTINUA A MINACCIARE LA RIPRESA USA

Juncker si improvvisa guastafeste

Il presidente dell'Eurogruppo definisce ampiamente insufficienti le decisioni prese dal vertice Ue e ultradifficili i negoziati sulla ristrutturazione del debito greco. Il ministro ellenico Venizelos: anche la Bce deve pagare

DI MARCELLO BUSSI

Tutto sbagliato, tutto da rifare. Questo il senso delle parole pronunciate ieri dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker durante un incontro con gli studenti di un liceo lussemburghese. Sarà stato per l'atmosfera informale, sta di fatto che Juncker ha abbandonato i panni del politico franco ma prudente per lasciarsi andare a un vero e proprio sfogo: le trattative con gli investitori privati sulla ristrutturazione del debito pubblico greco sono «ultra-difficili» e le decisioni prese al vertice Ue di lunedì scorso sono «ampiamente insufficienti». Parole che stridono con l'ottimismo che pervade da qualche giorno i mercati: ieri lo spread dell'Italia è sceso ancora, sia pur di poco, a 374 punti base dai 380 della vigilia, mentre il rendimento del Btp biennale sul mercato secondario è sceso sotto il 3%, al 2,988%. Ma che i negoziati sulla Grecia siano ultra-difficili lo ha implicitamente riconosciuto anche il ministro delle Finanze ellenico: Evangelos Venizelos ieri per la prima volta ha pubblicamente chiesto che anche la Bce e le banche centrali nazionali subiscano perdite sui titoli di Stato greci in portafoglio. Inoltre, ha aggiunto, «sono cominciate trattative provvisorie su un lieve aumento» dell'aiuto da 130 miliardi dell'Ue e del Fmi. Fonti di Bruxelles hanno parlato di altri 30 miliardi da mettere sul piatto. Ma il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha subito messo in chiaro

che Atene «non ha bisogno di un maggiore contributo da parte del pubblico». Facile prevedere che il vertice di lunedì prossimo a Bruxelles tra i ministri delle Finanze di Eurolandia sarà teso.

Come se non bastasse, ad Atene ieri è stata sancita un'insolita alleanza: i sindacati dei lavoratori del settore privato e la Confindustria greca hanno formato un fronte comune per dire no ai tagli del salario minimo e della tredicesima e quattordicesima, che vengono invece

richiesti dalla Troika composta da Ue, Bce e Fmi. Gli imprenditori greci sono preoccupati dal fatto che i nuovi tagli ridurrebbero ulteriormente le spese per i consumi, già ridotti al lumicino da cinque anni consecutivi di recessione. Quest'anno il pil della Grecia è stimato in calo del 3% e la cancellazione di tredicesime e quattordicesime potrebbe avere come conseguenza un'ulteriore contrazione dell'economia dell'1,5-2%. Intanto il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha dichiarato che la crisi finanziaria europea continua a minacciare la ripresa statunitense, ma la Fed farà tutto il possibile per prevenire danni all'economia. (riproduzione riservata)



IL COMMENTO

RESPONSABILITÀ
E VENDETTEL'Europa non chiede vendette
Serve una riforma non punitiva

La Corte di giustizia delle Comunità europee dice che lo Stato deve rispondere dei danni arrecati da un suo organo giurisdizionale. La disciplina per i singoli magistrati va attuata con equilibrio

La Consulta

La responsabilità non deve mettere a rischio l'indipendenza

Massimo Luciani

La questione della responsabilità dei magistrati ritorna periodicamente nella discussione pubblica: iniziative referendarie e parlamentari si sono susseguite per molti anni e la stessa disciplina vigente, introdotta dalla legge n.112 del 1988, è il frutto di un referendum (novembre 1987) e di un successivo intervento parlamentare.

L'approvazione ieri, da parte della Camera, di un emendamento presentato da un deputato della Lega è un nuovo episodio di questa lunga vicenda.

La questione della responsabilità dei magistrati si intreccia con quella della responsabilità dello Stato per i loro atti, ma non si deve fare confusione. Che fosse bene modificare la normativa sulla responsabilità dello Stato per gli atti dei suoi organi giurisdizionali lo si sapeva da tempo. Da tempo, infatti, la Corte di giustizia delle Comunità europee è intervenuta e ha detto espressamente che proprio la nostra legislazione non è conforme, sul punto, al diritto comunitario. Lo ha fatto, seguendo un precedente del 2003 (sentenza Köbler) che non riguardava l'Italia, già nel 2006 (sentenza Traghetti del Mediterraneo S.p.a. in liquidazione), ma lo ha ribadito ancor più nettamente ora, a novembre 2011 (sentenza Commissione

c. Italia).

Una modificazione, dunque, era necessaria, ma di che genere? Che cosa ha detto, davvero, la giurisprudenza comunitaria? È importante chiarirlo, visto che è proprio a questa giurisprudenza che si fa riferimento per argomentare a favore di questa o di quella soluzione del problema.

In primo luogo, la Corte di giustizia ha detto che non è accettabile che lo Stato non risponda mai per i danni arrecati (ovviamente per violazione del diritto comunitario, che è il solo del quale la Corte si occupa) da un suo organo giurisdizionale. Non ha parlato, invece, della responsabilità del titolare di quell'organo. In definitiva: si è preoccupata di assicurare al cittadino un risarcimento da parte dello Stato, ma non ha toccato la diversa questione della responsabilità del singolo magistrato.

In secondo luogo, ha menzionato espressamente, nei suoi dispositivi, solo la responsabilità derivante dagli atti degli «organi giurisdizionali nazionali di ultimo grado», non facendo riferimento agli altri.

In terzo luogo, ha chiarito che la responsabilità può derivare anche dalla comune attività di interpretazione del diritto, ma ha precisato che responsabilità si può avere solo nel caso in cui vi sia stata una «manifesta» violazione del diritto vigente, ipotesi che ha esplicitamente definito «eccezionale».

Infine, ha affermato che la responsabilità dello Stato non può essere limitata ai casi di dolo o col-

pa grave.

Ora, stando così le cose, sembra evidente che l'emendamento che è stato approvato ieri (che fra l'altro presenta una redazione che tecnicamente non è certo impeccabile) vada al di là di quanto la Corte di giustizia ha ritenuto necessario per adeguare il nostro ordinamento alle esigenze del diritto comunitario, non foss'altro perché fa riferimento anche alla responsabilità del magistrato e non solo a quella dello Stato e perché non si occupa solo delle giurisdizioni di ultimo grado.

Visto che la spinta alla riforma è venuta soprattutto dalla giurisprudenza comunitaria, allora, sarebbe stata opportuna una riflessione più attenta. Sin dal 1968 la nostra Corte costituzionale ha ricordato che i magistrati sono pur sempre dei pubblici funzionari, che non possono essere sottratti alla responsabilità. Sin da allora, però, ha precisato che la particolare natura delle funzioni che essi svolgono impone un regime altrettanto particolare, che non metta a rischio la loro indipendenza. È il regime complessivo della responsabilità dei magistrati che deve essere meditato attentamente dal legislatore. Di lavoro parlamentare, ho l'impressione, ce n'è da fare ancora molto. ♦



VISION

Verso legge Ue per la privacy in digitale

A PAG. 8

ECONOMIA DIGITALE OBIETTIVO TRE PUNTI DI PIL AL 2015

Ue verso una legge sulla privacy

FRANCO GALLO

Il Vecchio Continente è in ritardo. E qualcuno a Bruxelles sembra essersene accorto. Così spinge l'acceleratore sui temi della banda larga e dell'Agenda digitale che potrebbe far lievitare il Pil e aiutare l'economia dell'Unione a uscire da una delicata situazione congiunturale. Potrebbe dare una mano persino all'Italia dove si stima che lo sviluppo dell'economia digitale possa valere al 2015 addirittura il 3% del Pil pari a 59 miliardi di euro. Trecento miliardi di investimenti attesi in Europa per potenziare la rete rappresentano il futuro delle imprese e dell'economia dell'Unione. Ma oltre all'hardware, per cui si studiano soluzioni di finanziamento, bisogna che anche il software funzioni. Di qui la decisione della Commissione europea di riforma globale della normativa Ue del 1995 in materia di protezione dei dati.

L'argomento è tornato d'attualità ieri a Roma nell'ambito di un convegno tenutosi alla rappresentanza italiana della Commissione europea. «Sono riforme importanti», ha spiegato il Garante della privacy Francesco Pizzetti, nell'ambito del convegno capitolino. Ma di che cosa si tratta esattamente? Il pacchetto di riforme prevede due proposte legislative: da un lato un regolamento che istituisce un quadro generale dell'Unione per la protezione dei dati e dall'altro una direttiva sulla protezione delle persone fisiche sul tema specifico del trattamento dei dati a fini di prevenzione, indagine, accertamento o perseguimento dei reati e nell'ambito delle connesse attività giudiziarie. Prima che le indicazioni di Bruxelles siano operative ci vorrà però del tempo dal momento che siamo solo agli inizi di un lungo percorso di lavori legislativi: le proposte della commissione passeranno al Parlamento europeo e agli Stati membri dell'Unione per discussione e, una volta adottate, non saranno in vigore prima di due anni. Da allora in poi dovrebbero però consentire alle imprese del Vecchio Continente di beneficiare di risparmi per circa 2,3 miliardi di euro l'anno. Senza contare che, ponendo fine alla frammentazione fra i 27 Paesi del-

l'Unione, la nuova legge sulla protezione dei dati contribuirà a rafforzare la fiducia dei consumatori nei servizi online promuovendo, cosa quanto mai necessaria, la crescita economica, la creazione di posti di lavoro e l'innovazione in Europa.

«La protezione dei dati personali è un diritto fondamentale di tutti i cittadini europei, anche se non sempre si ha oggi il pieno controllo dei propri dati - ha sottolineato la commissaria europea alla Giustizia Viviane Reding - e le nostre proposte creeranno fiducia nei servizi online, visto che saremo tutti più informati sui nostri diritti e avremo un maggiore controllo di tali informazioni. Nel far ciò la riforma provvederà anche a semplificare la vita e a ridurre gli oneri delle imprese. Con un quadro giuridico saldo, chiaro e uniforme si potrà sprigionare tutto il potenziale del mercato unico digitale e saranno stimolate la crescita, l'innovazione e la creazione di posti di lavoro».

Non resta che chiedersi se quanto sta predisponendo Bruxelles sia in linea con quanto sta facendo invece Roma. «A livello interno spesso vengono approvati dei provvedimenti che mancano di una riflessione profonda - ha spiegato Pizzetti - ed è successo, per esempio, con la normativa del luglio scorso e la manovra di dicembre che ha tolto la tutela giuridica dei dati delle imprese. Non so se chi abbia chiesto di introdurre questo cambiamento abbia riflettuto abbastanza, ma di certo l'iniziativa non ha favorito il mondo delle imprese». Di certo, insomma, siamo solo all'inizio di un tema di particolare rilievo che l'Unione può e deve trattare con massima urgenza. Alla velocità del Web, insomma.

